

SETTIMANALE  
DI INFORMAZIONE  
RELIGIOSA  
PER LA PASTORALE  
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA  
GIOVINAZZO  
TERLIZZI  
RUVO DI PUGLIA

# LUCE & VITA



32

6 ottobre 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

# MISSIONE

**I temi del mese Missionario.  
L'impegno per le "Giovani Chiese".  
Le organizzazioni di sensibilizzazione  
missionaria in Italia.**



PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

**GIORNATA MISSIONARIA  
MONDIALE**

« ... Più abbiamo riflettuto sul nostro essere Chiesa e più ci siamo scoperti Chiesa missionaria, Chiesa che non esiste in questo mondo per sé, ma esiste per gli altri, per la gloria di Dio e per la salvezza del mondo ». E' questo uno dei passi più significativi del discorso che il card. A. Ballestrero ha tenuto all'ultimo Convegno Ecclesiale svoltosi a Loreto. Nessun messaggio pare più indicato per vivere consapevolmente la 59ª Giornata Missionaria Mondiale, culmine del « mese missionario ».

Se è vero che tutti siamo chiamati ad essere missionari e, in quanto cristiani, non possiamo rinunciare a gridare Dio al mondo, ecco che il mese di ottobre diventa il tempo privilegiato per favorire un cammino educativo di coscienza vocazionale, di preghiera, di solidarietà in favore delle « giovani Chiese », di partecipazione integrale al fatto missionario.

Ciascuna delle quattro settimane svilupperà una tematica ben precisa: « La nostra preghiera per le missioni » è il tema della prima settimana; « Il nostro sacrificio per le missioni » indirizzerà la riflessione durante la seconda settimana; « La nostra generosità per le missioni » susciterà gesti di concretezza nella terza settimana; « La nostra lode alla gloria di Dio. Un grande appello per le vocazioni missionarie », concluderà il mese.

L'impegno missionario della Chiesa universale si esprime in cifre indicative su cui intendiamo fermare un momento la riflessione non tanto per citarle come elemento di conoscenza, quanto perché accrescano la nostra responsabilità. Le « giovani Chiese » missionarie sono in tutto 904 così suddivise: 376 in Africa, 81 in America, 393 in Asia, 12 in Europa, 42 in Oceania. Fra tutte, 159 sono sorte nella cosiddetta « Chiesa del silenzio » (Albania, Cina, Cambogia, Corea del Nord, Laos, Mongolia). Nelle « giovani Chiese » operano 408.945 sacerdoti, 68.994 religiosi, 941.031 religiose, mentre vi si formano attualmente circa 73.000 seminaristi maggiori e 130.000 seminaristi minori.

Numerose anche le organizzazioni che svolgono opera

LINDA SPADARO (continua a pag. 5)

## Giovani, Cristo ha bisogno di voi per portare l'annuncio di salvezza

« In quest'Anno Internazionale della Gioventù vi esorto, in nome di Cristo Signore, a farvi annunciatori del Vangelo, a diffondere con tutte le vostre forze la Parola salvatrice, la verità di Dio; e ciò, sia offrendo con la vostra vita una testimonianza di verità e di amore, sia adoperandovi concretamente per la trasformazione, secondo lo spirito evangelico, di tutta la realtà temporale, vincendo la tentazione dello scoraggiamento che porta al ripiegamento e al disimpegno.

Non è tempo di avere paura, di delegare ad altri questo compito, difficile, sì, ma sublime. Ognuno, come membro della Chiesa, deve assumersi la sua parte di responsabilità. Ognuno di voi deve far comprendere a chi gli sta vicino, nella famiglia, nella scuola, nel mondo della cultura, del lavoro, che Cristo è la Via, la Verità, la Vita; che Lui solo può debellare la disperazione e l'alienazione dell'individuo, dando una spiegazione dell'esistenza dell'uomo, creatura dotata di altissima dignità perché fatta ad immagine e somiglianza di Dio [...].

Sono trascorsi duemila anni dall' "euntes, docete" di Cristo; ebbene, quell'imperativo sembra aver subito in alcuni luoghi una battuta d'arresto mentre in altri sembra procedere con molta lentezza. Vi chiamo, pertanto, Giovani di tutto il mondo, e vi invio come Cristo inviò gli Apostoli, con la forza che viene dalla Parola di Cristo stesso: il frutto della Chiesa dipende da voi, l'evangelizzazione della terra nei prossimi decenni dipende da voi.

Siate Chiesa! Rendete giovane, mantenete giovane la Chiesa con la vostra entusiastica presenza, imprimendole vitalità e vigore profetico. Cristo ha bisogno di voi per proclamare la verità, per portare l'annuncio di salvezza sulle strade del mondo; ha bisogno del vostro cuore generoso e disponibile per manifestare a tutti gli uomini il suo amore infinito e misericordioso. Animate, sensibilizzate i vostri coetanei, le vostre comunità, accendete ovunque la fiamma della fede: solo così potranno essere sconfitti definitivamente il flagello della violenza, del secolarismo, dell'edonismo che intorbidano e deviano tante preziose energie giovanili. [...] Ed in questa impresa esaltante, come gli Apostoli dal giorno di Pentecoste, lasciatevi sempre guidare docilmente dallo Spirito, "agente principale della evangelizzazione" (E.N. 75), che tutto sostiene, illumina, conforta, perfeziona. »

(Dal messaggio del Papa Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale 1985)



Il gesuita Padre Michele Catalano, originario della diocesi di Terlizzi, è missionario a Colombo (Sri Lanka). L'animazione cristiana, l'attività didattica e l'opera di assistenza in favore di numerose famiglie baraccate impegnano la sua giornata.

## CI AVETE IMPARENTATI COL MONDO

**Al drappello dei missionari e delle missionarie delle nostre quattro città**

Carissimi,

mi sembra di scrivere un'enciclica. Una lettera circolare, cioè, destinata a fare il giro del mondo. Intendiamoci: non certo per l'importanza del messaggio, e neppure per l'autorevolezza del mittente. Ma per la dimensione planetaria dei destinatari.

Dal Sudan a Cuba, dal Brasile alla Costa d'Avorio, dal Pakistan all'Argentina, dal Perù a Ceylon, dalla Francia al Mozambico, dalla Svizzera all'Australia, dallo Zaire all'Indonesia... non c'è angolo della terra dove un frammento eucaristico, staccatosi dall'Ostia delle nostre Chiese locali, non sia andato a depositarsi per divenire fermento di nuove comunità cristiane.

Avete inteso bene: vi ho chiamati « frammento eucaristico » a ragion veduta. Non solo per le profonde motivazioni teologiche che ci mostrano come Chiesa ed Euca-



restia siano due realtà che si richiamano, si completano e si sovrappongono. Ma anche perché mi date l'idea di tante particole che il vento dello Spirito, soffiando sul nostro altare, ha disseminato lontano. E, nonostante tutto, la mensa non si è impoverita. Non è l'Eucarestia, infatti, che diminuisce: è l'altare che si dilata.

Così pure voi: portati apparentemente alla deriva dal vento di Pentecoste e approdati su spiagge remote, non avete depauperato il « recinto », ma avete dilatato il tabernacolo.

A voi oggi giunga la nostra gratitudine, dovunque vi capiterà di leggere questa lettera. Al riparo della vostra missione, o nel fitto di una foresta. In un ospedaletto da campo, o all'ombra delle canne di bambù. Nell'aula di una scuola, o sul limitare di una baracca. Nel vortice di una metropoli, o nel silenzio di una cappella, dove c'è Lui. Lui, nel cui cuore le fatiche si placano, le nostalgie si dissolvono, i linguaggi si unificano, le latitudini diverse coincidono, le stagioni hanno tutte la struggente dolcezza delle primavere italiane, le amicizie antiche si ritrovano, e la vita riacquista sempre il sapore della libertà.

Grazie, sacerdoti, suore e laici di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia, che vi consumate come lampade in terra di missione.

Grazie, perché ci avete imparentati col mondo.

Grazie, perché, controbilanciando la nostra anima sedentaria, voi ci salvate la faccia.

Grazie, perché ci provocate all'essenziale. Perché, tra i percorsi alternativi che conducono al Regno, ci indicate i rettilinei della semplicità, del coraggio, della donazione totale.

Grazie, perché la leggerezza del vostro bagaglio mette in crisi l'ottusa caparbieta con cui qui trasciniamo rassegnati il « tir » delle nostre improduttive tradizioni.

Grazie, soprattutto, per quello che un giorno forse ci darete. Se, infatti, continueremo a fare resistenza passiva all'urto dello Spirito, probabilmente il vento di Pentecoste comincerà a soffiare in senso contrario. Le favelas delle vostre bidonvilles o le capanne dei vostri villaggi saranno il nuovo cenacolo di Gerusalemme. E le nostre vecchie città occidentali diventeranno « gli estremi confini della terra » bisognosi di redenzione.

Siamo certi che, soprattutto allora, non vi scorderete di noi.

Un abbraccio.

† Don TONINO, Vescovo

### CHIESA, CHE DICI DEL TUO AVVENIRE ?

Riuscirai ad essere meno sedentaria

— Chiesa paralizzata —

ad amare di più la strada?

Chiesa dell'incontro, luogo di comunione e di amicizia, vorrai essere anche Chiesa di frontiera che smette le rughe e si fa nuova nelle pieghe del mondo?

Che dici del tuo avvenire popolo delle beatitudini

— Chiesa giusta e perseguitata

Chiesa di missione, Chiesa serva,

Chiesa vera, che cresci insieme —

che vivi la fede come rischio,

Dio che si manifesta e poi si eclissa,

— Chiesa del miracolo

così povera e così ricca —

che dici del tuo avvenire?

RENATO BRUCOLI

## CENTRO MISSIONARIO INTERDIOCESANO

Il Centro Missionario Interdiocesano è uno strumento a servizio della Chiesa locale per suscitare una cultura di comunione e di condivisione (lo stile missionario) con i popoli che ancora non hanno ricevuto la Buona Novella ed è uno strumento di servizio al mondo attraverso le scelte coraggiose e totalizzanti dei missionari locali che a nome nostro si fanno annunciatori di Cristo Signore e Salvatore.

Le attività del Centro Missionario sono molteplici e non sempre, purtroppo, suffragate dalla partecipazione delle nostre comunità parrocchiali che sembrano ricordarsi delle missioni solo durante il mese di Ottobre quasi che pagassero una tassa dovuta per correttezza e per mettersi l'anima in pace!...

Il Centro Missionario ha in programma, oltre le iniziative già in atto per vivere in pienezza il mese missionario, degli incontri di formazione per animatori missionari che assumeranno carattere di Corso di Formazione (2° anno) nel prossimo mese di marzo. Quello della formazione è il primo gradino da salire se si vuole affrontare con competenza e precisione l'impegno missionario.

Accanto a questi incontri, gli animatori, si trovano per pregare perché il fratello lontano non lo si raggiunge solo con un jumbo-jet ma anche con la preghiera. Quello che si ricerca attraverso questi incontri è di entrare nello spirito del Progetto di Dio, diventarne protagonisti cercando di incarnarlo nella storia dell'uomo.

Primo passo per sperimentare questo cammino saranno le « tre-giorni » parrocchiali che si terranno in alcune parrocchie delle nostre diocesi. Saranno giornate che privilegeranno il dialogo, il confronto sui grossi temi della missione universale e l'impegno concreto per andare incontro alle necessità dei missionari locali e sensibilizzare le comunità verso le adozioni o le borse di studio per i seminaristi indigeni.

Da quanto scritto si comprende che per amare le missioni non si tratta di trascurare il proprio impegno di apostolato; si tratta, invece, di capire che se anche avessimo fatto tutto in questo senso, non avremmo ancora diritto a stare tranquilli perché la nostra responsabilità si estende a tutti.

« La fede è come il sole: sorge per tutti e deve illuminare tutti ».

# L'IMPEGNO MISSIONARIO DELLA CHIESA ITALIANA

## *Documento pastorale della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese*

### **L'evoluzione del cammino missionario**

Riteniamo opportuno offrirvi una sintesi del documento « L'impegno missionario della Chiesa italiana » per un efficace esame del problema, e in riferimento al passato e soprattutto nei confronti delle prospettive future, perché le nostre comunità locali possano sempre di più diventare « Chiesa » prendendo coscienza che per essere tale devono essere necessariamente missionarie sia « andando » che dedicandosi all'evangelizzazione dei nostri ambienti con generosità e creatività.

Dobbiamo tenere presente che tutto il popolo di Dio e tutti i suoi membri sono missionari, non però alla stessa maniera e allo stesso titolo, ma secondo la peculiarità del ministero, della vocazione che ognuno ha ricevuto da Dio, all'interno di quella comunione organica che è propria della Chiesa.

Soprattutto nel periodo postconciliare la Chiesa italiana ha registrato una vigorosa crescita, ponendo un'attenzione sempre più viva sia nei confronti della persona che della società, sulla connessione molto stretta tra l'annuncio del Vangelo e la liberazione umana, sull'importanza della chiamata ad assumere nei riguardi del mondo un atteggiamento di dialogo e di servizio, mentre ha sentito il dovere di essere attivamente presente nella tormentata vita del nostro Paese per la promozione dei valori umani e spirituali, per la difesa dei poveri e degli oppressi.

Dopo il Concilio Vaticano II, in concomitanza al processo di decolonizzazione e d'indipendenza che ha caratterizzato i paesi afro-asiatici e al contemporaneo costituirsi delle giovani Chiese desiderose di assumere la responsabilità di se stesse; in parallelo al diffondersi del processo di secolarizzazione e scristianizzazione nei territori di antica cristianità, come il nostro, per esempio, e insieme allo sviluppo del senso missionario tra il popolo cristiano, si è verificato un provvidenziale travaglio che ha portato alla vera identità della « missione », intesa come impegno di tutta la Chiesa e non più soltanto di qualche persona o di qualche organismo. E' emersa nelle antiche Chiese una presa di coscienza delle loro responsabilità nei confronti di tutti i gruppi umani e degli ambienti socio-culturali non evangelizzati, anche di quelli all'interno dei propri confini. Ha incominciato ad instaurarsi un rapporto nuovo fra le vecchie e le giovani Chiese, per cui si vede la « missione » non più come un movimento a senso unico, ma come un reciproco scambio di dare e ricevere.

Anche la Chiesa italiana ha potenziato il suo apporto alla evangelizzazione universale, acquisendo la convinzione che la Chiesa particolare è soggetto primo della

missione, per cui deve sentirsi coinvolta in un compito missionario globale, dentro e fuori i suoi confini, assunto da tutti i cristiani e rivolto a tutti gli uomini: due momenti strettamente interdipendenti e ugualmente vitali.

Dobbiamo tutti tener presente che la missione « ad gentes », cioè ai popoli che non hanno ancora ricevuto il messaggio di salvezza di Cristo, è oggi più che mai necessaria, pur sapendo che la nostra situazione religiosa esige una vera e propria evangelizzazione: l'impegno per l'annuncio del Vangelo a tutte le genti è segno e garanzia di maturazione ecclesiale; si tratta di rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità del XX secolo.

### **Animazione e cooperazione missionaria in Italia**

L'animazione e la cooperazione missionaria sono considerati come due aspetti e momenti strettamente legati tra loro e al tempo stesso complementari.

L'animazione è volta a sensibilizzare e ad alimentare uno spirito, una volontà, una disponibilità che creino una mentalità e atteggiamenti abituali; la cooperazione mira a tradurre in azione con gesti concreti e significativi i valori e le disposizioni acquisiti. L'una e l'altra attingono poi luce ed orientamento sia dalle esigenze della missione in sé, sia dalle condizioni attuali in cui si svolge l'attività missionaria nelle varie parti del mondo.

Si nota che le nostre comunità oggi in Italia si rivelano attente e sensibili ai problemi missionari e del Terzo Mondo, aperte a compiere gesti significativi di solidarietà e partecipazione, grazie alla crescente opera di animazione. Quest'ultima ha perciò costituito una nuova sensibilità delle comunità ecclesiali e dei fedeli, portandoli a scoprire che ogni battezzato deve farsi carico della « missione »: la partecipazione alla missione evangelizzatrice universale deve diventare sempre più nelle nostre Chiese locali la fondamentale legge di vita, superando le difficoltà crescenti.

Per quanto riguarda la cooperazione diretta, si nota con soddisfazione che le nostre diocesi si sono molto aperte in questi ultimi anni con l'invio di laici e sacerdoti nelle giovani Chiese, pur sussistendo la concezione della cooperazione intesa solo come un aiuto dato da una Chiesa ricca a una Chiesa povera, anziché di un maturo scambio di valori e di esperienze che arricchiscano ambedue le parti e ritenendo che solo il superfluo delle forze si debba offrire alle Chiese più povere.

Una forma particolare di cooperazione missionaria spirituale, sottolinea il documento dei Vescovi, si esplica

mediante la preghiera, la sofferenza, la testimonianza di fede e di vita cristiana, unitamente alla conoscenza profonda della realtà missionaria e alla promozione vocazionale.

### L'attività missionaria come evangelizzazione delle culture ed impegno di promozione umana

La Chiesa di oggi deve affrontare due compiti gravi ed urgenti sulla scorta di quanto ha indicato il Concilio Vaticano II.

Il primo è costituito dall'evangelizzazione della cultura e delle culture: è una difficile, ma indispensabile condizione per l'accoglienza integrale del Vangelo e l'edificazione autentica del Regno. Il Vangelo però, pur non contrapponendosi con le culture, è chiamato ad animarle e a impregnarle con un processo che sarà necessariamente di assunzione, di purificazione e di trasfigurazione delle culture. « La Chiesa favorisce e accoglie tutta la dovizia di capacità e consuetudini dei popoli in quanto sono buone e, accogliendole, le purifica, le consolida, le eleva » (L. G., 13).

Il secondo compito è la promozione dell'uomo e dei popoli, la loro piena e integrale liberazione, per un mondo più giusto e fraterno.

Si devono superare pertanto sia uno spiritualismo che riduce l'attività missionaria alla salvezza delle anime dimenticando tutto l'uomo, tutta l'umanità, tutta la realtà terrena, sia un umanesimo che vedesse soltanto i bisogni terreni, le liberazioni socio-politiche e trasformasse l'impegno missionario in un puro aiuto materiale, politico e socio-economico.

### Una Chiesa in atto di missione

Se nel popolo di Dio tutti sono responsabili della missione, tutti sono contemporaneamente soggetti e destinatari, non avviene per tutti allo stesso modo. Ci sono infatti particolari responsabilità come quella dei *Vescovi* che sono i primi responsabili nell'ambito della propria Chiesa particolare, degli *operatori pastorali* (sacerdoti, diaconi, catechisti, animatori di gruppi ecclesiali), dei *genitori* che hanno il compito di trasfondere nei figli sia una mentalità aperta alle grandi realtà della Chiesa e del mondo, sia la disponibilità a donarsi agli altri, degli *operatori scolastici* che devono educare all'universalismo, dei *teologici*, degli *studiosi* e dei *missionari* che, con la loro testimonianza, sono tra i più efficaci animatori.

Il documento sottolinea il diritto-dovere di tutti i laici a prendere parte all'apostolato, compreso quello tipicamente missionario, come membra del Cristo vivente a cui sono stati incorporati e assimilati mediante il Battesimo, realizzandolo per mezzo della preghiera, della testimonianza di vita, con l'annuncio del Vangelo e soprattutto con l'animazione cristiana delle realtà terrene, ciò che costituisce il loro peculiare e specifico ufficio.

Il documento passa poi ad analizzare quali sono gli obiettivi dell'impegno missionario che mirano a porre la comunità ecclesiale in tensione missionaria attraverso un processo di consapevolezza e di azione:

a) una prima tappa consiste nella formazione di una coscienza missionaria, cioè una mentalità e un'attitudine convinte per cui il credente e la comunità si sentono chiamati ad irradiare la propria fede e rendere conto della speranza che è in loro;

b) la coscienza missionaria si traduce poi nella testimonianza della vita e delle opere, cioè nell'assunzione di un modo di essere presenti e attivi nel mondo tale che edifichi il regno di Dio, in quanto « l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri, lo fa perché sono testimoni » (E.N., 41);

c) dalla testimonianza occorre passare all'annuncio del Vangelo nel nostro ambiente: si apre un campo vasto per un lavoro di prima evangelizzazione in Italia, forse troppo disatteso da noi. Non potrebbe essere credibile una Chiesa che volesse evangelizzare altrove e non in casa sua;

d) rimane inalterato nella sua necessità il compito dell'annuncio del Vangelo a tutte le genti e della cooperazione con le altre Chiese: questa missione universale incombe su tutte le Chiese e costituisce il mandato di Cristo.

L'animazione missionaria del popolo di Dio fa appello alla disponibilità più grande e alla carità più generosa, stimolando a dare risposte sollecite ed ecclesialmente condivise alla chiamata di Dio e delle Chiese sorelle.

La CEI propone per l'animazione missionaria l'uso dei mass-media, della stampa, dell'editoria, dei sussidi audiovisivi ed evidenzia i diversi organismi per una proficua organizzazione dell'attività missionaria in Italia.

Una particolare importanza conserva la Giornata Missionaria Mondiale che celebreremo la penultima domenica di questo mese: dovrà essere una circostanza privilegiata per ravvivare la coscienza missionaria e celebrare coi fedeli e le Chiese di tutto il mondo quella salvezza di Cristo che è il dono di Dio agli uomini.

ROSY DE CHIRICO

## \* CONTINUAZIONE \*

### MISSIONE

di sensibilizzazione per la formazione di una coscienza missionaria presso il popolo cristiano:

— la Pontificia Opera per la Propagazione della Fede, che ha come obiettivo quello di suscitare interesse per l'evangelizzazione universale e di promuovere, nella comunità cristiana, le vocazioni missionarie;

— la Pontificia Opera per l'Infanzia Missionaria, che aiuta gli educatori a suscitare nei fanciulli una coscienza missionaria universale;

— la Pontificia Unione Missionaria, che persegue la formazione e l'informazione missionaria dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose.

Ciò nonostante, la somma pro capite offerta dagli italiani per le esigenze delle « giovani Chiese » è stata, lo scorso anno, di lire 206. C'è da chiedersi quanto si spenda invece per il superfluo.

LINDA SPADARO

*E' solo un'impressione tutta mia?*

*Ho raggiunto don Ignazio per lettera. Un'intervista, sia pure epistolare, comporta delle domande. Ma le risposte rese, in questo caso, interrogano con forza. Più dei quesiti posti.*



**E' vero, diecimila chilometri di distanza sono molti. Non è detto, però, che stabiliscano una lontananza. Partito in Argentina (per la diocesi di Viedma) il 10 dicembre dello scorso anno, don Ignazio de Gioia ha vissuto con intensità, nella nuova terra d'adozione, questi mesi di presenza missionaria. E l'eco della sua esperienza umana e di fede ci interpella dal vivo.**

## A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

Intervista a cura di Renato Brucoli

**Don Ignazio, puoi già tentare, un anno dopo la partenza, un primo bilancio del tuo impegno missionario? Dovendo concretamente isolare dal tuo diario spirituale e di vita vissuta le pagine più dure (quelle in cui hai fatto a pugni con il Signore), ma anche le più belle (quelle in cui ti sei sentito, quale ministro di Cristo, al servizio dei fratelli), quali episodi richiameresti?**

*Beh, credo che sia impossibile isolare dalla propria vita, anche spirituale, pagine dure e pagine belle. La luce e l'ombra fanno parte integrale della ricchezza di un quadro. Il contrasto dei toni rende più affascinante l'insieme. Così, ogni giorno è per me sempre diverso, e sempre nuovi sono i significati che assumono gli avvenimenti.*

*Non saprei dunque dire il giorno in cui ho fatto a pugni con il Signore, perché ogni mattino gli chiedo la forza e la costanza*

*nel lavoro, la capacità di condire con serenità l'impegno pastorale con i confratelli. A sera, prima di coricarmi, sento sempre il bisogno di dirgli grazie per l'aiuto offertomi, specie nella carità.*

*Ma non posso tacere due episodi. Nel mese di giugno sono stato chiamato nella clinica "Austral" per incontrarmi con un infermo. Dal colloquio fraterno ho scoperto che era un italiano, un siciliano, e desiderava tanto ritornare nel suo Paese. Con molta tristezza e amarezza mi ha però detto: "Ormai sono qui per lasciare definitivamente le ossa in questa terra". Ho cercato di rincuorarlo, forse inutilmente, provando nel mio cuore un vuoto... una sofferenza che non dimenticherò mai.*

*Il 21 luglio, invece, ho percorso 320 chilometri (andata e ritorno) per celebrare nella città di Conesa due sante messe, una nel paese e l'altra nel campo, a 30 chi-*

*lometri di distanza. Il viaggio è stato avventuroso. Ho forato, l'auto sbandava quando superavo gli 80 chilometri orari, ma grazie a Dio tutto è andato bene. Il momento più bello della giornata è stato quando ho raggiunto la località di campagna dove, alle dodici, mi aspettava un piccolo gruppo di fedeli. Mi sono sentito veramente missionario. Mi hanno accolto con gioia si è preparato l'altare (un tavolo senza tovaglia). Vi ho posto il corporale, e così, in grande semplicità, ho celebrato la santa messa amministrando anche il battesimo ad una bellissima bambina di nome Paola. Durante la messa la piccola ha incominciato a strillare per la fame. Allora, senza determinare traumi, ho detto alla madre di darle da mangiare. Immediatamente si è preparata la poppata e, ritornato il silenzio, ho continuato la celebrazione nella sincerità e nella gioia. Quando si rispetta la natura, si tocca con mano anche la presenza di Dio.*

**Più precisamente, come si caratterizza, sul piano umano e cristiano, il popolo argentino ed in particolare la gente di Viedma, quella cioè fra cui esplich il ministero pastorale?**

*Viedma è la capitale della regione di Rio Negro. E' una città in cui sono concentrati uffici pubblici e governativi; non ha industrie ed è completamente isolata da altre località. La più vicina è a 160 chilometri di distanza. Viedma è una città di impiegati ma è anche una città di poveri che lasciano i campi e il sud della regione nella speranza di trovare lavoro e di condurre*

*una vita più a dimensione umana. E' una città senza tradizioni, un insieme di gente che proviene da varie zone con ricordi e costumi propri.*

*E' una città in cui appare chiaramente la divisione di classe. I ricchi vivono in belle case con tutte le comodità, i poveri vivono in "barrii" di periferia, misere case senz'acqua, fogna, gas. Ho avuto la sensazione che sono due mondi completamente diversi e indipendenti che stentano ad incrociarsi. I poveri raggiungono il centro solo per chiedere pane e lavoro, poi si rinchiodano nel loro ghetto di miseria. Non scorgo chiaramente, specie a livello comunitario, la presenza cristiana che unifica e fraternizza. La nostra Chiesa spesso si burocratizza e stenta a comprometersi seriamente. Più vicine ai poveri giudico invece certe sette protestanti.*

*In genere, poi, devo dire che la fede cristiana è vissuta in maniera alquanto superficiale, quasi avvolta da un velo di superstizione. Ci sono adulti non sposati né civilmente né religiosamente, che conducono vita matrimoniale. Molti i non battezzati. Noto però che quando si parla loro con amore e si usa pazienza, spuntano segni di speranza.*

*In questi mesi ho già preparato, battezzato, cresimato, conferito la prima comunione a sei adulti. Ho poi regolarizzato otto matrimoni e sto preparando altri due adulti ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.*

**L'Argentina è anche nota come terra di emigrazione italiana. Immagino perciò che la tua missionarietà si sia arricchita di un**



**Suor Michelina Cagnetta, dell'Ordine monfortano delle « Figlie della Sapienza », fra la gente di Yanahuanca (Perù).**



Una famiglia di baraccati normalmente assistita da Padre Michele Catalano.

particolare rapporto con i fratelli emigrati.

In realtà l'emigrazione italiana si è arrestata dopo la seconda guerra mondiale. Di conseguenza, gli emigrati con cui sono entrato in contatto sono uomini e donne dai 60 anni in su. Qui a Viedma, in particolare, ci sono parecchi connazionali, e ciò spiega la presenza del Vice-Consolato italiano. Il 2 giugno, festa della Repubblica Italiana, in cattedrale è stata celebrata una santa messa. Poi c'è stato un incontro nel salone del Vice-Consolato per un brindisi d'onore. Parlando con gli emigrati italiani, ho notato sì la nostalgia per la terra d'origine, ma anche la volontà di rimanere in Argentina perché i loro figli sono nati qui, hanno assunto la cultura argentina, qui hanno stretto legami inscindibili.

Ogni domenica Radio Viedma diffonde una trasmissione per gli italiani, in cui si propongono canti e problemi delle nostre regioni. Infine, il 4 e 5 luglio sono stato a Buenos Aires per incontrarmi con alcuni emigrati molfettesi. Mi hanno salutato e baciato con gioia. Io parlavo in argentino, ma presto mi hanno detto di usare l'italiano, perché tanto mi capivano ugualmente. Erano tutti anziani e tutti avevano sulle spalle trenta e più anni di vita argentina. Altri emigrati incontrerò in ottobre, quando saranno da noi il Vescovo mons. Bello e la delegazione molfettese. In quella circostanza potrò fermarmi nella Capitale Federale qualche giorno in più.

Il tuo servizio sacerdotale si svolge in un Paese fra i più tormentati e contraddittori dell'America Latina: un'ansia profonda di libertà si è scontrata, negli

ultimi anni, con i tristi esiti di un regime dittatoriale e di una profonda crisi economica. Quali sentimenti, quali tensioni, ti pare di aver colto dal racconto di chi ha vissuto questa fase storica? Fino a che punto la fede cristiana può aver inciso nel determinare il comportamento del popolo argentino alla ricerca di una liberazione non ancora totalmente conseguita?

Cito la testimonianza che mons. Miguel Hesayne, Vescovo di Viedma, ha reso a Buenos Aires, il 3 agosto di quest'anno, davanti alla Corte Suprema di Giustizia nel giudizio sommario sugli ex comandanti militari.

Ha rivelato i particolari dell'incontro che ebbe il 21 aprile 1976 con il generale Harguindeguy, ex Ministro degli Interni. Ha detto di avergli contestato come illecito, di fronte a Dio e agli uomini, che le Forze Armate torturassero i prigionieri per ottenere informazioni, e strumentalizzassero la Chiesa cattolica per ingraziarsi i favori dell'opinione pubblica. Mons. Hesayne ha aggiunto di aver ricevuto, a partire dal marzo del 1976, moltissime segnalazioni di violazione dei diritti umani. Per questo, interrogato due mesi dopo dal generale Harguindeguy sulle disposizioni che avrebbe dato ai sacerdoti in merito all'atteggiamento da assumere nei confronti della giunta militare al potere, mons. Hesayne rispose che ne avrebbe reso conto soltanto al Papa, e che comunque avrebbe tutelato la vita dei sacerdoti, dei laici e di tutti i fedeli della sua diocesi con la sua stessa vita. Al termine del dialogo, invitato dal generale a consumare insieme il pranzo, il Vescovo gli ha risposto: "Non posso condividere la

mensa con chi afferma la liceità della tortura".

Io stesso, parlando con un sacerdote che per quattro mesi è rimasto detenuto in carcere, ho avvertito il clima di terrore che ancora caratterizza il suo racconto, specie con riferimento ai militari. Mi ha fatto comprendere quanto abbia temuto per la vita in occasione di un trasferimento da un carcere all'altro.

Ora, invece, con l'avvento della democrazia, si respira aria nuova, anche se la crisi economica è alle stelle. Il popolo argentino sta accettando di buon grado le misure economiche assunte dal governo per risanare la finanza pubblica. Ha fiducia nel nuovo sistema politico. Ho notato inoltre che vuole riacquistare il suo prestigio nel mondo e guarda con fiducia alla Chiesa perché finalmente annuncia con libertà e senza condizionamenti la Parola di Cristo: "Sono stato mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista: per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc. 4, 18-19).

Dunque don Ignazio, sulla base dell'esperienza sacerdotale già maturata in Argentina, capace ormai di confronti con il cristianesimo vissuto dalla tua Chiesa d'origine, quale specifico messaggio intendi indirizzare alla Chiesa locale che ti ha mandato in missione?

Ti dirò che ho ricevuto il Pro-

getto Pastorale del Vescovo mons. Bello, e leggendolo mi sono sentito molto vicino a voi altri perché anche mons. Hesayne, a conclusione del Sinodo Diocesano (1983-84), ha emesso un documento intitolato "Esortazione pastorale post-sinodale - Per annunciare Gesù Cristo", che comparato al primo sembra gemello, tanto da unire idealmente le due diocesi. Nell'uno e nell'altro documento si fa infatti la medesima scelta preferenziale per gli ultimi, i poveri.

Questa opzione si scontra certamente con la nostra cultura cristiana che forse ha relegato il servizio agli ultimi in posizioni di retroguardia. E' invece necessario che "gli sfrattati, i disoccupati, gli analfabeti, gli alcolizzati, gli ex carcerati, gli ex internati in ospedali psichiatrici, gli anziani abbandonati..." diventino soggetto della nuova pastorale e che la comunità cristiana adegui le sue strutture nel rispetto dei diritti dell'uomo. Insomma è necessario cambiare mentalità ed accettare la dinamica evangelica che, volendo individuare le nostre più gravi omissioni, proclama: "Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Ogni volta che non avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli, non l'avete fatto a me" (Mt. 25, 42-43. 45).



«Come religiosa sono grata al Signore per avermi chiamata alla missione — afferma Suor Michelina Cagnetta, originaria della diocesi di Terlizzi —. Come donna non posso dire di aver visto mortificata la mia "maternità", tanto è ampia la mia "famiglia"». La foto è il commento più eloquente.

Un vivo ringraziamento a don Vito Marino e Vito Mastrorilli, rispettivamente Direttore e Segretario dell'Ufficio Missionario Interdiocesano, per la generosa collaborazione offerta nell'allestimento di questo numero.



## I NOSTRI MISSIONARI: chi sono, dove sono

### MOLFETTA

**Don IGNAZIO DE GIOIA, sacerdote fideidonum**  
Parrocchia S. Giovanni Bosco  
Casella Postale 10  
**8303 CINCO-SALTOS Rio Negro (Argentina)**

**Padre ALDINO AMATO, domenicano**

Catholic Church  
G. T. Road

**OKARA (Pakistan)**

Si interessa di ragazzi e dirige un istituto nel quale sono presenti anche non vedenti.

**Padre COSIMO SPADAVECCHIA, comboniano**

P. O. Box 386

**EL OBEID (Sudan)**

Vive in una parrocchia nella quale i cristiani sono una piccolissima, quasi insignificante, minoranza rispetto alla comunità mussulmana con la quale vive in ottimi rapporti di collaborazione.

**Sr. LUISA DRAGO, assunzionista**

C. P. 15

**15700 JALES (SP) (Brasile)**

La sua attività si svolge soprattutto tra i giovani dei quali è animatrice.

**Sr. ARMIDA SPAGNOLETTA, salesiana dei SS. Cuori**

Asilo Sao Vicente

Praca S/ta Barbara 145

**37552 CACHOEIRA DE MINAS (Minas Gerais) (Brasile)**

**Sr. M. DOLORES PETRUZZELLA, salesiana dei SS. Cuori**

Irmas Salesianas dos Sagrados Coracoes

Casa de Formacao

Sgan Q. 911 Conj « B »

**700750 BRASILIA DF**

Le due suore si interessano dei sordomuti e dei non vedenti.

**Sr. SUSANNA CARABELLESE, salesiana**

Apartado 4

Gnanapaoa 11

**HAVANA (Cuba)**

### GIOVINAZZO

**P. MARCELLO BAVARO, cappuccino**

**QUELIMANE (Mozambico)**

E' l'unico cappuccino presente in Mozambico dalla fondazione della missione; ha istituito case religiose, ha promosso opere sociali nell'interesse della popolazione, specie di quella residente in Zombesia.

### TERLIZZI

**Sr. MICHELINA CAGNETTA**

Hyas de la Sabiduria, Casilla 15

**IANAHUANCA - Correo de Pasco (Perù)**

Si occupa dei bambini in età prescolare e anima a livello religioso alcuni nuclei familiari.

**P. MICHELE CATALANO S. J.**

31 Clifford Place

**COLOMBO 4 (Sri Lanka)**

Svolge attività didattica anche a livello di insegnamento universitario e assiste famiglie di baraccati.

### RUVO DI PUGLIA

**Dott. BIAGIO SPARAPANO**

**B. P. 834 - MAN (Costa d'Avorio)**

E' un giovane medico, laico, impegnato a livello di attività professionale in ospedale.

**LELLA ELICIO**

Residences Mazarin

**F 6848 FERRETTE (Francia)**

## QUANTO OFFRIAMO PER LE MISSIONI

Diocesi	Anno	Giornata Miss. Mond.	Propagazione della fede	S. Pietro Apostolo	Infanzia Missionaria	Catechisti	TOTALE	Pro capite
Molfetta	1981-82	7.491.710	122.000	—	2.363.110	—	9.976.820	149
	1982-83	7.192.905	181.500	—	125.000	—	7.499.405	109
	1983-84	8.500.000	186.000	—	3.671.000	—	12.357.000	193
	1984-85	9.434.750	247.000	—	376.000	—	10.357.750	153
Giovinazzo	1981-82	1.900.000	20.000	—	5.000	—	1.925.000	96
	1982-83	2.300.000	2.794.000	—	202.900	—	5.296.900	258
	1983-84	2.208.200	370.000	—	378.500	—	2.956.700	123
	1984-85	2.858.500	1.500.000	—	5.000	—	4.363.500	214
Terlizzi	1981-82	4.296.350	136.550	2.006.500	1.427.400	—	7.866.800	350
	1982-83	5.504.000	186.500	4.148.450	1.373.200	—	11.212.150	498
	1983-84	6.810.500	200.000	1.500.000	1.882.500	—	10.393.300	416
	1984-85	7.152.000	183.000	2.500.000	1.743.000	—	11.578.000	516
Ruvo di P.	1981-82	1.247.000	810.000	4.525.000	733.000	—	7.315.000	293
	1982-83	1.560.000	305.000	3.462.500	800.000	—	6.127.500	245
	1983-84	2.000.000	222.000	—	1.676.200	—	3.898.200	162
	1984-85	2.000.000	1.287.000	4.370.000	1.402.000	—	9.059.000	374

## LUCE & VITA

Abb. 1985 L. 10.000  
(15.000 con la Documentazione)  
sul ccp 14794705  
Una copia L. 150

Vescovo. + Antonio Bello — **Direttore:** Girolamo Samarelli  
**Gruppo dei collaboratori:** Laura Binetti, Renato Brucoli, Antonio Campo, Luigi M. de Palma  
Michele D'Ercole, Edvige Di Venezia, Marianonietta Petrone-Spagnoletti  
Mimmo Pisani, Simone Salvatorelli, Giacomo Sciancalepore, Tommaso Tota, Elvira Zaccagnino  
**Direzione e Amministrazione:** Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta

Sped. in abb. postale  
Gruppo 1/bis (70%)  
Stampa: Mezzina  
70056 Molfetta

Sembra quasi impossibile fare oggi un discorso sulla Pace senza parlare degli armamenti sempre più sofisticati che soffocano, con la loro stessa presenza, il suono dolcissimo della parca Pace.

In questa occasione, però, vogliamo parlarvi di una Pace diversa, una Pace fondata sulla « guerra », non nucleare né atomica, ma una guerra delle coscienze che, se ce ne sono ancora, non potranno rimanersene tranquille e serene.

Non è a caso, infatti, se la 1ª Settimana Ecumenica per la Pace ci chiama ad « osare la Pace », e non è a caso se ci chiama a farlo in un periodo compreso tra due date che ne riassumono efficacemente il mandato.

Dal 16 ottobre, Anniversario della deportazione degli ebrei dal ghetto di Roma, al 24 ottobre, 40° Anniversario della fondazione dell'ONU e apertura dell'Anno Internazionale della Pace.

Una Settimana per passare dalla morte alla pace.

Pochi sono i superstiti di quel lontano 16 ottobre 1943 passato alla storia come « sabato nero », quando 1007 ebrei senza aver fatto niente di male, ma colpevoli di appartenere alla « famiglia ebraica », furono strappati dalle loro misere case per essere condannati a morte da un folle tribunale nato per la « difesa della razza italiana ».

16-24 ottobre: 1ª Settimana Ecumenica per la Pace

## UN APPUNTAMENTO PER OSARE LA PACE

Furono solo i primi, ben presto altri 7362 ebrei italiani, subirono la stessa sentenza, senza contare quelli arrestati e massacrati in altri Paesi: circa 6 milioni (due terzi della popolazione

ebraica in Europa, un terzo di tutta la popolazione ebraica).

Certo, la « razza » fu salva (forse dallo spettro nazista), ma chi ha il coraggio di chiamarla « pura »?



A sentir loro, giudici e carnefici, l'intervento era necessario per eliminare « il maggior numero di ebrei (elementi pericolosissimi) nel tempo minore e con costi modesti ».

Ma, chi volete riassumere sotto il nome di « elementi pericolosissimi »: una nutrita schiera di vecchi, malati gravi, bambini, donne incinte e puerpere, che invocavano Shalom dal loro Dio; o un modesto numero di « uomini » capaci di inventare i modi più inumani per uccidere: dalla camera a gas alla fucilazione, dallo strangolamento al rogo, dalla fustigazione fino alla morte allo sfraccellamento del cranio a colpi di pietra o di calcio di moschetto?

Certo, sono cose passate.

Periodo di guerra, si dirà.

La « caccia all'ebreo » è solo l'incubo di un ricordo antico.

Già!

Ma risale a soli tre anni fa l'ultimo « sabato nero » della comunità ebraica di Roma.

9 ottobre 1982, cinque terroristi antisemiti falciano con mitra e bombe gli ebrei che escono dal Tempio. Un bambino morto, il fratellino in fin di vita, 34 persone con ferite di varia entità.

Esiste ancora una « razza pura » da difendere?

Qualcuno sostiene di sì.

Basta sfogliare un quoti-

LAURA BINETTI  
(continua a pag. 3)



## A chi venderai i tuoi beni?

rubrica a cura di  
Girolamo Samarelli

« Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna? » ... Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: « Una cosa ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi ».

Amico mio,

ho appena ascoltato le letture di questa XXVIII domenica. Nonostante la tiepida atmosfera che regnava in chiesa, ho subito avvertito — quasi per istinto — quanto grande fosse quella Parola.

Mi piacerebbe tanto incontrarti per chiacchierare sulla *Sapienza*. Quante risate potremmo farci insieme su tutte le fesserie di questo mondo... sulle guerre, sulla

potenza, sulla supremazia, sulla ricchezza...; quanto miserabile, allora, apparirebbe la nostra sapienza.

Che ne diresti, poi, di quella *lama tagliente* che è la Parola di Dio?

Non so se sia colpa della lama o della carne, ma io sangue non ne vedo! Eppure, come non sentirsi trafiggere il cuore dinanzi a tanto amore? E' stupendo lasciarsi guidare dalla passione per le cose speciali. E

non è *speciale* l'amore di Dio per questo mondo, per questa gente, per queste vicende? Altro che parole... Egli è Gesù, la Parola!

Amico mio devo lasciarti, ma non prima di averti confidato un dubbio.

Hai sentito il dialogo tra il giovane ricco e Gesù: lui voleva la vita eterna, Gesù la sequela. Condizione era la vendita di tutti gli averi.

Ho riflettuto a lungo su questo. Mi son detto che non è poi tanto difficile trovare un compratore per case, brillanti, macchine; e forse anche non impossibile che qualcuno segua Gesù.

Ma quando i tuoi beni non hanno mercato, quando la tua merce è fuori produzione, quando nel tuo paniere porti libertà, amore, pace, utopia, chi oserà spendere un solo centesimo?

Ti prego, amico mio, rispondimi.

Tuo

GINO

orientamenti ed indirizzi per intervenire. Non è assenza il non gestire direttamente, non è la gestione che fa presenza e azione, ma i contenuti e l'apporto qualitativo delle persone che intervengono. Lo stile dell'Azione Cattolica è soprattutto uno stile di servizio alla Chiesa, capacità cioè di interpretare e portare i valori che essa difende, anche nella società civile e nella politica ».

**Questo « servire la Chiesa » è la scelta religiosa, tanto discussa eppure fondamento dell'impegno dell'Azione Cattolica?**

« Certamente, purché non la si confonda con una scelta di campo. Scelta religiosa è scelta di un metodo, non di un ambito. Non è scelta di stare nelle sagrestie o di rinchiudersi nell'intimità di lavorare per la Chiesa, di formare la coscienza dei credenti, perché acquistino la libertà piena di impegnarsi in ogni luogo, senza distinzioni tra il sociale e il religioso, l'ecclesiale e il civile, senza compromettere la Chiesa, ma compiendo un'opera religiosa nel mondo. In questo senso scelta religiosa non è scelta che esclude, che limita, ma scelta positiva. »



## TESTIMONIANZE

### Alberto Monticone

intervista a cura di  
Antonio Campo

« Costruire da laici la comunità ecclesiale per animare da cristiani la società civile »: lo slogan di alcuni anni fa sintetizza benissimo ancora oggi il modo di essere dell'Azione Cattolica nella Chiesa e nella società italiana. Un modo di essere, spesso criticato come una sottile forma di disimpegno, ma che ad attente analisi si rivela sempre più via maestra dell'essere laici cristiani oggi, nell'attuale contesto ecclesiale e civile.

Alberto Monticone, che dell'Azione Cattolica è presidente nazionale dal 1980, formulò questo concetto in un convegno che precedette di pochi mesi la sua elezione. Lo ha poi sviluppato ampiamente in questi anni, contro ogni critica, contribuendo in questo modo non poco ad un recupero della sua associazione, non solo e non tanto dal punto di vista numerico (oltre 600.000 aderenti oggi contro i 500.000 circa dell'80), quanto sotto l'aspetto dell'incisività e qualità dell'impegno nella comunità dei credenti e in quella dei cittadini.

Lo incontro in margine alla conferenza-dibattito che ha tenuto alcuni giorni fa a Molfetta (di cui riferiamo nella rubrica delle notizie, N.d.R.), e riscopro l'uomo che conoscevo: capace di ascolto come non altri, rispettoso di chi la pensa diversamente, ma pronto a puntualizzare sempre, con decisione e precisione, il suo pensiero, e soprattutto sobrio nell'aspetto pacato nei toni, anche se forte ed incisivo nei contenuti che esprime. Come quando gli chiedo di parlare dello « stile di presenza » dell'Azione Cattolica, facendogli notare che altre associazioni o movimenti ecclesiali entrano nella gestione di giornali, fanno vita politica in un partito, mentre l'A.C. organizza seminari di studio e formazione a questi temi. Su questo fronte la sua associazione sembra facilmente criticabile di disimpegno e mancanza di una reale capacità di azione. « L'azione — mi dice —, nella politica come nelle altre esperienze del vivere umano, è innanzitutto capacità critica di conoscere, dal punto di vista morale, ideale, culturale e politico, il territorio in cui si agisce, e poi di scegliere

**Scelta di essere pienamente cristiani, dunque, per portare fermento nella società. Sul piano pratico è il concetto della laicità. Spendiamo qualche parola su questa definizione.**

« La laicità cristiana è una vocazione, anzi è un insieme di vocazioni che non si definiscono in un momento particolare della vita imprimendole un carattere, come può essere per la vocazione al sacerdozio, ma gradualmente, nel corso della vita, in una continua scoperta del proprio posto di laico cristiano nelle singole realtà. Meglio ancora è una vocazione molteplice, che richiede la capacità di essere totalmente cristiani (pur tra i limiti della condizione umana) come padri, studenti, lavoratori, catechisti, politici; una vocazione che richiede un senso vocazionale della vita, un alto livello di qualità religiosa, la disponibilità a servire la Chiesa. La vita del cristiano è allora una proposta generale che ha bisogno di una continua verifica per essere tradotta nella realtà. L'A.C. vuole essere una via storica per questa verifica, che porti ad una qualità elevata della vita cristiana. »

**E l'impegno diretto in politica? Non è un modo di essere totalmente cristiani?**

« Se c'è ricchezza interiore nella persona può venirne fuori una professionalità e moralità politica nuove. La crisi della politica non è dovuta ad errori tecnici o incidenti di percorso, bensì a debolezze morali, inadeguatezza degli ideali che si perseguono, mancata rispondenza della prassi politica alle attese del popolo italiano. C'è bisogno di preparare culturalmente e moralmente le persone, e questo è già un progetto politico per la società italiana. Prima ancora è un nuovo progetto di cristianità, che evidenzia in particolare alcune linee di percorso, alcuni valori comuni, alcune mete per tutta la comunità civile. Solo così si riaffaccia un contributo vero dei cristiani al futuro della vita politica del nostro Paese. »

**Il Paese aspira certamente ad un futuro di Pace, per sé e per il mondo intero. Ma anche qui sembra che l'Azione Cattolica si muova più lentamente rispetto ad altri movimenti della Chiesa. C'è un motivo?**

« Non si tratta di un movimento più lento, è anche qui una questione di modi di lavorare per la Pace. E' facile parlare di Pace, ma più difficile è formare una cultura di Pace nella gente: c'è sempre una venatura di raz-

zismo dentro di noi, quella diversità di intendere l'impegno per la Pace a seconda dei destinatari, degli ambienti, delle posizioni occidentali o orientali. Servono le prese di posizione, anche pubbliche, ma l'Azione Cattolica fa ancora una volta la scelta di dare alle persone la capacità di scegliere sui valori, in maniera autonoma, senza voler condizionare nessuno: questo è formare una cultura di Pace. »

**« Ripartire dagli ultimi » è ormai programma per la Chiesa italiana, ma questa linea di tendenza ha valore solo in rapporto all'esigenza di soddisfare i bisogni materiali dei poveri? O può significare qualcosa anche per un'associazione di laici che non è la Caritas, né il Volontariato Vincenziano?**

« Per noi significa soprattutto fare accoglienza, mettersi insieme alle persone più isolate, emarginate, per uscire dalla non-rilevanza sociale, che è condizione di molti nel nostro popolo. Significa offrire i nostri gruppi come luoghi di accoglienza e di incontro per fare un po' di strada insieme, loro un po' della nostra, noi un po' della loro. Anche questo è andare verso gli ultimi, è una grande carità cristiana, una animazione caritativa, un'azione di promozione umana. In fin dei conti, l'Amore si manifesta nello stare insieme. »

## Suor AUGUSTA URSI

**Dagli anziani ai ragazzi, una vita spesa per il Signore**

*Erano le prime ore del giorno 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario, quando si spegneva serenamente, per andare incontro al Signore, suor Augusta Ursi, delle Ancelle del Santuario e Superiora del Seminario Vescovile.*

*Totalmente configurata a Cristo, povero, casto e obbediente, suor Augusta è stata la donna fedele fino in fondo agli ideali della vita consacrata.*

*Il suo ricordo sarà certamente in benedizione perché tutta la sua esistenza è stata una luminosa testimonianza di dedizione al servizio di Dio e dei fratelli.*

*Villa Egea (Bari), i Missionari Saveriani (Piacenza) la Casa di Riposo "Madonna dei Martiri", il nostro Seminario Vescovile: sono le tappe di una vita consunta nella generosità e nella totale*

*disponibilità agli ammalati, agli anziani e ai futuri servi del Vangelo.*

*Instancabile nel lavoro, il Padrone di casa l'ha trovata con i fianchi cinti, la lucerna tra le mani e l'ha portata con sé per offrirle il riposo meritato.*

*Vivente in Dio e totalmente assimilata nella sofferenza a Cristo Signore, suor Augusta danzerà finalmente davanti al suo sposo, amato e creduto per tanti anni.*

*Sorella e madre Augusta, che nella tua esistenza terrena hai visto una schiera di ragazzi, di seminaristi, di anziani, di sacerdoti, continua ancora a vegliare su di essi come una volta quando, felice, preparavi per loro la mensa. Ed essi, grati e riconoscenti, ti augurano in Cristo gioia senza fine e beatitudine eterna.*

F.D.M.

### CONTINUAZIONE

diano, accendere la radio o la televisione per accorgersi che se l'ebreo non è più di moda, la persecuzione è sempre attuale. Si chiamerà mafia, camorra, terrorismo o apartheid, non fa differenza, l'importante è essere il più forte. Nel frattempo per non correre il rischio, 50.000 testate atomiche (una capacità distruttiva equivalente a 20 miliardi di tonnellate di tritolo, 5 tonnellate a testa) incombono sulle nostre vite, e certo non possiamo proclamarci innocenti.

*Osare la Pace*, « decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra... a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo

nella dignità e nel valore della persona umana, nella uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, [...] a promuovere il progresso sociale... per mantenere la pace e la sicurezza internazionale... nel rispetto delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione » (dallo Statuto dell'ONU).

Shalom, Pace o Utopia?

Non basta lo schiocco di due dita per chiamarla. Non basta neppure l'accordo di un gruppo di persone per averla. Solo una concezione diversa della vita, in cui i massimi valori vengano rivalutati e rivissuti al di fuori di egoismi e tornaconti, può far scoprire quali siano

le leve giuste da muovere.

Sarà pace per noi, non quando avremo nascosto le bombe nucleari, ma quando non penseremo più a costruirne trasferendo tanta energia a servizio degli ultimi sulla terra.

*Shalom, Pace!*

LAURA BINETTI

### Nuovo Rettore al Seminario Regionale

Salutiamo, nella persona di mons. Agostino Superbo, il nuovo rettore del Seminario Regionale. Già rettore del Seminario Diocesano di Andria, mons. Superbo succede a mons. Tommaso Tridente, cui va il più fervido ringraziamento per l'opera svolta nei sei anni di rettorato.

## PROGRAMMA ABBONAMENTI 1986

**Abbonamento « Luce e Vita » Settimanale L. 12.000**

(47 numeri con 11 Speciali a 8 pagine)

**Abbonamento « Luce e Vita » Settimanale con Documentazione semestrale L. 18.000**



## NOTIZIE

Il primo tentativo di sintetizzare in una pagina i fatti della Diocesi ha lasciato qualcuno scontento, com'era prevedibile. Resta il fatto che di sintesi c'è bisogno per dare spazio in qualche modo a tutto e a tutti (il materiale pervenuto in redazione questa settimana sarebbe bastato per due «Luce e Vita» solo di notizie!), e qualcuno deve pur assumersi l'onere del malcontento. Nessuno si senta defraudato o diminuito o messo da parte. Proviamo a pensare che tutto dipenda dal grande fermento che vivono le nostre comunità, incontenibile... in un giornale di quattro pagine: se riuscissimo a trarne motivo di gioia, i «tagli» ci sembrerebbero di buon grado «cosa buona e giusta».

rubrica a cura di **Antonio Campo**

### Un premio per un gesto di solidarietà

Forse avrebbe preferito che il suo gesto servisse a far trovare loro una casa, e invece ecco che per aver accolto in episcopio alcune famiglie di sfrattati mons. Bello ha ricevuto il premio «Stanzione», una borsa in danaro che due coniugi di Salerno, Filippo e Lucia Stanzione destinano da

alcuni anni ad opere di bontà particolarmente significative, in memoria del loro figlio perito tragicamente in giovane età. Il premio, gestito dalle parrocchie «Volto Santo» e «Gesù Redentore» della città campana, è stato assegnato ex-aequo all'opera di don Filippo Smaldone.

### Alberto Monticone fra noi

«Scelta religiosa significa voler fare un cristianesimo fortemente motivato, un vivaio di cittadini di qualità, per servire la società, non per conquistarla». E' il pensiero più significativo della relazione che il presidente nazionale Alberto Monticone ha tenuto alla conferenza-dibattito, organizzata dall'Azione Cattolica di Molfetta sul tema «L'impegno dei cattolici nel Paese: tra scelta religiosa e presenza politica», che si è tenuta sabato 28 settembre presso l'aula magna del Seminario Regionale, gremita come non mai (quasi, se non

proprio, un migliaio di presenti). Monticone, che nel suo pomeriggio molfettese ha incontrato anche i consigli diocesani di Azione Cattolica delle quattro città della Diocesi, ha sostenuto l'importanza di un lavoro formativo delle coscienze, che se svolto ad ampio raggio favorisce la crescita anche di vocazioni all'impegno politico basate sui valori autentici. «I cristiani — ha detto — possono costituire una grande forza morale per la Chiesa e la società italiane, a patto che recuperino il primato della coscienza».

### Catechisti a convegno

Parrocchia S. Bernardino ancora in festa per le celebrazioni del venticinquesimo anniversario della fondazione. Il 29 settembre è stata giornata di «réentrée» per tutti coloro che nei venticinque anni hanno fatto parte, come soci e come assistenti, della associazione parrocchiale di Azione Cattolica. Hanno fatto a gara nel dare le loro testimo-

nianze di gioia, di affetto, di riconoscenza per quanto hanno ricevuto dall'A.C., unitamente al ricordo del tempo, dei servizi, offerti sempre con slancio e generosità all'azione pastorale della parrocchia.

Un segno stupendo dell'efficacia, nel tempo, di un'esperienza vissuta con impegno e consapevolezza.

### Ieri come oggi

Solo metà circa dei catechisti della Diocesi ha preso parte al Corso di base che si è tenuto dal 30 settembre al 5 ottobre nell'auditorium della parrocchia S. Giuseppe di Molfetta. Un segno preoccupante, che andrà valutato adeguatamente. Per intanto vediamo com'è andata.

Nella prima parte delle serate don Felice di Molfetta, alternandosi con don Graziolino Barile, ha ripreso i contenuti fondamentali del catechismo degli adulti presentando — con precisi riferimenti all'esperienza della Chiesa dei primi secoli — i sacramenti in una visione profondamente unitaria, e ribadendo più volte la centralità dell'Eucarestia. A don Graziolino Barile in particolare è toccato il compito di presentare i tre sacramenti dell'iniziazione (il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia) e quelli dell'Ordine Sacro e del Matri-

monio. Nella seconda parte delle serate, divisi in quattro gruppi guidati da don Vito Marino, don Michele Stragapede, don Piero D'Angiulli e don Giuseppe Magarelli, i catechisti hanno approfondito il primo volume del catechismo dei ragazzi che, pubblicato dalla CEI nel 1982, viene proposto come testo-base per le esperienze di catechesi nel «dopo Cresima». Proprio per questa ragione la presentazione del testo è stata arricchita da una analisi di questo particolare periodo dell'esperienza cristiana.

Come già lo scorso anno, i catechisti si incontreranno di nuovo a gennaio e ad aprile per altre due giornate di studio di verifica.

Un analogo Corso si è tenuto a Giovinazzo negli stessi giorni, per Terlizzi e Ruvo dal 7 al 12 ottobre.

### Rodaggio di attività

Ancora gruppi in avvio di attività. Il Centro Missionario Interdiocesano ha tenuto il suo primo ritiro trimestrale domenica 22 settembre. Padre Carmine Carminati (SMA) ha guidato la riflessione biblica, con l'ausilio di un audiovisivo. Al centro della riflessione dei partecipanti la ricerca: dei segni del progetto divino nelle nostre diocesi, dei modi per esserne protagonisti, delle strategie per proporlo al mondo.

L'Azione Cattolica Ragazzi di Molfetta ha svolto il suo consueto «Incontro d'inizio d'anno», presso il convento dei frati cappuccini di Giovinazzo. Al mattino una riflessione spirituale di don Nino Pastanella su «L'Eucarestia e la gioia», nel pomeriggio presentazione del programma per l'anno associativo 1985-86 e del documento finale sullo studio dei rapporti, nel tempo, di un'esperienza di ACR, svolto dall'ACR diocesana nella primavera scorsa.

### Appuntamenti

A Terlizzi parte martedì 15 ottobre un «Corso per gestanti». Organizzato dal Centro Promozione Famiglia, il corso ha lo scopo di aiutare le future mamme ad «affrontare meglio il lieto evento», come si legge nel manifesto che annuncia l'iniziativa. Con una conversazione sul tema «Accogliere la vita che nasce» mons. Bello lo concluderà venerdì 25 ottobre. Gli incontri si terranno presso la sede del Centro, al n. 39/3 dell'Estramurale Molfetta-Bitonto, con inizio alle 18,30, anche nei giorni 16, 18, 22, 23 ottobre.

L'U.C.I.I.M. di Molfetta apre il proprio anno associativo il prossimo 18 ottobre. Per l'occasione il prof. Aldo Agazzi, già ordinario di pedagogia all'Università Cattolica di Milano, terrà una conversazione sul tema «La continuità educativa nella formazione dei giovani dalle scuole di istruzione obbligatoria alla secondaria superiore». Appuntamento per le 17,30 nell'Aula Magna del Seminario Regionale.

## LUCE & VITA

Abb. 1985 L. 10.000  
(15.000 con la Documentazione)  
sul ccp 14794705  
Una copia L. 150

Vescovo. + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli  
Gruppo dei collaboratori: Laura Binetti, Renato Brucoli, Antonio Campo, Luigi M. de Palma  
Michele D'Ercole, Edvige Di Venezia, Mariantonietta Petrone-Spagnoletti  
Mimmo Pisani, Simone Salvatorelli, Giacomo Sciancalepore, Tommaso Tota, Elvira Zaccagnino  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta

Sped. in abb. postale  
Gruppo 1/bis (70%)  
Stampa: Mezzina  
70056 Molfetta

# LUCE & VITA

34

20 ottobre 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

16-24 ottobre: 1ª Settimana Ecumenica per la Pace

## A PACHO SOLDATO MESSICANO

Le immagini che giungevano dal Messico sui nostri schermi erano chiare: alla morte della grande metropoli rispondeva la solidarietà umana, la voglia terribile di ricostruire, di ricominciare a vivere. Salvare quanti erano ancora in vita, questa la necessità pressante.

Sembra che nei momenti più tragici l'uomo riscopra la sua umanità. Ma l'occhio spietato della telecamera ci permette di cogliere una nota stonata: ai soccorsi partecipava un uomo, uno come gli altri, se non fosse per lo strumento di morte che portava in spalla. Un soldato e il suo fucile. Qualcuno tra noi non ci avrà fatto molto caso: dopotutto, in Italia che ha avuto bisogno di due terremoti per cominciare a darsi un minimo di protezione civile, vedere un soldato scavare intorno ad un palazzo distrutto è stata cosa abbastanza usuale.

Ma è possibile continuare ad essere « impacciati » da questi fucili? E' necessario ancora portare i fucili in spalla per lavorare sulle nostre macerie? E non parliamo solo di eventi naturali: grandi e complessi sono i

conflitti; urgenti i primi passi verso gli obiettivi primari, dalla giustizia sociale alla necessità di assicurare una vita che possa dirsi umana per tutti; fantastica la solidarietà umana quando si scatena, quasi primordiale istinto di sopravvivenza della specie. Ma l'immagine che ritorna è quella di Pacho, soldato messicano.

Diciottomila miliardi di lire hanno speso i cittadini italiani nel 1984 per questo loro fucile. Oltre seicento miliardi di dollari annui in tutto il mondo. E' un giocattolo che costa piuttosto caro, soprattutto se pensiamo che è improduttivo. Una

palla al piede per qualsiasi economia, tanto più per quelle dei paesi cosiddetti sottosviluppati, che continueranno a versare in una situazione drammatica finché un perverso gioco mondiale, cui partecipano industrie di armi (tutte in paesi industrializzati), regimi dittatoriali corrotti (spesso in paesi sottosviluppati), multinazionali, servizi segreti, parte del mondo scientifico, oscuri militari e meno oscuri ministri, permetterà che paesi con forti problemi di fame siano costretti a spendere fino a un terzo del prodotto nazionale lordo in armamenti.

Spezziamo dunque questo fucile, trasformiamolo in una falce. A cominciare da noi.

Il 6 febbraio 1986 ricorre il primo anniversario della denuclearizzazione del Comune di Molfetta. E' un mo-

mento importante, ma non basta. Una nuova grande lotta ci attende: dicono che la Murgia sia solo pietre e sterpaglia. Dicono che non esiste una economia. A Ruvo, Corato, Altamura, Poggiorsini, Gravina, hanno già risposto di no: che non è possibile impiantare un poligono di tiro (Torre di Nebbia) su migliaia di ettari di terreno senza distruggere i delicati equilibri dell'economia della Murgia. Ormai è cosa risaputa: con il Friuli e la Sardegna, la Puglia è la regione più militarizzata di Italia, vera portaerei allungata sul Mediterraneo. Oltre che pagarlo, quel famoso fucile noi dobbiamo anche pesantemente portarlo

Denuclearizziamo, dunque i nostri cuori, ma anche le nostre contrade.

E tu, Pacho, soldato messicano, deponi il tuo fucile: a che ti serve?

CASA PER LA PACE

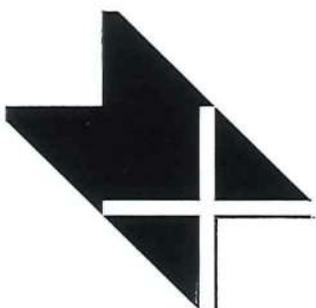
### GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

INSIEME PER EVANGELIZZARE IL MONDO

**Ogni comunità, consapevole che il Vangelo di Gesù deve essere diffuso in ogni luogo ed in ogni tempo, deve partecipare alla Missione della Chiesa. Ogni famiglia, consapevole che l'orizzonte della Missione è il mondo senza frontiere, deve essere animata dallo slancio missionario.**

**Ogni cristiano deve servire i suoi fratelli con l'amore di Cristo.**

**e tu?**



## A un padre ubbidirei

rubrica a cura di  
Girolamo Samarelli

**Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti.**

Voglio scriverti anche oggi, amico mio, per non lasciarmi tentare dalla fuga interiore alla quale spesso mi affido per sopravvivere. Non voglio allarmarti —

e tu lo sai bene —; vorrei solo spezzare con te una freccia in favore di chi come me, come te, come tutti, lascia sempre un angolo inviolato nel proprio cuore,

un angolo in cui il buon Dio non usa entrare, forse per amore, forse per pudore.

Nella didascalia ti ho riportato solo qualche parola delle letture di questa XXIX domenica.

Alla suggestione lascerei volentieri il posto all'indignazione, la stessa degli altri dieci discepoli, e non per il diritto acquisito né per quello presunto.

E' l'indignazione verso quelli che giocano agli « ultimi » avendo prima e con stile garantito per sé il primo posto.

E' l'indignazione verso coloro che « ultimi », lottano per il primato, avendo svenuto a buon prezzo la loro posizione intermedia.

E' un'indignazione che mi procura vergogna perché so di parlarti con le regole di questo mondo. Ma è un'indignazione necessaria perché nasce dall'incapacità di essere un « Servo del Signore ».

Il suo *intimo tormento* di non riuscire a capire Dio; la sua *giustificazione in favore di molti* addossandosi *la loro iniquità*, mi allontana inesorabilmente da una possibile complicità.

Vorrei solo stare al mio posto e non dover chiedere nulla, eppure so che in cuor mio spasima il desiderio di ubbidire a un Padre.

Tuo

GINO

## Di ritorno da una esperienza

**Domenica 22 settembre, due medici di Molfetta partono per Lourdes con il pellegrinaggio nazionale dell'U.N.I.T.A.L.S.I.; entrambi sono alla loro prima esperienza.**

**E' cominciata così una esperienza voluta con tanto entusiasmo.**

Qualcuno potrebbe chiedersi: perché l'esperienza Lourdes raccontata da due medici? perché quando si dice malati si dice medico; quando si dice sofferenza si dice gente disposta ad alleviare tali sofferenze, come nella parabola del buon samaritano, quando si pensa a quel pover'uomo caduto in disgrazia si pensa subito a chi l'ha soccorso preoccupandosi di alleviare le sue sofferenze. Una prima considerazione va fatta nei confronti dell'UNITALSI; associazione di volontari che permettono, col loro impegno il realizzarsi di queste esperienze di vita nella carità, nell'aiuto disinteressato e fraterno verso i più bisognosi.

I malati dell'UNITALSI sono soprattutto coloro che per la cronicità della loro malattia sono completamente affidati alla carità umana e fiduciosi nella bontà Divina.

Passiamo a considerare l'esperienza di una giornata vissuta a Lourdes. Oltre al fascino di "Grazia" che avvolge la Grotta della Apparizione, crediamo cosa più

significativa per la nostra esperienza le processioni eucaristiche del pomeriggio per tutti i giorni di permanenza a Lourdes.

E' quanto di più toccante dal punto di vista della fede possa succedere in un giorno di vita a Lourdes.

L'assistere al passaggio del Santissimo così vicino ai malati; osservare i loro sguardi abbandonati e fissi in quell'ostia consacrata, quasi volessero gridare: "Padre nelle tue mani affido le mie sofferenze", nella speranza di fede che tutto per lui è possibile; è quanto di più indimenticabile resterà nella nostra mente. Crediamo vivamente che da oggi in poi nei nostri momenti di difficoltà, di sfiducia, lo sguardo sereno e fiducioso di quei malati rivolto al Santissimo resterà monito perenne di fiducia in Cristo nostro salvatore.

Come medici ci siamo scoperti da una parte tanto piccoli di fronte alla potenza del Signore (vedi guarigioni inconcepibili per la scienza umana), dall'altra tanto lontani dall'assolvere quel ser-

vizio di missione che è quello del medico.

Non è stato difficile sperimentare l'estrema efficacia di un medicamento chiamato "disponibilità del medico verso il paziente", l'efficacia di trattare il paziente come essere umano da ascoltare, comprendere e poi nel caso curare.

Aprire le braccia alla sofferenza non è decantarla, è viverla. Un'altra cosa ci ha molto colpiti: l'entusiasmo e la piena disponibilità dei barellieri e delle sorelle deputate all'assistenza diretta del malato; vedere questi fratelli che incuranti della fatica, del sonno erano sempre pronti a dare una mano sia fisica che morale a chi ne aveva bisogno, ci ha fatto capire che la bontà è una virtù che alberga nell'animo di ognuno di noi, pronta a prorompere quando particolari necessità e specifiche urgenze la richiedono.

Per concludere come sintesi di questa esperienza di medici da

medici in un pellegrinaggio UNITALSI desideriamo ricordare una frase tratta dalla catechesi ai medici tenuta da un padre missionario durante quelle giornate: "Così come Cristo per salvare tutto l'uomo è entrato nell'uomo assumendo sembianze umane così noi medici potremmo fare opere di guarigione a condizione che si entri dentro la vita del malato per condividere con lui le sofferenze fisiche e psichiche che lo affliggono".

A tale proposito sarebbe opportuno che l'UNITALSI continuasse, in ogni sezione, l'assistenza al malato con quello spirito di piena disponibilità che ognuno ha offerto a Lourdes con tanta semplicità e competenza; solo in questo modo il nostro essere cristiani potrà avere un valore e un significato: "Qualsiasi cosa avrete fatto a ognuno di loro lo avrete fatto a me".

NICOLA POLI  
MICHELE PAPAGNI

### PROGRAMMA ABBONAMENTI 1986

**Abbonamento « Luce e Vita » Settimanale L. 12.000**

(47 numeri con 11 Speciali a 8 pagine)

**Abbonamento « Luce e Vita » Settimanale  
con Documentazione semestrale L. 18.000**

# Per una cultura di amore fatta di gesti, nel quotidiano

ANCHE A TERLIZZI SI E' COSTITUITO L'UFFICIO CARITAS DIOCESANO

## PERCHE' LA CARITAS

Il Convegno Interdiocesano di giugno e l'opzione per gli « ultimi », a cui il nostro Vescovo ha decisamente improntato la propria azione pastorale, sono all'origine della costituzione dell'Ufficio Caritas anche nella diocesi di Terlizzi.

Ne è direttore don Antonio Azzollini, responsabile Renato Brucoli, segretario Michele D'Ercole, amministratore Vito De Chirico, addetta al Servizio d'accoglienza suor Piera della Comunità « Don Grittani », addetta al Servizio stampa Anna Andriani.

La Consulta della Carità ha provveduto alla loro individuazione e mons. Michele Cagnetta, Vicario Generale per la diocesi di Terlizzi, alla relativa nomina.

La Caritas diocesana non si caratterizza come organizzazione o associazione a sé: non ha iscritti, non vive in funzione sua propria, quanto per l'animazione ed il coordinamento della pastorale della carità a livello diocesano.

Un tessuto di rapporti con le parrocchie, i gruppi ecclesiali, le esperienze di volontariato ne determineranno la vitalità.

E' compito della Caritas fare in modo che la comunità ecclesiale si caratterizzi sempre più non soltanto come « comunità di fede e di culto » ma anche come « comunità di amore ». L'animazione della carità, l'educazione alla giustizia come impegno di promozione umana, il coordinamento del volontariato, individuano il ruolo specificamente assegnato dal nostro Vescovo a questo importante organismo della Chiesa locale (Progetto Pastorale, n. 180).

## LE PRIME INIZIATIVE

### Il Servizio di Accoglienza

E' stato avviato il 3 ottobre. Risponde alla finalità di offrire servizi concreti a quanti vivono, sotto il profilo dell'urgenza, situazioni di particolare bisogno, affiancando la azione delle parrocchie ma non trascurando di coinvolgere la struttura pubblica.

Il compito del Servizio di Accoglienza è dunque quello di contribuire a promuovere, nella comunità ecclesiale e civile, un clima di operante solidarietà in favore degli ultimi.

Il Servizio è attualmente strutturato in maniera tale da assicurare la presenza disponibile di un operatore Caritas, in funzione d'ascolto e come suscitatore d'interventi, nella fascia oraria che va dalle 9,30 alle 11,30 del lunedì e del giovedì di ogni settimana. La sede del Servizio è presso l'Istituto delle Suore Vincenziane, al corso Vittorio Emanuele n. 26.

### Gli aiuti ai terremotati messicani

La Chiesa locale che è in Terlizzi ha risposto con grande slancio e generosità alla sottoscrizione lanciata

dalla Caritas diocesana in favore delle popolazioni terremotate del Messico.

E' stata raccolta la somma complessiva di L. 7.635.750, così ripartita secondo chiese parrocchiali o luoghi di culto da cui è pervenuto l'obolo: parrocchia Cattedrale 643.000 lire, parrocchia Crocifisso 360.500, parrocchia Immacolata 355.000, parrocchia S.S. Medici 1.782.000, parrocchia S. Maria della Stella 1.100.000, parrocchia S. Maria di Sovereto 1.020.000, parrocchia S. Gioacchino 1.150.000, Casa di Riposo « De Napoli » 200.000, Casa di Riposo « Don Grittani » 115.000, chiesa Cimitero 123.500, Santuario di Sovereto 49.000, chiesa del Rosario 49.000, chiesa di Pozzo Cupo 57.000, chiesa di S. Ignazio 16.000, chiesa Convento Padri Cappuccini 600.000.

All'attività di sensibilizzazione, egregiamente condotta da parroci, sacerdoti, religiosi e religiose, ha contribuito la stessa Caritas stilando un volantino e facendo affiggere un manifesto dal titolo « Oh Dio!?! » che ha suscitato consensi ma anche qualche riserva per la lettura critica del dramma messicano.

### La sensibilizzazione al Servizio Civile

Una commissione di studio, rappresentativa di tutti i gruppi ecclesiali giovanili esistenti in diocesi (Azione Cattolica, AGESCI, Gioventù Francescana, Comunione e Liberazione) coordinati dalla Caritas, è già al lavoro nell'elaborare un sussidio illustrativo che induca alla scelta del Servizio Civile in alternativa al militare. La campagna di sensibilizzazione sarà pubblicamente lanciata nel gennaio dell'86 e principalmente rivolta ai giovani terlizzesi in età di leva.

Quanti fossero disposti a fare tale scelta di promozione umana e di pace potrebbero operare nel nostro stesso paese inserendosi sia negli ambiti individuati dalla Caritas, sia presso la Casa di Riposo « M. De Napoli » attraverso la convenzione già in atto fra Comune di Terlizzi e Ministero della Difesa.

### Il Campo di raccolta

Dal 2 al 4 gennaio dell'86 si svolgerà il primo Campo di raccolta diocesano organizzato dalla Caritas. Si chiederà alla gente ciò che è superfluo ed inutilizzato (indumenti usati, carta straccia ecc.) per tramutarlo in generi di prima necessità o in altro tipo di mezzi con cui far fronte alle esigenze di quanti si rivolgeranno al Servizio di Accoglienza della stessa Caritas.

L'obiettivo è dunque quello di costituire un « Fondo di Solidarietà » grazie a cui dare risposte di concretezza a chi vive particolari urgenze sul piano dei bisogni. Ma il Campo di raccolta risponderà ad altri fini: rappresenterà l'occasione per avviare una prima indagine sulle situazioni di povertà in Terlizzi e per promuovere contestualmente una Campagna di adesione all'intervento di solidarietà (a



# NOTIZIE

## Un momento di spiritualità per l'A. C.

Succede anche questo: dover dire — come è accaduto sul numero scorso — che, per soddisfare l'esigenza di fare sintesi tra le notizie, qualcuno doveva pur restare scontento, e poi — a distanza di una settimana — avere una quantità di notizie insufficiente a coprire lo spazio destinato alla rubrica.

Il che non fa altro che confermare la logica che la sostiene: accogliere tutto quanto, a livello di notizie, proviene da ogni parte della Diocesi, riassumerlo, per dare un quadro, ampio il più possibile, della sua vita quotidiana.

Quanto questo dipenda dalle singole comunità è inutile dirlo. Il curatore della rubrica è solo strumento (più spesso con le sembianze di una forbice...!) della sintesi. Nel senso che le notizie devono arrivare (alla Redazione); se dovesse cercarsele da solo dovrebbero poi rendere ragione di un'incompletezza che rischierebbe di essere parzialità.

In attesa di tempi migliori, scorriamo i pochi fatti segnalatici questa settimana.

rubrica a cura di **Antonio Campo**

Recuperiamo innanzitutto una notizia che non aveva trovato posto nelle edizioni precedenti.

\* \* \*

Un ultimo passo indietro, al 14 settembre. « Vita ed attività delle Chiese in Unione Sovietica e rapporti ecumenici con le Chiese di Puglia » è stato il tema di una conferenza organizzata dalla Associazione Italia-URSS, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Terlizzi. Relatori della serata il Vescovo ortodosso della città di Ufa, mons. Anatolij, il domenicano P. Damiano Bova, priore della Basilica di S. Nicola, e don Felice di Molfetta, rettore del Seminario Vescovile di Molfetta.

### A sostegno delle Missioni

Attività a sostegno delle Missioni, nella parrocchia S. Teresa. Funziona infatti un laboratorio vero e proprio, nel quale donne di ogni età confezionano di tutto. Che significa « di tutto »? Per capirlo basterà visitare la « Mostra-vendita » che sarà allestita domenica 27 ottobre, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale. Il ricavato, ovviamente, andrà alle Missioni.

### Comunicato dell'Ufficio Catechistico Interdiocesano

Lunedì, 21 ottobre, nella cappella del Seminario Regionale, alle ore 17,30, S.E. il Vescovo inaugurerà l'anno di studi per le due Scuole di formazione per gli operatori della Catechesi. La Scuola di formazione di Base è per tutti i Catechisti che abbiano compiuto i 18 anni di età, ed ha durata triennale. Vi possono accedere anche gli altri operatori pastorali e tutti quelli che volessero approfondire la propria fede. Il livello di cultura richiesto è quello medio. La Scuola di formazione per gli Operatori Intermedi interessa coloro che hanno, nella parrocchia, un ruolo di Animazione Catechetica senza escludere altri che volessero conoscere più a fondo la struttura di tutto il Progetto Catechistico Italiano nonché il modo di fare pastorale e la storia della Catechesi... L'accesso a questa seconda scuola presuppone l'aver finito il triennio di base... Ha durata biennale. Le due scuole si svolgeranno parallelamente, ogni lunedì, dalle 17,30 alle 20, nel Seminario Regionale.

Chi non avesse ancora fatto l'iscrizione si affretti, richiedendo la scheda a suor Elisa - Istituto S. Luisa - Molfetta.

SUOR ELISA

Due giorni di spiritualità per gli adulti dell'Azione Cattolica di Molfetta: due interi pomeriggi di preghiera e riflessione, culminati nella Liturgia Penitenziale e nella Celebrazione Eucaristica.

« L'itinerario formativo dei gruppi adulti di A.C. per il tempo del dopo convegno di Loreto »: questo il tema conduttore delle due giornate. A svilupparlo

è stato chiamato don Tommaso Tridente, che nel primo incontro ha chiarito il senso teologico della Riconciliazione, evidenziando tre ambiti in cui essa si realizza: con le cose, con l'uomo, con Dio. Il secondo incontro ha penetrato la dinamica della Riconciliazione: ogni parola, ogni avvenimento — lieto o triste che sia — diventa un mezzo con cui Dio provoca la riconciliazione con l'uomo.

### CARITAS DI TERLIZZI

continua

tutti saranno cioè chieste disponibilità di tempo e di competenza in favore di chi vive in bisogno).

### Il Servizio Informazione

Risponde principalmente al compito, individuato dal nostro Vescovo nel Progetto Pastorale, di far sì che « le sofferenze di alcuni diventino problema di tutti ».

Dovrà innanzi tutto dimostrare che la povertà esiste anche da noi. Per questo inizia col segnalare i primi casi presentatisi al Servizio di Accoglienza, usando iniziali al posto del nome e cognome per ovvii motivi di discrezione:

**A.L.** è una signora di 59 anni, vedova con quattro figli. Non è in grado di badare a se stessa perché affetta da cecità progressiva. Riceve pensione sociale al minimo. I figli, tutti disoccupati, pare indulgano all'alcol. Si è rivolta alla Caritas in cerca di aiuto. Per interessamento della stessa si sta provvedendo, sul piano economico, all'inoltro della pratica per il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento; sul piano medico, agli interventi del caso. Il dott. Enzo Vendola, giovane oculista terlizzesse, si è prestato nel sottoporre la signora a visita specialistica gratuita.

**C.P.** è un signore di 42 anni, ex tornitore meccanico. E' disoccupato da circa due anni per il fallimento della azienda presso cui lavorava. Ha moglie e sei figli. Vive in un'abitazione di pochi metri quadri, non servita neppure da acquedotto. Le condizioni di precarietà economica hanno esasperato il clima familiare. C'è qualcuno che possa offrirgli lavoro, anche stagionale?

**G.D.B.** ha 37 anni. Da alcuni vive allo sbando. Ha lavorato come stuccatore poi non più, da quando è dedito all'alcol. Non è sposato, non ha figli. Di notte dorme dove può: in un portone, su di una panchina, altrove. La Caritas sta cercando di avviarlo presso una comunità terapeutica per alcolizzati nel tentativo di fargli superare l'attuale fase di dipendenza etilica.

CARITAS DIOCESANA - TERLIZZI

## LUCE & VITA

Abb. 1985 L. 10.000  
(15.000 con la Documentazione)  
sul ccp 14794705  
Una copia L. 150

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli  
Gruppo dei collaboratori: Laura Binetti, Renato Brucoli, Antonio Campo, Luigi M. de Palma  
Michele D'Ercole, Edvige Di Venezia, Mariantonietta Petrone-Spagnoletti  
Mimmo Pisani, Simone Salvatorelli, Giacomo Sciancalepore, Tommaso Tota, Elvira Zaccagnino  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta

Sped. in abb. postale  
Gruppo I/bis (70%)  
Stampa: Mezzina  
70056 Molfetta

24 ottobre: 40° Anniversario della Fondazione dell'O.N.U.

## O.N.U.: una sfida alla cooperazione

Al termine della seconda guerra mondiale, sulle rovine lasciate dalla guerra, si sperava di costruire un mondo nuovo con la collaborazione unitaria di tutte le nazioni protagoniste che, grandi e piccole, il 1° gennaio 1942 si designavano in Nazioni Unite. Nella Conferenza di San Francisco, conclusa il 26 giugno 1945, veniva da esse creata l'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.), riprendendo e modificando nel meglio la vecchia Società delle Nazioni, sorta alla fine della prima guerra mondiale.

L'O.N.U. entrava ufficialmente in vigore il 24 ottobre 1945.

Fondatori erano la Gran Bretagna, la Francia, la Cina, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, da allora di diritto presenti nel Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. (insieme ad altre sei nazioni elette ogni due anni), riservandosi anche il diritto di veto su qualsiasi decisione.

All'inizio vi aderirono 50 Stati, attualmente sono 151; l'Italia vi è entrata a fare parte dal 1955.

Tra le finalità dell'O.N.U. segnaliamo:

\* il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali;

\* lo sviluppo fra le nazioni di rapporti amichevoli fondati sul principio dell'uguaglianza dei diritti di ogni Stato e sul particolare diritto di ciascuno di decidere di sé liberamente e di governarsi in modo autonomo;

\* sviluppare la cooperazione internazionale per la soluzione

dei problemi economici, sociali, culturali, umanitari;

\* promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo e delle sue libertà fondamentali, per tutti senza distinzione alcuna di razza, sesso, lingua, religione.

Organi principali dell'O.N.U. sono: l'Assemblea Generale degli Stati membri, il Consiglio di sicurezza che ha la responsabilità della pace e delle sicurezze internazionali, il Segretario con compiti esecutivi ed organizzativi, il Consiglio economico e sociale che si preoccupa della coo-

perazione economica e sociale, il Consiglio per l'amministrazione fiduciaria dei territori posti sotto tutela, la Corte internazionale di giustizia, con sede all'Aja, che ha il compito di giudicare le controversie internazionali sulla base del diritto.

L'O.N.U. non è un'organizzazione chiusa, ma aperta ad ogni Stato amante della pace, disposto alla cooperazione e alla collaborazione.

Per una migliore attuazione delle finalità dello statuto, l'O.N.U. ha creato numerosi istituti specializzati quali la F.A.O. (Organizzazione per l'agricoltura e l'alimentazione) che si occupa di aiutare i paesi in via di sviluppo; l'U.N.E.S.C.O. (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) che si preoccupa di favorire la istruzione di base soprattutto dei paesi più poveri; l'U.N.I.C.E.F. (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) che si occupa dei problemi dell'infanzia.

L'O.N.U. non è un organismo sovranazionale, perché gli Stati membri conservano la loro sovranità; cioè non può dettare norme vincolanti ma fare solo opera di convinzione o deliberare delle raccomandazioni.

Tra i documenti più significativi di tale organizzazione ricordiamo la « Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo », proclamata nel dicembre del 1948. Purtroppo, ancora oggi, molti Paesi che hanno sottoscritto il documento non l'osservano permettendo leggi in contrasto con lo spirito e le affermazioni del documento stesso (vedi ad esempio la legge che permette l'aborto o la pena di morte), istituzionalizzando e perpetrando violenza e sopraffazione su popoli sottomessi con la forza, senza rispettare la loro dignità e la libera sovranità.

E' fallita, forse, l'opera dell'O.N.U.?

La difficile situazione mondiale non trova origine nelle debolezze e nelle lacune dell'organizzazione ma nei nazionalismi angusti, nel continuo ricorso alla forza militare, politica ed economica usata da alcuni per servire e proteggere gli interessi nazionali a danno di altre nazioni meno forti. Il limite dell'O.N.U., è negli individualismi e nelle prepotenze dei cosiddetti stati « forti ».

Nell'anno in cui come Chiesa abbiamo celebrato il convegno sulla Riconciliazione, dichiarando i valori della solidarietà, della cooperazione, della pace necessari alla realizzazione di una società più giusta in cammino verso il Regno di Dio, abbiamo il dovere di imparare, senza retorica, a guardare e seguire con più attenzione il lavoro dell'ONU è una maniera di superare gli schemi del nostro individualismo piccolo-borghese.

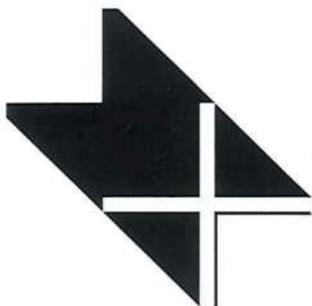
MIMMO PISANI

### MESE MISSIONARIO

#### INSIEME PER EVANGELIZZARE IL MONDO

A conclusione del Mese Missionario invochiamo il Signore:

Per i nostri missionari, don Ignazio, padre Alidino, padre Cosimo, suor Luisa, suor Armida, suor Dolores, suor Susanna, padre Marcello, suor Michelina, padre Michele, il dott. Biagio, la sig.na Lella, padre Salvatore, per tutti i missionari del mondo perché il Signore conceda il premio alle loro fatiche.



## Se almeno sapessi cosa voglio

rubrica a cura di  
**Girolamo Samarelli**

**Egli gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: « Che cosa vuoi che io ti faccia? ».**

Amico mio,

quest'oggi ti scrivo con grande gioia, dopo aver letto la Parola di Dio di questa XXX domenica.

Ho avvertito le vertigini dell'immenso, dell'ineffabile, in cui il turbinio dei venti si abbatte gagliardo da ogni angolo della terra, da oriente a occidente, da settentrione a mezzogiorno.

Un vento che si innalza sovrano sui monti e sui dirupi, sulla foresta e sulla steppa e spiana la terra e solca il passo.

E finalmente, restaurata la pace, riprendono il cammino tutti i superstiti del mondo. Sono il resto della terra che torna alla casa del Padre; è l'avanzo della storia degli uomini che coniuga la storia della salvezza.

Sì, amico mio, l'avanzo è ciò che conta.

Se ti confondo, perdonami, ma credo che qui nasca l'Avvento del Signore.

Pensa, ad esempio, alla nostra vita. Pensieri, parole, opere ed omissioni... ma poi cosa resta? L'Amen finale, la Morte.

E su quell'Amen si adagia ciò che nella vita conta perché diventi eterno.

Pensa a Gesù: nella morte ha riscattato il peccato, dalla morte ha tratto la salvezza, la risurrezione.

Alla fine, allora, cosa importa essere cieco, se accanto a te c'è il Signore. L'importante è sapere cosa vuoi da Lui.

Cosa vuoi dalla vita, dalla morte. Cosa vuoi dagli altri, cosa vuoi da te stesso. Cosa vuoi da Dio e cosa vuoi che Dio voglia da te.

Tuo

GINO

ri, il teologo ha ribadito che "Maria è il perno nascosto della Chiesa".

I dogmi mariani hanno la loro "ricchezza" che va riscoperta come garanzia essenziale "all'equilibrio della fede autentica".

Le parole di von Balthasar fanno ricordare un altro colloquio dello stesso Messori con il card. Ratzinger dove il Prefetto della Sacra Congregazione per la dottrina della fede indica un rimedio efficace alle varie crisi nell'ambito della Chiesa; un rimedio che ha mostrato concretamente la sua validità lungo i secoli cristiani: "un rimedio il cui prestigio sembra essersi oscurato presso alcuni cattolici ma che è più che mai attuale: Maria".

Il Vaticano II ha inserito il "mistero di Maria" nel "mistero della Chiesa" e per questo, dice il Cardinale, l'Assise conciliare vaticana "ha compiuto una scelta significativa".

Quasi anticipando il pensiero di von Balthasar, Ratzinger ha affermato che "sempre il posto occupato dalla Madonna è stato essenziale all'equilibrio della fede", per cui oggi "ritrovare quel posto è urgente come in non poche altre epoche della storia della Chiesa".

I dogmi mariani "mettono al riparo la fede autentica nel Cristo come vero Dio e vero Uomo".

A coloro che pensano, come Hans Kung e Leonard Boff, che Gesù Cristo è solo un eccellente Profeta, Ratzinger risponde: "Bisogna tornare a Maria se vogliamo tornare a quella verità su Gesù Cristo, sulla Chiesa, sull'uomo".

Dobbiamo essere grati a queste voci che si levano nitide e rasserenanti nella riflessione teologica del nostro tempo e che ci presentano la Vergine di Nazareth come Colei che ci dona il Cristo dopo averlo ricevuto dal Padre perché l'umanità, nella invocazione del Suo Nome trovi la salvezza.

CARLO DE GIOIA

## Un polo di luce nella storia cristiana LA VERGINE MARIA

Le vicende che la teologia contemporanea va segnando ad iniziativa dei vari teologi neo-illuministi lasciano segni profondi di disorientamento tra il popolo di Dio.

Le "avanguardie illuminate" che tentano dal loro versante — che non è quello conforme al Magistero — di dinamicizzare il cammino storico della comunità cristiana, hanno avuto una secca risposta da un valente professore di sociologia presso l'Università Cattolica di Santiago del Cile.

Il prof. Pedro Morande, esaminando i termini "Chiesa e modernità" ha dimostrato in un suo ampio articolo apparso sulle colonne di "Avvenire" del 17 ottobre u.s. che il cosiddetto "cristianesimo della diaspora" non ha le sue matrici, la sua origine fontale nel Concilio.

L'intervento di Morande si pone ai margini delle idee — forse è meglio parlare di opinioni — diffuse da Hans Kung sulla stam-

pa laicista nostrana e d'oltralpe, che poi sono state stigmatizzate o, se piace meglio il termine, confutate, nel colloquio Messori-von Balthasar ospitato da "Avvenire" del 16 ottobre.

Da quella intervista ci piace stralciare i passi che il teologo di Basilea ha dedicato a quello che lui chiama il "polo-Maria", nell'ambito della storia cristiana.

Messori ad un momento del suo colloquio aveva chiesto all'illustre interlocutore se non doveva ritenersi giustificato lo "sconcerto" verificatosi tra le file delle religiose e delle suore a causa di "una certa predicazione".

Ecco il pensiero di von Balthasar: "Per una giusta risposta ai problemi della donna nella chiesa bisogna ridare il posto che merita ad una mariologia molto sobria e molto buona. Bisognerebbe ricordare a tutti i cattolici — ad incominciare dalle donne — che nella Chiesa Maria ha un posto ancora più alto che quello

di Pietro... Il principio-Maria (principio femminile) è più importante di quello gerarchico stesso affidato alla componente maschile".

L'Ordinazione sacerdotale non rappresenta "il massimo potere della Chiesa"; nella comunità del Risorto bisogna evitare il "clericalismo".

"Maria è il cuore della Chiesa" in equilibrio con il "servizio di Pietro".

Ad una osservazione di Misso-

### PROGRAMMA ABBONAMENTI 1986

Abbonamento « Luce e Vita » Settimanale L. 12.000

(47 numeri con 11 Speciali a 8 pagine)

Abbonamento « Luce e Vita » Settimanale  
con Documentazione semestrale L. 18.000

Quali problemi suscita lo spettro della guerra stellare nella promozione e nell'educazione alla pace, oggi?

Se ne è discusso a Ruvo di Puglia, nel corso di un'interessante tavola rotonda promossa dalla locale sezione delle A.C.L.I.

Apprezzati gli interventi di mons. Antonio Bello, nostro Vescovo, di Domenico Rosati, Presidente nazionale delle A.C.L.I., e dell'on. Giuseppe Vacca, componente il Comitato centrale del P.C.I.

## "Costruiamo la pace educando alla pace"

ma come?

### La pace, un vocabolario

« La pace non è un vocabolo — dice mons. Bello —, è un vocabolario: significa dialogo, giustizia, libertà, sviluppo (lavoro, casa, salute, pane) ». Educare alla pace, pertanto, è « risalire alle cause » della guerra, delle ingiustizie, delle politiche di potenza: è individuarle con intelligenza, « dar loro nome e cognome », per isolarle e sconfiggerle con coraggio.

Non bastano dunque le dichiarazioni di principio. Il ventre che genera la guerra è ancora gravido: « partorirà nuovi mostri se non sapremo ricomporre la divaricazione crescente fra tutti i Nord e tutti i Sud del mondo ». All'origine delle guerre stellari c'è allora un assetto di ingiustizia da smantellare.

### Oltre le cause, nell'inedito dell'oggi

« C'è anche un dato inedito — aggiunge l'on. Vacca —: lo sviluppo delle tecnologie militari ha prodotto, a danno dei popoli, la più grande espropriazione che si sia mai verificata. E' nella possibilità, propria della guerra nucleare e stellare, di determinare la distruzione totale del genere umano lasciandone la decisione alla volontà di pochi ».

Gli eserciti non servono più. Lo stesso diritto a disertare o ad obiettare alla guerra è stato espropriato. E allora occorre rifondare la politica, cambiarne la nozione tradizionale. Educare alla pace vuol dire « insegnare a pensare in termini di globalità, di interdipendenza planetaria, di unificazione, superando la nozione della politica come potenza, come supremazia fondata sulla coppia amico-nemico ».

### Pensare globale, agire locale

E Domenico Rosati, Presidente nazionale delle A.C.L.I. gli fa eco: « In questo scorcio di secolo — afferma — il problema della pace non è soltanto un problema politico, è piuttosto il problema della politica. Siamo succubi di una cultura che intende la politica come occasione di vantaggio; che ha giudicato giuste, sul piano delle opportunità, guerre necessariamente ingiuste sul piano morale ». Viviamo, per di più, in un contesto internazionale che è riuscito a « militarizzare l'economia »: basti pensare alla grande commessa delle guerre stellari, gestita appaltando la ricerca scientifica a quasi tutti i Paesi occidentali.

Educare alla pace, allora, vuol dire cambiare radicalmente il modo di pensare e di agire: produrre una profonda mutazione culturale per imparare a sfogliare, poi, il « vocabolario della pace ».

### Una pia illusione?

« Se la storia è storia di guerre — chiede qualcuno dal pubblico — non sarà forse la pace una pia illusione? ». E Rosati ribadisce: « Tutto è cambiato, meno che il nostro modo di pensare », ancora propenso a considerare ineluttabile per il futuro, in uno scenario internazionale profondamente diverso dal passato, ciò che è già stato. E poi, al di là della storia scritta e studiata, non ci sarebbe anche da valorizzare la storia non scritta, quella fatta dai popoli, così fitta di aneliti di riconciliazione e di gesti di pace?

RENATO BRUCOLI

## Luce e Vita

### Documentazione 2/84

Con un po' di ritardo sulla scadenza consueta, appare finalmente il secondo numero del 1984 di « Luce e Vita Documentazione ». E' stato consolante per la redazione sapere quanto i lettori e gli abbonati abbiano atteso questa pubblicazione e come essa si sia fatta abbastanza desiderare. Ecco quindi che il nuovo volume si presenta nella sua rinnovata veste tipografica, accompagnato dall'assicurazione che, entro breve tempo, riprenderà il suo normale ritmo editoriale.

Tre sezioni costituiscono la struttura interna di questo « Luce e Vita Documentazione ». Nella prima, dedicata agli « atti del Vescovo », compare il progetto pastorale dal titolo: *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*, la base di partenza per tutto l'impegno delle nostre diocesi negli anni futuri. Così anche le lettere e i discorsi inviate e pronunciati da S.E. mons. A. Bello nel secondo semestre dello scorso anno e tre decreti promulgati, attinenti gli archivi diocesani e l'amministrazione dei beni appartenenti a tutti gli enti ecclesiastici dipendenti dall'autorità diocesana.

La seconda sezione raccoglie notizie e documenti forniti dalle Curie Vescovili, i verbali del Consiglio Presbiterale, l'annuale conformazione del più importante e venerabile istituto di formazione delle nostre diocesi, il Seminario Vescovile, e infine un comunicato della sezione locale

della Federazione Italiana Scuola Materna.

Fra la « documentazione varia » spiccano due lavori di altrettanti operatori culturali delle nostre diocesi. Il primo studio analizza l'opera svolta dal Vescovo di Bisceglie, mons. Antonio Pacecco (1669-1739), nella Chiesa di Terlizzi, mentre il secondo offre un rapido e preciso punto di riferimento per quanti intendono affrontare il « problema » dei Testimoni di Geova. Concludono il numero le rubriche delle recensioni e del Bollettino Bibliografico per la storia delle diocesi, che nel 1984 ha segnalato ben 121 titoli di pubblicazioni inerenti al suo interesse.

La Redazione affida ai lettori uno strumento che aiuti a cogliere i molteplici aspetti del variegato volto delle nostre Chiese, ma vuole subito tranquillizzare quanti temeranno supplementi economici vedendo il numero 2/84 di « Luce e Vita Documentazione » cucito in 260 pagine. Stiano sicuri: non ve ne saranno!

L. M. d. P.

Lunedì 28 c. m. alle ore 18 presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile, don Bruno Bersani - responsabile del gruppo « Famiglia Aperta » - parlerà in un incontro dibattito, sul tema: « La comunità, la famiglia e i minori in difficoltà ».



## NOTIZIE

Se volessimo trovare un denominatore comune, un protagonista delle notizie di questa settimana, dovremmo indicarlo nel popolo: il popolo che soffre la povertà e la miseria; il popolo che partecipa alla crescita di una coscienza di Pace; il popolo di Dio che continua il suo cammino nella storia di ogni giorno.

Dall'Argentina, dal Mozambico, dalle nostre diocesi, giungono i segni della vita di questo popolo: i segni del bisogno e della solidarietà, anche materiale, con chi è nel bisogno; i segni di una Pace non ancora costruita e di quella che si costruisce educando la gente.

Riportare i segni della storia del popolo, della storia della gente, della nostra gente di Giovinazzo, Ruvo, Molfetta, Terlizzi, di quella che con essa ha legami di qualche tipo: se questa rubrica riuscisse sempre ad assolvere questo compito, nonostante l'esigenza di sintesi non sarebbe inutile. Per questa volta, quasi certamente, non lo è.

rubrica a cura di **Antonio Campo**

### Le nostre Diocesi per le Missioni

Giornata Missionaria Mondiale: è innanzitutto il momento per ricordare quanti, figli delle nostre terre, sono partiti per le terre dell'annuncio. Come padre Michele Bavaro, di Giovinazzo, missionario in Mozambico dal 1950. O come don Ignazio De Gioia, di Molfetta, in Argentina da un anno.

Ricordarli ha senso se significa anche sostenere il loro lavoro con gli aiuti materiali e con quelli morali. Le loro Chiese li ricordano. A padre Michele e ai suoi compagni sono stati fatti giungere da Giovinazzo, frutto di una raccolta condotta per un anno in tutta la Puglia, 13 containers di aiuti alimentari, sanitari e altro genere, del volume complessivo di 3.250 metri cubi, per un valore di circa 90 milioni.

A don Ignazio è giunta la visita della delegazione della Chiesa e della città di Molfetta, guidata dal Vescovo e dal Sindaco. Ne parleremo più diffusamente nei prossimi numeri, ma due cose vorremmo dirle subito. Più di ogni altra cosa, la delegazione ha riportato a Molfetta due immagini: quella della incredibile miseria e povertà del popolo argentino e, in esso, degli emigrati

molfettesi (quanta differenza con quelli dell'Australia!); e quella di don Ignazio, che ricevuta una somma di danaro per acquistare un'auto, ha poi comunicato di averla impegnata per l'acquisto di una casa ad una famiglia della sua parrocchia. La gioia con cui sta vivendo questa sua nuova condizione è il messaggio più bello per chi lo ha conosciuto e stimato, ma anche per chi sa solo che è un missionario molfettese.

\* \* \*

Giornata Missionaria Mondiale: è anche il momento della riflessione e della preghiera. Come è accaduto per la veglia che il Centro Missionario Interdiocesano ha preparato per la sera del 20 ottobre.

Dal tema della Giornata, «Insieme per evangelizzare», è partita una riflessione sulla responsabilità che ciascuno ha nella evangelizzazione dei popoli. Se ancora ci sono 3 miliardi e 300 milioni di uomini che non conoscono Cristo e il suo Vangelo — si è detto — è segno che deve ancora crescere l'amore che si ha per Lui.

### Una festa per la Pace

Una grande festa popolare per la Pace è stata senza dubbio quella che si è svolta dal 18 al 20 ottobre a Ruvo, organizzata dalla locale sezione di Gioventù Aclista e dal Circolo A.C.L.I.

Dai momenti ricreativi a quelli della riflessione e della testimonianza (la «Marcia per la Pace» che ha aperto la manifestazione nella serata di venerdì), è stata la gente a fare sempre da cornice. Segno di un interesse crescente per i temi della crescita di una coscienza di Pace.

Di notevole importanza la presenza alle due giornate di Gigi Bobba, Segretario nazionale di Gioventù Aclista, e di Domenico Rosati, Presidente nazionale delle A.C.L.I., partecipanti di spicco alle due tavole rotonde svoltesi venerdì sul tema «Fra pace e guerra quale futuro per l'uomo del Duemila?» e sabato su «Costruiamo la Pace educando alla Pace». A quest'ultima hanno partecipato anche mons. Bello e l'on. Giuseppe Vacca, membro del Comitato centrale del PCI.

Quando la gente viene educata, la Pace comincia ad essere qualcosa di meno lontano: è il messaggio di questo avvenimento.

### In costruzione la Casa di Betania

Quella che sorgerà a Terlizzi sarà probabilmente la più grande struttura comunitaria delle nostre diocesi. Sessanta camere per ospiti e membri della Comunità, una sala riunioni da 350 posti, una chiesa da 200, un auditorium capace di 700 posti a sedere.

E' la Casa di Betania, della Comunità «Ancilla Domini», in costruzione a fianco del Convento dei Padri Cappuccini.

Il Vescovo ha benedetto la prima pietra domenica 22 settembre. La casa ospiterà una comunità di «Rinnovamento dello Spirito».

### Inizia la Scuola di Base

Lunedì 21 ottobre, con una Celebrazione Eucaristica svolta nella cappella del Seminario Regionale, ha riaperto i battenti la Scuola di Base per gli operatori della pastorale delle quattro diocesi. Articolata in un corso triennale, la scuola ha — come è noto — lo scopo di preparare laici animatori della pastorale parrocchiale, dando loro una formazione e delle competenze adeguate.

Durante la celebrazione il Vescovo, parlando del suo viaggio in Argentina («Chiesa povera, ma fervente ed operosa — ha detto — nella quale alla carenza di sacerdoti sopperisce l'opera generosa ed appassionata dei laici») ha rivolto un caloroso appello perché lo studio teologico non sia solo arricchimento culturale, ma impegno a tradurre le nozioni in impegno a seguire Cristo, in capacità di incontrarlo nei poveri e nei sofferenti.

I partecipanti (ancora questo anno numerosissimi) saranno impegnati fino al prossimo mese di marzo.

### Prepararsi al matrimonio

Corsi di preparazione al matrimonio a Molfetta e Terlizzi. Come di consueto, agli aspetti spirituali sono uniti, nella struttura dei corsi, quelli legali, medici, della procreazione responsabile e dell'accoglienza della vita, della sessualità e del rapporto di coppia sotto l'aspetto conflittuale.

Dal 5 al 23 novembre a Terlizzi (Conservatorio «Immacolata Concezione», ore 18,30), organizzato dal Centro Diocesano Promozione Famiglia; dal 4 al 16 a Molfetta, su organizzazione del Consultorio Familiare Diocesano, presso la sua sede, con inizio alle 18. Entrambi i corsi saranno conclusi da un incontro con il Vescovo.

## LUCE & VITA

**Osare la pace: con chi? Chi sono, oggi, i soggetti storici della pace?**

Tempo fa, al termine di un lungo pellegrinaggio a piedi, che io stesso avevo guidato verso un santuario mariano, dissi che il pellegrinaggio più faticoso era quello che porta l'uomo, dalla periferia, al centro del proprio cuore. Il più lungo, quello che conduce alla casa di fronte, sullo stesso pianerottolo. Il più serio, quello che porta all'incontro con Dio.

Riconciliarsi con se stessi, con il fratello vicino, con Dio: mi sembra la prefazione indispensabile del libro sulla pace, che ogni uomo di buona volontà oggi inesorabilmente deve scrivere con la propria vita.

**Osare è un verbo audace. E' più che attendere. E' più che sperare. Quali azioni, quali dinamismi suscitare nella nostra vita per farci autentici costruttori e testimoni di pace?**

Vorrei rispondere con i versi di Carlo Betocchi. «Ciò che occorre è un uomo / non occorre la saggezza. / Ciò che occorre è un uomo, / in spirito e verità. / Non un paese, non le cose. / Ciò che occorre è un uomo / un passo sicuro, e tanto salda / la mano che porge, che tutti / possano afferrarla e camminare / liberi, e salvarsi».

**Più in particolare, che importanza attribuisce, nella ricerca e**

## OSARE LA PACE

### UN IMPEGNO DI VITA

**Osare la pace. E' stato il tema della 1ª Settimana ecumenica per la pace, conclusasi domenica scorsa.**

**Da oggi diventa, in modo particolare, impegno di vita per il nostro Vescovo: questa sera, a Brescia, mons. Bello viene nominato Presidente nazionale di Pax Christi.**

Intervista a cura di Renato Bruccoli



**nella promozione della pace, alle obiezioni di coscienza: civile, fiscale, professionale?**

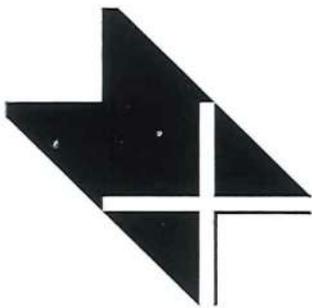
L'obiezione di coscienza è un segno stradale. Indica, cioè, in modo paradossale e con alcune inversioni di marcia, la presenza di un valore che, correndo senza intoppi sulle strade a scorrimento veloce del sistema, si rischia di dimenticare, anzi addirittura di vilipendere: la pace.

Secondo me, l'obiezione di coscienza è un «carisma», una «profezia» che, però, pur collocandosi prevalentemente sul versante della protesta, non vuole demonizzare le scelte contrarie. Anche la verginità consacrata è un segno profetico, ma non demonizza la scelta matrimoniale.

Mi spiego. L'obietto che fa il servizio civile non giudica il coetaneo che sta in caserma, né si ritiene più bravo di lui. Il gesto di chi fa l'obiezione fiscale non suona condanna per chi paga regolarmente le tasse prescritte. E', però, un gesto profetico che indica gli spazi sicuri, e direi unici, dove fiorisce la speranza di un mondo diverso.

Qui in Italia, il movimento pacifista si va anche caratterizzando, specie al Sud, come rifiuto antimilitarista: non soltanto nei confronti di ciò che la caserma è e rappresenta, ma soprattutto per la sempre più massiccia militarizzazione del territorio. Non le pare che la sfera militare as-

(continua a pag. 3)



## Una voce il mio Signore ascolta

rubrica a cura di  
Girolamo Samarelli

**Ascolta, Israele: Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Amerai il prossimo tuo come te stesso.**

Amico mio carissimo,

non posso nasconderti tutta la mia preoccupazione per quanto è scritto nella Parola di Dio di questa XXXI domenica.

Certamente amare Dio e il prossimo « vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici » e nulla di quanto è scritto nella Legge e nei Profeti può uguagliare con

l'amore che Gesù ha innalzato sulla croce.

Ma da quella croce, scandalo e salvezza insieme, prende voce la grande e definitiva risposta. E' una risposta fatta di silenzio, di abbandono e di fiducia; è la risposta dell'ascolto, della contemplazione.

E' la voce universale e totale dell'umanità redenta in Cristo Signore.

E' l'alito sublime che aleggia sulla nuova creazione. E' il destino finale di ogni creatura.

Ma tu non senti ancora il lamento lacerante di chi agonizza nella tana della miseria e dell'indigenza, della fame e della sete? Non ti sembra di aver udito un fil di voce tra le macerie e i rifiuti di questa nostra terra?

Ascolta, amico mio.

Hai forse dimenticato la voce del tuo sangue... anche tu?

Non ne riconosciamo più il suono perché siamo muti; non ne intuimo più il messaggio perché ciechi; brancoliamo nel buio e comunichiamo nel vuoto, mentre intorno, tutto intorno, c'è Dio che parla.

Ascolta.

Ascolta, amico mio.

Tuo

GINO

o di un popolo. Non esiste una "giusta causa". Ma la guerra è nata con l'uomo. Di guerra si parla anche nella Bibbia: ed era sempre giusta la causa?

I tanti focolai di lotta nel mondo non si spegneranno se non produrremo più armi. Altri non cesseranno mai di farlo, perché richiesta ve ne sarà sempre. Di folli ve ne saranno sempre. Contestato quando erano all'opposizione, oggi, con le sinistre al potere, il mercato delle armi in Francia è più fiorente che mai.

E allora non ci scandalizziamo più di tanto se l'industria bellica dà un po' di respiro a vari settori della produzione (metalurgia, chimica, ecc.) in grave recessione. Non aggiungiamo disoccupati a disoccupati. E soprattutto non semiamo veleno contro chi svolge un lavoro non più sconvolgente di tanti altri. Puntare il dito non paga. Anche in questo il post-Sessantotto dovrebbe averci insegnato qualcosa.

E ancora non alimentiamo rancore verso i militari. In tempi di guerre stellari quale importanza strategica può avere una caserma in più o in meno od anche un poligono di tiro come quello di Torre di Nebbia? La maggior parte degli insediamenti militari in Puglia non costituisce un bersaglio di importanza rilevante. Piuttosto le servitù militari hanno sottratto qualche lembo di costa alla speculazione selvaggia ed hanno preservato un po' di verde dal furore degli incendi dolosi che umiliano le nostre estati. Campi ben più fertili della Murgia barese sono stati abbandonati col miraggio del benessere industriale. Chi avrebbe oggi voglia di coltivarli? Se non temessi di essere tacciato di qualunquismo direi di mandarvi gli obiettori di coscienza, che troppo spesso trovano una soluzione di comodo ai loro pseudoproblemi antimilitaristici. Puntare il dito non paga.

Ben altre son le piaghe della nostra amata terra: dall'atavica sete d'acqua alla nuova sete di energia. Che altro grossolano errore è la smania della denuclearizzazione: prepariamoci ad un luminoso futuro a lume di candela!

Ma smettiamola una buona volta di piangerci addosso: l'immagine del Sud oppresso e sfruttato, indifferente e rassegnato, è vecchia e troppo a lungo usata e soprattutto falsa. Fortunatamente non è stato e non è sempre così. Ma che le cose va-

## Lettera aperta

Pubblichiamo la lettera del dott. Gragnaniello di Terlizzi quale contributo nel dibattito sulla pace, perché speriamo che così debba essere intesa.

La risposta intende precisare, se ce ne fosse bisogno, che come ogni dono, o la pace si costruisce per amore e ci si batte per amore, oppure è tempo e denaro sprecato.

Grazie, quindi, a tutti coloro che quotidianamente e nel silenzio operano in favore della pace.

A "Luce e Vita",

non ci sto. Non sono d'accordo sulle cose e sul modo con cui sono state dette nel n. 30 ("Luce e Vita" speciale sulla Pace n.d.r.).

Mi è sembrato un tuffo nel passato. Il Sessantotto è lontano più dei vent'anni reali che all'incirca ci dividono. Quante delle battaglie combattute allora si sono rivelate assurde o addirittura inutili. E quali i risultati? La guerra del Vietnam non finì certo per i chiassosi cortei dietro al fantoccio dello zio Sam impiccato.

Ma soprattutto i metodi della protesta sessantottesca sono ormai superati: non è più tempo di capelli lunghi, jeans sdruciti e slogans stereotipati. Col rischio di perdere il contatto con

la realtà, sull'onda di farneticanti elucubrazioni buttate giù emotivamente.

No, due o tre colpi sparati in un poligono di tiro non compromettono il nostro futuro. Rappresentano sì un po' di soldi buttati al vento, ma in quante altre occasioni facciamo altrettanto, per rimanere nell'"esplosivo", dai tanti fuochi delle nostre feste paesane?

Semmai il discorso dovrebbe essere globale: smilitarizzazione e neutralità. Non so però quanto ci converrebbe e ci sarebbe consentito farlo. E' noto che siamo all'interno di un sistema a blocchi contrapposti che si fondano sul rispetto di alleanze ormai consolidate. Romperle potrebbe essere molto pericoloso.

Ciò è limitante, ma forse grazie a questa situazione siamo ancora un paese libero. E libertà, ricordiamoci, è anche scrivere quanto ho letto e poter esprimere la propria opinione.

E allora i mezzi delle nostre Forze Armate, ahimé piuttosto scarsi — in realtà per la difesa si spende meno di quanto si dovrebbe — possono aiutarci a difendere i nostri interessi verso i paesi dell'area mediterranea (vedi i problemi della pesca) e a tenere sempre pronti uomini che ci aiutino a risollevarci dopo l'ennesima calamità, naturale o non, che inesorabilmente, ma non sempre inevitabilmente, si abbatte su genti ignare e innocenti.

L'eventualità di una nuova guerra mondiale è piuttosto remota: la possibilità di un olocausto nucleare fortunatamente spaventa tutti. Dobbiamo esser quasi grati per questo alla bomba atomica. La possibilità di conflitti locali è invece molto alta, anche fra nazioni il giorno prima amiche (vedi la guerra delle Falkland).

La guerra è follia. Com'è folle credere di poter risolvere con essa i problemi di una nazione



\* CONTINUAZIONE \*

dano meglio dipende anche da noi: dal coraggio delle decisioni affidate ad una classe politica meno vile e corrotta. Non ci lamentiamo delle leggi fatte da uomini che noi abbiamo eletto.

La vocazione turistica la si favorisce innanzitutto con la organizzazione, la pulizia, il rispetto del territorio oggi assai carenti dalle nostre parti. E non sputiamo sui soldi dei militari che vanno ad operatori di zone che di turisti ne vedono pochini.

Riserviamo le nostre energie per i tanti problemi della vita di ogni giorno. Cominceremo così ad allentare quelle tensioni che prima o poi fan scoccare la scintilla. Ma non ci illudiamo di poter influenzare problemi di riconosciute dimensioni "planetarie". Non buttiamo altri soldi per un improduttivo referendum.

Grazie dell'attenzione.

GIUSEPPE GRAGNANIELLO

Egregio Signor Gragnaniello,

ho letto con molta attenzione la sua lettera e spero che il disaccordo, nonostante la perentoria introduzione, si circoscriva al n. 30 del «Luce e Vita».

Peccato che non siano state affiancate citazioni e tematiche dei restanti 29 numeri, dove poco si è indugiato alle «farneticanti elucubrazioni buttate giù emotivamente» e dove, con gran-

de sforzo e coraggioso impegno, si è cercato di dimenarsi tra le pieghe del quotidiano.

Non disdegniamo il presente, con tutte le sue vicende e le sue contraddizioni; riteniamo di dover obbedire alla voce profetica di Cristo Signore perché la nostra terra, affidataci per amore, per amore si consumi.

«Due o tre colpi sparati in un poligono di tiro non compromettono il nostro futuro» e certamente daranno «un po' di respiro a vari settori della produzione in grave recessione»; al tempo stesso, però, eluderanno i doveri verso se stessi, la gente, verso il futuro.

Certamente le servitù militari «hanno sottratto qualche lembo di spiaggia alla speculazione selvaggia» e «campi ben più fertili della Murgia barese sono stati abbandonati col miraggio del benessere industriale»; ma da questo, alla passiva convivenza col sopruso, con l'arroganza, la ingiustizia, ...penso ci sia molta distanza.

Servire l'uomo, l'ambiente, progettare il nostro futuro, osare credere in Dio e negli uomini, non è tempo perso e se per questa causa si spende qualche soldo, preso magari dalle proprie tasche, male che vada, non avrà offeso né ucciso alcuno.

Cordialmente.

GIROLAMO SAMARELLI

sorba risorse economiche ed umane che potrebbero invece essere impiegate a scopi di promozione umana?

E' una vergogna rimanere impassibili di fronte alla considerazione che, con la spesa necessaria per costruire un caccia a reazione da guerra, si potrebbero aprire 40.000 farmacie nel Terzo Mondo.

Come pure è una vergogna nazionale che l'Italia, con una mano, aiuti i paesi sottosviluppati mediante sovvenzioni, collette, stanziamenti pubblici, pacchi Unicef... e, con l'altra, esporti negli stessi paesi Tornado e carri armati.

E' una vergogna che non venga presa in seria considerazione la protesta dei contadini e dei poveri della nostra Murgia che dalla logica della guerra un tempo venivano espropriati dei loro figli, e oggi vengono espropriati della loro madre: la terra.

Dice il salmo: «Pace e giustizia si baceranno» (85, 11). E Isaia: «La pace sarà esito della giustizia» (32, 17). C'è dunque un rapporto stretto fra pacifismo e impegno per una società più giusta?

Tra le scoperte più belle che la coscienza pubblica oggi sta facendo c'è proprio quella dell'intima connessione tra pace e giustizia. La guerra non è che la febbre rivelatrice di un malessere profondo dell'organismo. La febbre, la si può temporaneamente far calare con i farmaci. Ma se non si aggridisce il malessere in radice, se non si eliminano cioè le situazioni profonde di ingiustizia e di squilibrio sepolte nell'organismo, il mondo continuerà a battere i denti in preda al delirio.

Brecht diceva che è ancora fecondo il grembo da cui nasce la guerra. Ebbene, non basta far abortire il mostro. Occorre togliere l'utero. L'unica violenza permessa a un pacifista.

## Convegno sul Volontariato

Nei giorni 23-24 novembre 1985 si terrà a Molfetta, presso il Seminario Vescovile, il Convegno sul Volontariato organizzato dalla Caritas, dalla Casa per la Pace, dall'AGESCI e dal MASCI col patrocinio del Comune di Molfetta.

Perché parlare di Volontariato proprio in questo momento?

Ha senso chiedere di offrire il proprio tempo e le proprie energie per gli altri?

Quali e quante associazioni o gruppi di volontari esistono a Molfetta? Qual è il loro ambito di intervento?

Gli interventi dei volontari rispondono a reali esigenze presenti nel territorio? Fino a che punto sono interventi qualificati?

Quanto costa essere «volontari»?

A queste e a tante altre domande cercherà di rispondere il Convegno, che vedrà la partecipazione di operatori impegnati da tempo in un servizio volontario verso gli emarginati e che porteranno il loro contributo e la loro ricca esperienza di vita.

L'appuntamento è per il pomeriggio del 23 novembre

con le due relazioni che il dott. Luciano Tavazza, presidente del MOVI, terrà sui temi:

- 1) Il ruolo del Volontariato nella società civile.
- 2) Volontariato, ente pubblico e privato sociale.

Il 24 novembre verranno esposte esperienze di volontariato realizzate in 4 settori di emergenza della nostra società, cui seguirà relativo dibattito.

I temi e i relativi relatori sono nell'ordine:

- 1) Anziani e Volontariato. Relatore: dott. Antonio Carparelli, vice presidente regionale ENAIP.
- 2) Spunti operativi per l'assistenza ai tossicodipendenti. Relatore: dott. Giuseppe Vena, direttore CMAS Bari.
- 3) Volontariato, handicappati e territorio. Relatore: don Giacomo Panizza.
- 4) Esperienze educative con i minori. Relatore: don Raffaele Frezzetti.

Ma il Convegno non finisce qui infatti su questi temi si costituiranno delle commissioni che, a partire dai risultati del Convegno, lavoreranno permanentemente coordinati dalla Caritas diocesana su questi settori di emergenza.

E' quindi un appuntamento da non perdere per tutti coloro che già si impegnano o che hanno voglia di impegnarsi come «volontari» nelle aree di emarginazione della nostra città.

ETTA SALVEMINI

# NOTIZIE

« Siamo sicuri che la più grande officina dove si fabbrica la guerra o la Pace è il cuore di ogni uomo ». Le parole dei ragazzi della Terza D della Scuola Media « Giosuè Carducci » di Ruvo come introduzione alle notizie di questa settimana. Per darci la dimensione esatta di alcune tra le comunicazioni che faremo.

Quanto impegno a formare « il cuore dell'uomo » perché possa concepire scelte di Pace, scelte di Vita, scelte di Amore. Nei corsi catechistici, nei momenti di spiritualità, nel cammino delle associazioni laicali.

Quanti spunti dalla testimonianza di chi ha fatto partire dal cuore il suo impegno a costruire con l'Amore, in nome della Vita, la Pace nel suo pezzo di storia.

Segni di una Pace che matura giorno per giorno come dimensione della giustizia, della Carità. Un cammino molto lento, ma incisivo.

Oggi ne riportiamo alcuni, non solo per dare ragioni di speranza, ma anche perché siano di sostegno alle motivazioni dell'impegno di ciascuno.

rubrica a cura di **Antonio Campo**

## Prende il via l'Anno Catechistico

Lì dove si forma la coscienza cristiana sono i germi della Pace. Diamo per questo notizia dell'apertura dell'Anno Catechistico nella parrocchia « Madonna dei Martiri » di Molfetta. E ci sembra opportuno il paragone che è stato fatto dal Parroco durante l'omelia della Celebrazione Eucaristica di domenica 20 ottobre. La concomitanza della celebrazione della Giornata Missionaria ha suggerito l'accostamento tra l'opera dei catechisti e quella dei Missionari, un ricordo per don Ignazio, missionario in Argentina, la presentazione dei bambini da parte di una madre, la consegna dei catechismi ai catechisti. Momenti di un rito, di una preghiera comune, efficace punto di partenza di ogni impegno.

## « Rinnovamento nello Spirito » a Terlizzi

Dell'importanza della preghiera e della spiritualità sono abbondantemente convinti i membri della comunità di « Rinnovamento nello Spirito » di Terlizzi. Dopo aver posto le basi (anche materiali) per la nuova struttura

ra della « Casa Betania », hanno animato una serie di incontri nella parrocchia S. Gioacchino, dal 14 al 18 ottobre. Notevole l'interesse della comunità, a confermare che quella della spiritualità è via maestra per la costruzione delle realtà umane.

## Scuola per catechisti

Da Terlizzi giunge notizia del Corso di Base per catechisti, svoltosi dal 7 al 12 ottobre. « Gli incontri hanno avuto un prologo nella preghiera », leggiamo nel comunicato che ci è pervenuto, e in questo modo ci collegiamo alla notizia precedente.

Don Graziolino Barile ha animato le serate con riflessioni sui temi « Gesù sacerdote », « La Chiesa, Israele di Dio in cui si compiono le promesse antiche, per essere nel mondo comunità e salvezza » e « Battesimo-Cresima-Eucarestia: unico grande sacramento in tre tappe ». I gruppi di studio, animati da don Franco Vitagliano e don Nino Pastanella, hanno poi approfondito la analisi del catechismo dei ragazzi « Vi ho chiamato amici ».

Anche a Terlizzi, come nelle altre città della Diocesi, i nuovi appuntamenti per i catechisti sono fissati per i prossimi mesi di gennaio e aprile.

## Festa dell'Accoglienza

Costruire la Pace, dicevamo in apertura, è anche formare aderenti in una associazione laicale. In questa chiave leggiamo la Festa dell'Accoglienza che si è svolta nella parrocchia SS. Crocifisso di Terlizzi, sabato 19 e domenica 20 ottobre.

Partita con una liturgia penitenziale nella serata di sabato, la Festa ha vissuto momenti di dibattito, di intensa spiritualità e di riflessione.

Tavola rotonda al mattino, con la partecipazione dell'assistente interdiocesano di Azione Cattolica, don Benedetto Fiorentino, del presidente diocesano dell'ACI di Terlizzi, Raimondo d'Elia, di Michele Cagnetta e Nella di Molfetta, del Settore Giovani della associazione terlizze. Gli argomenti hanno centrato gli aspetti della spiritualità nella vita del gruppo di ACI, dell'adesione all'associazione, dell'impegno a servizio degli emarginati, dell'esperienza di gruppo.

Il momento della ricreazione-riflessione (la proiezione del film « Fratello Sole, Sorella Luna ») ha preceduto il momento conclusivo di Adorazione Eucaristica, nel quale i giovani hanno assunto l'impegno di dedicare cinque minuti quotidianamente alla preghiera « per il gruppo ». Massiccia — e la nota è positiva — la partecipazione dei genitori.

## Inaugurato il nuovo Organo a Ruvo

Intanto, giovedì 24 ottobre, nella Cattedrale di Ruvo, è stato inaugurato il nuovo Organo che ha sostituito l'antico distrutto alcuni anni fa da un incendio.

Modesto nei registri, lo strumento, della ditta « Ruffatti » di Padova, ha ottimi registri liturgici. In una breve introduzione, l'organista della Cattedrale M<sup>o</sup> Michele Cantatore, ha ringraziato quanti hanno collaborato alla realizzazione di tale opera. Quindi, alla presenza del Vescovo, del Sindaco e di un pubblico attento che gremiva il tempio, è

stato eseguito il concerto del M<sup>o</sup> sac. don Nicola Germinario, docente d'Organo presso il Conservatorio di Lecce. Il concertista ha eseguito musiche di Frescobaldi, Bach, Franck ed altri autori.

La Polifonica Rubastina diretta da Angelo Anselmi con la partecipazione del solista Nicola Bucci, ha invece eseguito il Largo dal « Serse » di Haendel, l'« Ave Verum » di Mozart, la « Pastorale » di Rossini e infine la « Laude » del concittadino Antonio Amenduni.

## Parliamo di accoglienza

Saltiamo pagina, per riferire dell'incontro che si è tenuto lunedì 28 ottobre, a cura della Caritas Diocesana di Molfetta, sul tema « La comunità, la famiglia, i minori in difficoltà ».

Don Bruno Bersani, responsabile del gruppo « Famiglia aperta » di Verona, ha stimolato la riflessione dei presenti, attraverso l'esposizione dell'esperienza della comunità da lui fondata nella città veneta, che accoglie minori ed emarginati. « I miei tesori » li chiama, lui che è uomo vivace ed estremamente simpatico, soprattutto per il suo modo di parlare e di gesticolare.

Parlando di accoglienza, don Bruno ha sottolineato che l'istituto può essere certamente una buona soluzione per alcuni casi di minori in difficoltà, ma che è preferibile, laddove possibile, l'inserimento in una comunità familiare.

## Appuntamento

Di volontariato in volontariato. Ci rimane da segnalare l'incontro che, sabato 9 novembre, organizzato dai Frati Minori, dall'Ordine Francescano Secolare e dal Circolo Culturale Mariano, si svolgerà presso la « Sala S. Francesco » del Santuario della Madonna dei Martiri.

La dott.ssa Maria Teresa Piccardi parlerà de « La comunità cristiana dopo Loreto: incremento e sviluppo del volontariato ». L'appuntamento è per le ore 18.

## LUCE & VITA

Abb. 1985 L. 10.000  
(15.000 con la Documentazione)  
sul ccp 14794705  
Una copia L. 150

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli  
Gruppo dei collaboratori: Laura Binetti, Renato Brucoli, Antonio Campo, Luigi M. de Palma  
Michele D'Ercole, Edvige Di Venezia, Mariantonietta Petrone-Spagnoletti  
Mimmo Pisani, Simone Salvatorelli, Giacomo Sciancalepore, Tommaso Tota, Elvira Zaccagnino  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta

Sped. in abb. postale  
Gruppo I/bis (70%)  
Stampa: Mezzina  
70056 Molfetta

SETTIMANALE  
DI INFORMAZIONE  
RELIGIOSA  
PER LA PASTORALE  
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA  
GIOVINAZZO  
TERLIZZI  
RUVO DI PUGLIA

# LUCE & VITA



37

10 novembre 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

# VOLONTARIATO

## Una sfida di carità

In Italia le associazioni di volontariato sono oltre settemila, animate da più di tre milioni di giovani e meno giovani: un miliardo di ore di attività in favore degli ultimi.

E' un'esplosione di gratuità che non ha precedenti storici, tanto più in una società secolarizzata.

### La dimensione storica

Le prime forme di volontariato organizzato sono storicamente riconducibili alla esperienza delle « Misericordie », associazioni di aiuto in favore dei carcerati e dei malati, operanti in Toscana già a partire dal 1244.

Le confraternite laicali

hanno poi sviluppato, nel tempo, simili presenze di volontariato fino ai primi dell'800, per trasformarsi infine, discostandosi non poco dalle originarie motivazioni di fede, in sodalizi dalle spiccate accentuazioni ritualistiche e culturali.

Ciò nonostante le esperienze di volontariato, sia in ambito cattolico, sia come espressione di solidarismo laico, non hanno conosciuto pause in Italia.

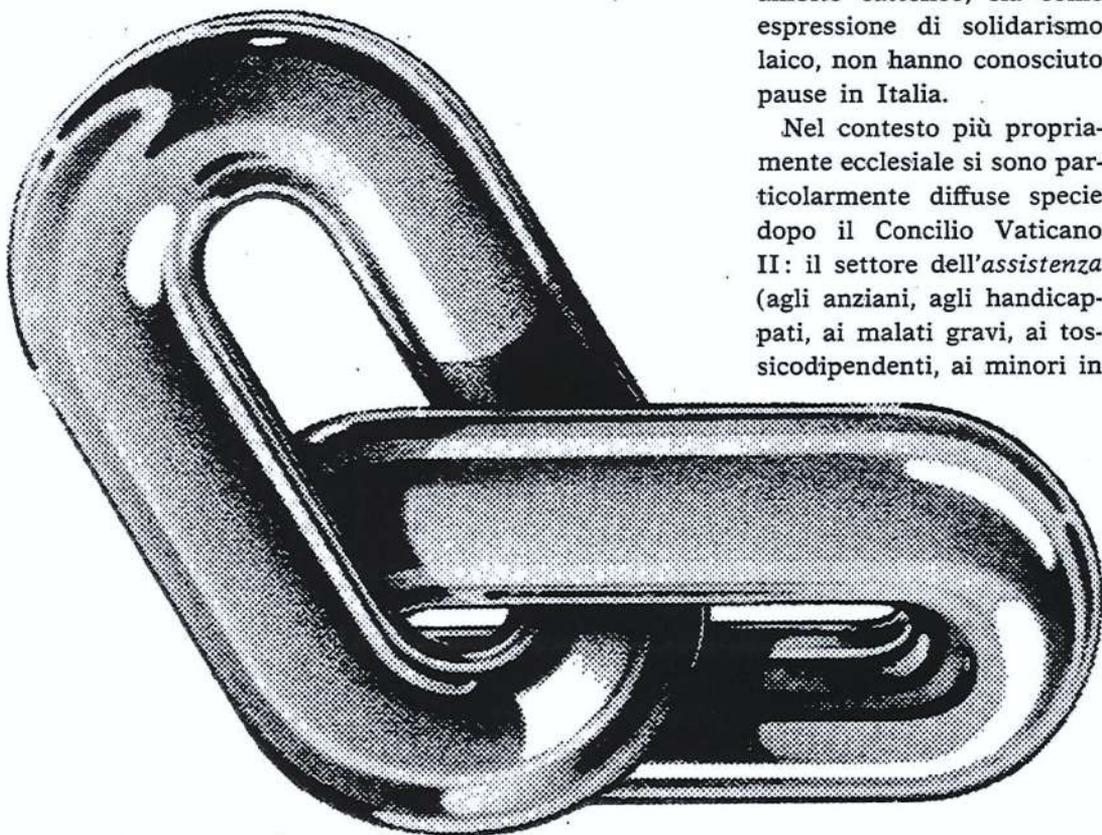
Nel contesto più propriamente ecclesiale si sono particolarmente diffuse specie dopo il Concilio Vaticano II: il settore dell'assistenza (agli anziani, agli handicappati, ai malati gravi, ai tossicodipendenti, ai minori in

difficoltà), quello dei servizi socio-sanitari (con prestazioni infermieristiche, di pronto soccorso, di ambulanza, di servizio mobile di dialisi), quello dell'intervento socio-culturale (con attività di doposcuola, di animazione in circoli culturali, di allestimento di biblioteche popolari) nonché gli ambiti di impegno per la pace e la partecipazione allo sviluppo dei Paesi terzomondisti hanno rappresentato il luogo di crescita dell'ultima generazione di volontari, oggi approdata anche a forme di coordinamento (FOCSIV, Mo.V.I.).

Ma chi è realmente volontario? « E' tale — dice Luciano Tavazza, Presidente nazionale del Mo.V.I. — colui che, adempiuti i propri doveri di stato (di famiglia, di professione ecc.) e quelli civili (di vita sociale), pone se stesso a gratuita disposizione della comunità, impegnando capacità, mezzi, tempo, in risposta creativa ai bisogni emergenti del territorio, attraverso un impe-

RENATO BRUCOLI

(continua a pag. 2)



gno continuativo di servizio e di intervento a livello individuale o preferibilmente di gruppo».

### La valenza religiosa, culturale e sociale

Se dunque il volontariato affonda le radici nei secoli, è però anche vero che soltanto oggi è realmente percepito nella sua complessità di fenomeno ecclesiale, culturale e sociale.

— Sul piano dell'autenticità della vita di fede e dell'appartenenza alla Chiesa (ad una Chiesa in grado di rapportarsi col mondo per conoscerlo e trasformarlo), il volontariato sottolinea i valori cristiani della *condizione* (sulla linea di Cristo, che ha condiviso tutto con l'uomo), della *gratuità* (sulla linea di un Dio che ci ha amati per primo), del *servizio* (sulla linea di Cristo, venuto per servire, non per farsi servire).

Il volontariato, pertanto, si fa annuncio di una fede finalmente legata all'esistenza, di una mentalità diversa che deve maturare, di una civiltà nuova che deve spuntare dalle macerie di un mondo sempre più costruito sui contro-principi dello scambio, del profitto e del potere. E' volontario, insomma, colui che anticipa e favorisce con gesti profetici il cammino futuro della Chiesa e dell'umanità partendo da se stesso e dagli altri nel senso della ricerca partecipata di un'autentica comunione di vita.

— Sul piano più propria-

mente culturale, il volontariato riscopre la centralità della persona, l'uomo come soggetto di umanità, il valore dell'attenzione all'altro come fattore di innalzamento della qualità della vita, la solidarietà come vocazione intima del genere umano.

— Sul piano della vita civile, infine, il volontariato si impone come potente fattore di mutamento sociale, come proposta implicita di un nuovo modello di cultura dello Stato. Nella sua attuale configurazione il volontariato è infatti espressione di una risposta critica verso uno Stato che ha relegato l'intervento di solidarietà sociale al ruolo di azione riparatoria, anonima, impersonale, burocratica. E tuttavia, pur rivendicando legittimi mutamenti nell'azione dello Stato in riscontro ai più urgenti bisogni umani, il volontario è capace di contestuali presenze operative, di concrete assunzioni d'impegno e di responsabilità, superando l'atteggiamento disilluso, contraddittoriamente privatistico se non aggressivo di quanti, in risposta alle contraddizioni sociali, dopo l'epoca sessantottesca della facile partecipazione e del solidarismo, hanno inaugurato la stagione dell'astensione, della dissociazione e del conflitto.

### L'ambito diocesano

I primi segni di una presenza organizzata di volontariato nell'ambito delle nostre diocesi sono documen-



tati a partire dal '700 e possono farsi risalire all'esperienza assistenziale di alcune confraternite laicali. Si tratta tuttavia di singole esperienze che non rimandano ad un tessuto ampio e articolato di gesti di carità.

L'azione di volontariato, anche in tempi più recenti, ha certamente avuto anche da noi sue espressioni significative (si pensi alla UNITALSI, al Volontariato Vincenziano, all'Apostolato della Sofferenza, a presenze qualificate in collegamento con l'AIAS o nel campo dell'assistenza ai minori), non così frequenti né così incidenti, però, da determinare una mentalità di servizio o un intervento corale in favore degli emarginati.

Solo oggi si registra una ripresa di gesti e di esperienze concrete di solidarie-

tà e di condivisione in coincidenza con l'opzione per gli ultimi a cui il nostro Vescovo ha decisamente improntato l'azione pastorale e la sua stessa testimonianza. La comunità di accoglienza per tossicodipendenti denominata C.A.S.A., ad esempio, ha suscitato, nel giro di un anno, insospettite disponibilità di volontariato. Nuovo slancio ha assunto l'azione della Caritas. Un segno di speranza, specie a livello di attività di animazione e d'impegno riferite a gruppi ecclesiali giovanili (Agesci, Pax Christi) è anche annotato nella programmazione pastorale per l'85-86. Ma il futuro è ancora da liberare. «La Chiesa del grembiule — afferma il nostro Vescovo — non totalizza ancora, qui da noi, indici altissimi di consenso» (P.P., 91). RENATO BRUCOLI

## LEGGE REGIONALE 24 maggio 1985 n. 44

La Regione Puglia ha provveduto recentemente ad elaborare e ad emanare una legge organica sul volontariato.

L'apporto volontaristico alla gestione dei servizi sociali aveva però già trovato spazio, sia pure in misura marginale, in precedenti disposizioni normative: nella Legge regionale 4 luglio 1974, n. 22 (in materia di assistenza ai minori e agli anziani), così come nella Legge regionale 5 settembre 1977, n. 30 (che ha promosso l'istituzione e ha disciplinato il funzionamento dei consultori familiari).

Con il più recente intervento legislativo, invece, la Regione Puglia ha riconosciuto la funzione di utilità sociale del volontariato provvedendo a definire l'ambito operativo e ad individuare i criteri di ammissione alle convenzioni pubbliche.



## Lettera aperta a chi spera nel volontariato



### IL TEMPO COME SPAZIO DELL'AMORE

Carissimi,

*il tempo è denaro. Sarà anche vero. Ma vi confesso che non ho mai potuto sopportare la banalità di questo celebre detto.*

*La traduzione così impoetica del tempo in termini di dollari avrà senz'altro effetti terapeutici sulla pigrizia umana, ma personalmente mi deprime. Non solo perché la trasposizione mercantilistica delle ore in spiccioli, dei giorni in carta moneta, dei mesi in valuta pregiata, degli anni in riserva aurea mi porta a conclusioni amare, tra cui prevale (almeno per la mia vita) quella della bancarotta, sia pur non fraudolenta. Ma anche perché l'equivalenza tra il "circolo" d'un orologio e gli assegni "circolari" di un istituto di credito fa venire in mente tutta una serie di suggestioni dalle quali, tra dare e avere, interessi composti e partite di giro, buoni del tesoro e residui passivi, rimane inesorabilmente travolto ogni lampo di gratuità.*

*No. Il tempo non è denaro. E' spazio dell'amore. Uno spazio in cui la prodigalità è un investimento, lo sperpero è un affare, e le uscite, invece che impoverirlo, raddoppiano il capitale.*

\* \* \*

*Grazie allora, carissimi amici che date anima alle tante opere di volontariato, perché, queste cose, le pagine più belle di questo strano trattato di economia (l'unico che non condurrà mai sull'orlo del fallimento) il nostro vecchio mondo di furbi inutili le sta imparando da voi.*

*Grazie, giovani e ragazze che portate un soffio di speranza nelle case per anziani di Terlizzi o nelle corsie del cronorario di Ruvo o tra gli handicappati delle nostre quattro città: voi siete la dimostrazione che è possibile un mondo "altro", in cui il calcolo, l'interesse e lo sfruttamento sono linee perdenti per la borsa-valori della vita.*

*Grazie, fratelli anonimi e silenziosi che vi impegnate nella non eroica quotidianità degli oscuri servizi parrocchiali a favore dei piccoli e dei poveri: voi siete il segno*

*tangibile della non ineluttabilità di quell'amaro proverbio che dice: "niente per niente, non dà niente nessuno".*

*Grazie, operatori impareggiabili della Casa di accoglienza, perché a questo mondo così avido di paradossi, voi date l'immagine giusta di come sia vera la frase di Gesù "vi è più gioia nel dare che nel ricevere".*

*Grazie, animatori dei quartieri poveri di Molfetta e di Giovinazzo, perché con le vostre invenzioni ci sottraete al mito della legge che si illude di coprire tutti i bisogni, o degli schemi previdenziali che vogliono pianificare tutti gli interventi, o delle articolazioni dei codici che pretendono di disciplinare tutte le relazioni umane.*

*Grazie, infine, a voi volontari non credenti, che, pur non essendo sostenuti da speranze ultramondane, vi prodigate per alleggerire la croce degli uomini.*

*Voi non lo sapete, ma quella è la croce di Dio. Ora camminate su strade senza luci e senza segnaletica: ma sono ugualmente strade del Regno. Grazie, perché la vostra gratuità, anche se meno motivata, a volte ci sembra più pura della nostra. E siamo certi che un giorno la luce irromperà nei vostri occhi con tanta dolcissima violenza, che sarete ripagati abbondantemente di tutte le fatiche del viaggio.*

Un abbraccio. Vostro

† Don TONINO, Vescovo



## ESPERIENZE

### *Volontariato fra i tossicodipendenti*

**Il volontariato, come avverte uno dei suggerimenti per gli operatori della C.A.S.A. (Comunità di accoglienza per tossicodipendenti), è efficace solo se è « un frutto maturo di un albero maturo », se cioè corrisponde ad una scelta profonda, non momentanea ed emotiva. Così è oggi per circa trenta operatori, per lo più giovani, provenienti dalle quattro diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia. Per loro, esprimere volontariato non è solo ritagliare uno spazio fisso nel proprio tempo, ma è soprattutto scoprire che la presenza non chissosa e asfissiante, ma umile e silenziosa, l'aiuto offerto e mai imposto, la disponibilità e l'apertura all'altro, sono tra i valori più grandi che si possano comunicare.**

Non è semplice, per me, parlare della mia stessa attività di volontario, ma accetto volentieri: ci sono, infatti, dei periodi in cui si pone necessaria la revisione di un pezzo della propria vita, e la richiesta di una testimonianza sul volontariato mi coglie proprio in un tale periodo.

Chi ha prestato servizio volontario capirà bene che questo compito non è dei più allettanti: è difficile, infatti, tirar fuori impressioni molto personali, entusiasmi intimi, delusioni amare, pensieri appena abbozzati, scoraggiamenti a volte profondi, vigliaccherie troppo ben nascoste.

Ma mi rendo conto che questa difficoltà si prova ogni volta che si vuol essere sinceri con se stessi, per poterlo essere poi con gli altri.

Ho iniziato la mia attività volontaria presso la C.A.S.A., in conseguenza ad un periodo di revisione. Mi ha spinto la « curiosità », nel senso buono del termine: la curiosità di vedere se ero capace di donare parte di me gratuitamente, e di vedere cosa poteva succedere in me se provavo a fare del servizio volontario, a condividere pezzi di vita con persone prima sconosciute.

Dopo quasi un anno di presenza nella C.A.S.A. (presenza povera, consistente in due giorni alla settimana) sento di poter tirare fuori dal bazar che è la mente (sempre dubbiosa e senza molte salde certezze) di chi vuol fare il volontario con sincerità, alcune impressioni personali.

— L'essermi avvicinato al progetto C.A.S.A. (progetto basato esclusivamente sul volontariato) ha aperto i miei orizzonti di Speranza. Mi ha fatto capire che i sogni grandi non sono impossibili, sono solo difficili, molto difficili, ma se ci sono persone disposte a farsi carico della difficoltà, questi sogni si realizzano e per un momento sconvolgono di Speranza gli animi addormentati ormai sotto disperate certezze. Ho visto molta disponibilità e gratuità venire fuori dalle quattro diocesi.

— Stranamente il servizio presso la C.A.S.A. mi ha insegnato a gestire meglio il mio tempo; le ore che prima sembravano poche e bastavano solo ai miei interessi, accettando di dividerle con qualcuno e per qualcuno, mi sono sembrate un po' di più e le ho usate meglio. E' la matematica assurda dell'amore: dividendo si moltiplica.

I sogni della Speranza sono possibili, allora, ma difficili, sì molto difficili. E la difficoltà di ciò, la si prova sulla propria pelle.

Ci si accorge che è facile essere infedeli. Non infedeli ad un impegno o alla parola data, che sarebbe l'infedeltà meno dolorosa. Ma infedeli alle persone con cui si entra in contatto, con cui si decide di fare un pezzo di strada insieme. Devo ammettere sinceramente che molte volte ho mancato a questa fedeltà, dando solo una presenza fisica.

A volte poi è uno sforzo grande continuare ad avere fiducia nell'altro, nella persona incontrata, al di là di tutto quello che può succedere. Spesso si è tentati di pensare che siano persone « irrecuperabili », così sarebbe tutto più facile, non ci sarebbe nessuno sforzo e si potrebbe dormire tranquilli sulla comoda certezza « che non si può far nulla ». E non c'è tentazione più tragica.

Anche avere fiducia in se stessi, in quello che si sta facendo, nel progetto che si vuol realizzare, diventa in certi momenti (specie i più confusi) un atto molto difficile: quando i frutti sembrano non venire, i dubbi si fanno numerosi.

Succede poi che scegliendo di aprirsi e di accogliere l'altro si corre il rischio di constatare che in realtà si è chiusi e che lo spazio che siamo disposti a lasciarci espropriare è molto piccolo.

L'attività di volontario aiuta a conoscersi e ad avere una immagine più reale di sé, fa toccare con mano i propri limiti, le proprie vigliaccherie, e le tante volte che si rimpiange la comoda fuga dall'altro.

Di fronte ai ragazzi ospiti della C.A.S.A. a volte ci si rende conto di come il proprio modo di vivere non è trasparente, di come è difficile per i « normali » comunicare gli uni con gli altri. Ci si rende conto della propria povertà. Altra assurdità dell'amore: quando si presume di essere in grado di calare dall'alto dei « doni per il povero », ci si accorge di essere dei poveracci e che l'unica cosa che si può fare è di mettersi allo stesso passo dell'altro e condividerne la vita.

VINCENZO CALÒ

### *Volontariato fra i portatori di handicap*

**In collegamento con le sezioni A.I.A.S. (Associazione Italiana Assistenza Spastici) di Terlizzi e di Molfetta, si sono sviluppate forme di volontariato organizzato che, anche se numericamente non molto consistenti, risultano essere estremamente significative per capacità d'intervento ed autoconsapevolezza dei problemi. La testimonianza di Antonella, giovane operatrice volontaria terlizze, è, in tal senso, più che eloquente.**

Fare volontariato alla sezione A.I.A.S. significa, secondo me, armarsi di propositività, di voglia di fare, giacché non esiste, in questo ambito, il precostituito, il già pronto, il funzionale a.

E' una presenza che ti interpella come persona, facendoti crescere come tale, che ti fa mettere in discussione piuttosto che farti discutere per ore, poiché all'A.I.A.S. non è del tecnico a tutti i costi che si abbisogna, ma dell'uomo disponibile ed umile, solidale e critico. ➔

## Volontariato fra gli anziani

**La costituzione di cooperative di solidarietà sociale è un fenomeno nuovo, ma che ha già « conquistato » molti. Solo pochi anni e sono già circa 600 le esperienze mutualistiche che hanno scelto come campo di azione l'emarginazione sociale. E' una nuova e più recente fase del volontariato, una realtà non del tutto sconosciuta neppure alle nostre diocesi dal momento che, a partire dal primo giugno '84, è sorta in Ruvo la Cooperativa « Betania ». Opera nel campo dell'assistenza agli anziani. Ne parla il Presidente, Grazia Tedone.**

Intervista a cura di **Elvira Zaccagnino**

*E' una domanda quasi di prassi la mia: perché una cooperativa?*

La risposta è nello stesso Statuto: « Incentivare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, costituendosi quale forza operativa per assicurare posti di lavoro e combattere la disoccupazione ».

*Un modo come un altro per lavorare, dunque?*

Non di certo. La molla che ci ha spinti alla costituzione della cooperativa non è stata quella di lauti guadagni. Non ci si arricchisce affatto, e le nostre intenzioni non sono quelle di speculare sulle sofferenze altrui. La cooperativa ci permette di conciliare il bisogno di lavorare con la volontà, in molti di noi motivata anche da valori cristiani, di essere al servizio dell'uomo.

*Nel vostro caso l'uomo è l'anziano?*

Ci è sembrato necessario orientare in un'unica direzione la nostra scelta nel sociale. Abbiamo scelto gli anziani perché spesso sono i più dimenticati, gli ultimi tra gli ultimi. E conoscendo le carenze a livello di territorio ci è

sembrata opportuna questa preferenza.

*In che maniera vi vengono segnalati gli anziani bisognosi della vostra assistenza?*

Noi abbiamo una convenzione con la Casa di Riposo ed anche degli anziani da assistere a domicilio. Questi ultimi ci vengono segnalati dalle parrocchie e da quanti già ci conoscono. Purtroppo spesso, di fronte a diverse domande di assistenza, siamo anche costretti a dover rifiutare la nostra presenza: siamo in 16 e quando c'è da scegliere tra un anziano solo ed uno che ha nipoti o figli preferiamo il primo.

*Assistenza fine a se stessa o c'è anche un rapporto con le strutture preposte a questo servizio?*

In alcuni casi segnaliamo alle autorità le situazioni che necessitano di intervento. I tempi di realizzazione di un qualsiasi progetto sono lunghi, anche se qualcosa, non molto, si è fatto.

*C'è tra di voi soci un approfondimento teso a rendere più valido il vostro servizio agli anziani?*

Perché cooperativa i nostri incontri sono tassativamente soggetti ad essere verbalizzati e forse per questo non possiamo chiamarli formativi. C'è comunque tra di noi un confronto continuo e chi di noi frequenta gruppi parrocchiali o associazioni ecclesiali, ha modo di motivare cristianamente la sua scelta.

*In conclusione, dunque, lavoro o volontariato?*

Mi chiedi di giudicare me stessa e non è facile. Il volontariato troppo spesso è poco sistematico, è un servizio sporadico, relegato a poche ore settimanali o a irrilevanti occasioni annuali. La cooperazione sociale lo rende sistematico, ti permette un rapporto continuato con l'anziano. E non è solo lavoro, anche se la nostra assistenza consiste di lavori concreti: c'è un dialogo diretto con l'anziano, un rapporto che va anche oltre le ore stabilite dal nostro orario interno, un interesse che non ci fa certo essere degli impiegati o degli operai.

L'handicappato è sempre stato visto come una persona a cui dare, donare, regalare... poiché incapace a sua volta di regalare, donare, dare, e questi gesti « generosi » servivano a ricreare la stabilità distrutta dal binomio normalità-anormalità. Fare il volontario all'A.I.A.S., invece, significa « dare mani e piedi a chi non ne ha », tradurre in gesti concreti, nell'oggetto corrispondente, l'intenzione presente in ogni handicappato, che non avrebbe modo di concretizzarsi senza queste mani e questi piedi.

Il volontariato all'A.I.A.S. dovrebbe dunque permettere il capovolgimento di quella logica ambigua del « ti do perché non hai, ma non ti aiuto a conquistarti niente », creando invece la possibilità che sia l'handicappato ad offrire, a creare... anzi a crearsi le cose che vorrebbe, scoprendo soprattutto il suo diritto a queste cose.

Più in concreto, essere volontari all'A.I.A.S. non significa sostituirsi a qualcuno, ma aiutare quel qualcuno ad esprimersi più liberamente come persona, come individuo pensante, con le proprie voglie, i propri bisogni, i propri diritti.

Significa aiutare l'handicappato ad accettare il proprio corpo, a superare gli sguardi incuriositi degli altri e, tutto sommato, a superare le stesse sue remore a farsi « vedere » dagli altri: l'handicappato interiorizza infatti a tal punto

l'esclusione, da autoescludersi sempre più lui stesso. E questo fatto, frutto della etero ed autosvalutazione, va ribaltato, sostituito, puntellato da una serie di interventi che sradichino l'handicappato dal cuscino della sua casa, dalla poltrona sdruccita della sua camera e lo impongano (all'inizio si tratta proprio di imposizione) nelle piazze del paese, tra la gente del quartiere, in chiesa, fra le bancarelle del mercato.

In concreto, tenuto conto anche dell'esiguo numero dei volontari che hanno offerto disponibilità all'A.I.A.S. di Terlizzi, le iniziative andate in porto sono: feste sociali, presepi, tavole rotonde, mostre organizzate dagli handicappati per la popolazione, colonie marine, gite, conferenze.

E' in progetto altresì un Centro diurno per handicappati gravi, gestito con la collaborazione di alcuni handicappati lievi. Tale iniziativa prenderà quota al più presto, anche con la collaborazione delle forze del volontariato il cui progetto mirato sarà quello di creare un rapporto più saldo tra gli aventi diritto e i « non aventi diritto », provvedendo finalmente a ricucire le smagliature di un tessuto ahimé ancora tutt'oggi logoro.

ANTONELLA CALDAROLA

## Volontariato fra i minori

Collocarsi nelle agenzie di emarginazione, vuol dire dover sempre risalire al senso da dare alla propria vita. Collocarsi accanto ad una qualsiasi categoria debole della società, vuol dire sempre rispecchiare i propri privilegi alla luce della giustizia. Un servizio che non porti alla condivisione è un facile emolliente per la propria coscienza. Una condivisione che non fa scattare inquietudini e cambiamenti rivela subito l'astuzia dell'inganno.

### DENUNCIA PROFETICA

Denuncia profetica significa dire la verità quando tutti la ignorano.

Facciamo un esempio. Tre anni fa due obiettori (il sottoscritto e Franco De Palo) avviavano un Cantiere (il Cantiere è il luogo dove si progetta il non ancora) a Molfetta Vecchia. La scelta sgorgava all'indomani di una denuncia profetica: un'indagine a tappeto svolta nel quartiere insieme con gli scout. Sconcertanti i risultati.

Un altissimo tasso di inadempienza scolastica. Quasi il 90% dei ragazzi versava in gravi difficoltà scolastiche. Il 50% dei giovani compresi tra i 15 e 30 anni non aveva completato gli studi dell'obbligo. Alcune abitazioni senza i servizi essenziali. Presenza di varie forme di devianza. Brillava e brilla l'assenza di qualsiasi intervento di istituzioni pubbliche. Insomma una vera e propria agenzia di emarginazione.

E così « il diritto alla vita », umana e dignitosa, se ne va in paradiso. A meno che con gli ultimi non si avvii un cammino di annuncio.

### ANNUNCIO LIBERANTE

Facile rivendicazionismo, sarebbe stato se ci fossimo fermati alla denuncia. La denuncia arriva fino alla coscienza del conflitto.

Dopo occorre un annuncio costruttivo e liberante.

Noi abbiamo scelto la prevenzione: partire dai minori.

Due interventi sul versante della loro esperienza: *azione sulle lacune* e *azione di coscientizzazione*.

\* *Azione sulle lacune*: un doposcuola, strutturato per fasce scolastiche (elementari e medie) dal lunedì al venerdì, ogni pomeriggio, per intervenire sulla parola. La parola omessa, la comunicazione mozzata che produce l'espulsione ed il disagio nella scuola. Uno strumento concreto per aggregare i problemi di ciascuno con un grande sforzo collettivo.

\* *Azione di coscientizzazione*: momenti di socializzazione e di coscientizzazione come un dopo-la-scuola. Socializzazione per i bambini dell'elementare, alla ricerca di una comunità di crescita diversa dai modelli di aggregazione dominante nel quartiere e/o nella famiglia. Coscientizzazione per i ragazzi della media, intesa secondo don Milani, ossia non come momento ricreativo-sportivo, ma come ricerca di una coscienza capace di creare una immagine di mondo *attiva, critica e collettiva*. L'anno scorso i temi generatori sono stati la scuola e la sessualità.

Il nostro non è ancora un Cantiere finito. Molto c'è ancora da sviluppare per riuscire ad attuare una « pedagogia degli oppressi » calata nel nostro territorio.

Ma comunque, lungo il lavoro ci pervade sempre più la certezza che questo sia il passo degli ultimi.

GUGLIELMO MINERVINI  
e il Cantiere Pax Christi  
della Parrocchia S. Corrado - Molfetta

### INTERVISTA



## LUCIANO TAVAZZA

« Il volontariato è una scelta di vita », dice Luciano Tavazza, Presidente del Mo.V.I. (Movimento di Volontariato Italiano) \* L'intervento di solidarietà dovrà però passare dal « riparatorio » al « liberatorio » \* I « poveri di potere », nuovi ultimi \* Gli spazi del « volontariato educativo ».

Intervista a cura di Renato Brucoli

**Dott. Tavazza, a giorni sarà qui a Molfetta, relatore nell'ambito di un importante convegno interamente dedicato al fenomeno del volontariato. Per prima cosa le chiedo, dunque: chi considera volontario oggi?**

Volontario è colui che, credente o non credente, impronta la sua vita a idee e a gesti concreti che derivano dalla scelta di servire l'uomo. E' colui che risulta capace di solidarietà come stile di vita.

Il volontariato non è dunque una serie più o meno ricca di azioni generose, quanto una scelta di vita, un modo di essere. E' il costume di una persona « adulta » — quale che sia la età —, capace cioè di aver cura di se stessa ma anche degli altri e dell'ambiente

in cui vive. E' volontario chi esprime una tensione morale valida verso tutti, sia pure con un'attenzione prioritaria per coloro che oggi chiamiamo « ultimi » (i poveri, gli emarginati, gli oppressi).

Il servizio agli ultimi è dunque l'ambito privilegiato di presenza del volontariato. Ma chi sono, più in particolare, gli ultimi con cui la Chiesa e la società civile devono riconciliarsi?

Indicherei principalmente due categorie di persone. Innanzi tutto quelle rientranti nell'area della cosiddetta povertà materiale. Dal « Rapporto Gorrieri » è facile comprendere quale dimensione abbia questo disagio, se è vero che diciannove italiani su cento sono



oggi poveri (in quanto dispongono di un reddito monetario insufficiente per un accettabile e dignitoso tenore di vita) e cinque di questi sono poverissimi.

C'è poi una seconda categoria, quella dei « poveri di potere » cittadini privati dei diritti fondamentali, non più in condizione di gestire l'avventura umana in cui sono impegnati (si pensi a coloro che vivono problemi di reinserimento nella società, magari provenendo dalla categoria dei « primi »: per esempio i licenziati a causa dell'introduzione di processi di automazione nel ciclo produttivo, o chi vive, oggi, seri problemi di salute in questo Stato sociale ormai in crisi).

**Cosa significa, per un volontario, riconciliarsi con gli ultimi, impegnarsi per i poveri: quali azioni richiama? Quali interventi concreti?**

Fermo restando che c'è ancora spazio per le opere di misericordia, specie in situazioni di emergenza, penso tuttavia che il volontariato debba uscire da un atteggiamento puramente « riparatorio », di tipo assistenzialistico (che rende passivi gli ultimi), per approdare ad un impegno « liberatorio », che non si esaurisce, cioè, nell'intervento di solidarietà ma si preoccupa di risalire alle cause del disagio per capire quali sono le « centrali » (non già i gangli intermedi) che generano la sofferenza, la rinnovano, la perpetuano.

La carità cristiana chiede di risolvere i problemi dell'ingiustizia; non solo, dunque, di aiutare chi è colpito dai meccanismi di oppres-

sione e di sfruttamento. Così, il volontario non può limitarsi ad essere il « bariliere della storia » ma deve diventare « soggetto di progettualità », capace di trasformare la società collaborando anche con lo Stato, con le autonomie locali, con tutte le forze del cambiamento.

**Infine, dott. Tavazza, quali sono le caratteristiche, quale lo specifico del movimento di volontariato al Sud d'Italia?**

Non mi pare opportuno azzardare delle valutazioni analitiche dal momento che a fine novembre sarà pubblicato uno studio organico sul « Volontariato nel Mezzogiorno » a cura del prof. Cesareo, Preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica. E' la prima ricerca sistematica sul tema.

Ciò che tuttavia mi preme sottolineare è che, specie nel Mezzogiorno, il volontariato dovrà fare un ulteriore salto di qualità, spostando sempre più l'impegno verso iniziative di prevenzione, al disadattamento socio-economico e culturale. Occorre cioè stimolare una crescente presenza di « volontariato educativo » che, specie in collegamento con i minori, senza però tralasciare altri ambiti di intervento, esprima presenze significative nel campo del tempo libero, dello sport, dell'animazione culturale, della comunicazione, dell'aggregazione in genere, per far lievitare i valori di convivenza, di solidarietà, di amicizia, di servizio, di ripudio della violenza in qualsiasi forma si manifesti.

## Uno specifico cristiano

# CONFRATERNITE E VOLONTARIATO

*Durante il convegno svoltosi a Roma il 31 marzo 1984, nella Aula Magna della Pont. Università Lateranense, in occasione del giubileo internazionale delle confraternite, un argomento spesso trattato negli interventi dei relatori è stato il rapporto, non certo nuovo, fra le confraternite e il volontariato. Il tema, in verità, è ricco di attrattive ed anche di incognite, poiché è facile intuire quanto la vita di questi antichi e venerabili sodalizi cristiani sia stata per lungo tempo delineata, nei suoi tratti migliori, dall'attività caritativa e assistenziale esercitata dai "confratelli"; inoltre, appare evidente specialmente oggi, a vent'anni dal Vaticano II, con il nuovo Codice di diritto canonico e in seguito alla revisione del Concordato, come simili esperienze di vita cristiana si prospettino ancora con le caratteristiche della tradizione, ma anche con lo stile della continuità, sul piano della inventiva. Il convegno internazionale l'ha dimostrato.*

*Il ruolo delle confraternite — da qualche frettoloso e sconsiderato "esperto di pastorale" definito anacronistico e paganeggiante — viene appellato quale "privilegiato strumento di evangelizzazione e, più oltre, di elevazione culturale religiosa e di approfondimento della fede, che si è ricevuto in eredità dalle precedenti comunità di credenti e che può risultare di grande utilità pastorale in questa nostra età di secolarismo e di scristianizzazione". Con questa visione più ampia e organica dell'esperienza confraternale è possibile intendere la distinzione essenziale alla base delle iniziative che presentano le confraternite, almeno alcune, quali "fondatrici" del volontariato nel campo socio-sanitario, con una identità esemplarmente cristiana. Infatti, l'attività assistenziale operata nel corso dei secoli dai soci non può essere equiparata né ad una*

*espressione di nobile sentimento filantropico, né ad un elemento della comune beneficenza delle classi benestanti; è necessario bensì rapportarla all'esercizio della carità che, per i cristiani, è testimonianza vissuta della fede professata.*

*In questo senso il "volontariato" delle confraternite non è stato mai un semplicistico coadiuvante salutare delle evidenti carenze delle strutture pubbliche socio-assistenziali, ma piuttosto la risposta concreta, immediata e fattibile alla misericordia di Dio, secondo l'insegnamento di Gesù (Mt. 25, 31-40). Ogni "fratello" raggiunge la santificazione personale attraverso la preghiera, la pratica sacramentale, la ascesi e l'edificazione del prossimo per mezzo dell'apostolato in un campo specifico di intervento, in stretto legame con l'ambiente in cui vive e le necessità incombenti. La liturgia, la riflessione personale sui misteri della fede, la vita spirituale sono il punto di partenza indispensabile per saper riconoscere nel prossimo bisognoso (poveri, ammalati, carcerati, schiavi, vedove, orfani, nubili ed anche i morti) il volto sofferente del Cristo, praticando in prima persona e con sacrificio le opere di misericordia corporale.*

*Con questo stile e con questa "devotio" antica, ma sempre valida perché autenticamente evangelica, le confraternite continuano ad operare e possono inventare forme adeguate di presenza e di intervento nella Chiesa e nella società. L'attività del volontariato, dunque, comprende una dimensione contemplativa che ciascun confratello deve saper sempre rammentare e approfondire, altrimenti "tradirebbe il suo impegno, che è quasi una vocazione, se si limitasse a soccorrere il prossimo e non fosse animato dal pensiero cristiano di dare anzitutto lode e gloria a Dio".*

LUIGI MICHELE DE PALMA

### PROGRAMMA ABBONAMENTI 1986

**Abbonamento « Luce e Vita » Settimanale L. 12.000**  
(47 numeri con 11 Speciali a 8 pagine)

**Abbonamento « Luce e Vita » Settimanale  
con Documentazione semestrale L. 18.000**

Dal Progetto Pastorale del nostro Vescovo, un itinerario di formazione e d'impegno per chi vuole farsi volontario a servizio degli ultimi.

### PRENDERE COSCIENZA

« Stare con gli ultimi significa prima di tutto prendere coscienza che i poveri esistono ancora e sono più numerosi di quel che si pensa. »

### LASCIARSI COINVOLGERE...

« Stare con gli ultimi significa lasciarsi coinvolgere dalla loro vita. Prendere la polvere sollevata dai loro passi. Guardare le cose dalla loro parte. [...] Significa "mettersi in corpo l'occhio del povero". »

### ... PER « SMANIA » DI COMUNIONE

« Se ci si fa ultimi è solo per "smania" di comunione, non per smania di evidenza. [...] Farsi ultimi è una vocazione che comporta rinunce. Non è un espediente per stare sulla cresta dell'onda. »

### AIUTARE A CRESCERE

« Stare con gli ultimi significa condividere la loro povertà. [...] Aiutarli a crescere, rendendoli protagonisti del loro riscatto, non terminali delle nostre esuberanze caritative o destinatari inerti delle nostre strutture assistenziali. »

### RISALIRE ALLE CAUSE

« Farsi ultimi significa conoscere i meccanismi perversi che generano la sofferenza. [...] Il volontariato emotivo non è sufficiente. Occorrono la competenza e lo studio. Si comprenderà allora che le cause di tante situazioni disumane non sono fatalità, ma hanno un nome ben preciso. »

### LOTTARE SU DUE FRONTI

« Quando l'analisi puntigliosa avrà messo a nudo le cause della povertà, bisogna avere la capacità di lottare su due fronti: sulle radici del male sociale per rimuoverle, e sui frutti amari dell'ingiustizia, per aiutare di volta in volta le vittime che sono costrette a nutrirsi. »

### ALIMENTARSI ALLA PAROLA...

« Occorre riscoprire la lettura dei grandi testi biblici che parlano della liberazione dei poveri: dall'Esodo ai Profeti, soprattutto a certi profeti minori, nelle cui righe vibra tutta la passione di Dio che non ha mai perso la fiducia nei poveri, e non li ha mai trattati come un popolo di straccioni, ma li ha amati sempre "con viscere di misericordia", fino a quando anche Lui "da ricco che era, si è fatto povero". »

### ... PER ALIMENTARE IL CORAGGIO...

« La scelta degli ultimi esige alla lunga un grande coraggio. »

Il coraggio di collaborare con le istituzioni pubbliche e con i servizi sociali, stimolarli alla tenacia, e precederli sulla battuta intuendo risposte nuove a bisogni nuovi.

Il coraggio di quella violenza ermeneutica della Parola di Dio, che senza darci le smanie del guerrigliero, ci abilita a non aver paura dei potenti della terra.

Il coraggio di creare continuamente spine nel fianco della buona coscienza pubblica, rivelando con caparbietà i bisogni scoperti e quelli emergenti. »

### ... CONFIDANDO IN MARIA

« La Madonna, povera di Javhè, che ha cantato il riscatto degli umili, ci dà la forza di confidare negli ultimi. E ciascuno di noi, pur nella fatica del viaggio e nelle delusioni della vita, possa sentirsi confortato dalle parole di Sant'Agostino: "Aiuta il prossimo con il quale cammini, per poter giungere a Colui con il quale desideri rimanere". »

## UN CONVEGNO SUL VOLONTARIATO

Nelle giornate del 23 e 24 novembre prossimi, si svolgerà in Molfetta, presso il Seminario Regionale (Viale Pio XI), un importante Convegno di studi sul tema del volontariato.

L'assise è organizzata dall'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Molfetta in collaborazione con la Caritas interdiocesana, la Casa per la Pace, l'AGESCI ed il MASCI.

Quattro gli ambiti di marginalità presi in esame: anziani, minori, portatori di handicap e tossicodipendenti.

Al termine delle due giornate di studio saranno formate quattro Commissioni, una per ogni ambito, che, coordinate dall'Amministrazione Comunale, provvederanno poi a sviluppare (articolandosi in sottocommissioni) valutazioni e proposte operative di servizio.

Nel febbraio dell'86 sarà infine promossa una nuova occasione d'incontro in cui si provvederà a tirare le somme del lavoro svolto, tracciando la mappa dei bisogni e delle risposte di solidarietà, espresse dalla nostra realtà ecclesiale, in favore di chi vive la marginalità sociale.

Intanto, ecco il programma del Convegno:

### SABATO 23 NOVEMBRE

Ore 16,30 - Saluto del Sindaco di Molfetta on. de Cosmo.  
- Saluto del Consigliere region. Lillino di Gioia.  
- Comunicazione del Vescovo di Molfetta S. E. mons. Antonio Bello.  
- Apertura dei lavori:  
Dott. Domenico Corrieri, Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Molfetta.

Ore 17,00 - Relazioni:

- « Il ruolo del volontariato nella società civile »  
relatore:  
Dott. Luciano Tavazza, Presidente Nazionale Mo.V.I.
- « Rapporti fra volontariato, ente pubblico e privato sociale »  
relatore:  
Dott. Luciano Tavazza
- Dibattito.

### DOMENICA 24 NOVEMBRE

Ore 9,00 - Apertura dei lavori.

Relazioni:

- « Anziani e volontariato »  
Dott. Antonio Carparelli, Vice Presidente regionale E.N.A.I.P.
- « Spunti operativi per l'assistenza ai tossicodipendenti »
- « Rapporti fra C.M.A.S. e Volontariato »  
Dott. Giuseppe Vena, Direttore C.M.A.S. Bari
- Comunicazioni:  
Dott. Luigi Ferrara - Mirenzi, Vice Presidente I.A.S.M.
- Dibattito.

Ore 15,00 - Ripresa dei lavori.

Relazioni:

- « Volontariato handicappati territorio »  
on. Giacomo Panizza, Direttore Comunità Progetto Sud - Lamezia Terme
- « Esperienze educative con i minori »  
Don Raffaele Frezzetti, Direttore Comunità S. Giovanni e Paolo - Napoli
- Dibattito.
- Conclusione dei lavori.

## LUCE & VITA

# LUCE & VITA



38

17 novembre 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

## Ero forestiero e mi avete ospitato

GIORNATA PER L'EMIGRAZIONE

Per quanto riguarda il mondo della emigrazione, vastissimo specialmente per Molfetta e Giovinazzo, dobbiamo riconoscere che le nostre comunità non si sono sprecate. I nostri emigrati, che ormai sono decine di migliaia in tutto il mondo, sono rimasti attaccati alle loro tradizioni d'origine, ma non alla loro Chiesa d'origine. E, ciò che è peggio, non si sono nemmeno integrati nella Chiesa d'arrivo. (P.P.)

### TRA QUESTI CI SEI TU CARO MAROCCHINO

Caro marocchino,

perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire.

Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade, coperti di stuoie e di tappeti, lanciando ogni tanto quel grido, non si sa bene se di richiamo o di sofferenza: *tapis!*

La gente non conosce nulla della tua terra. Poco le importa se sei della Somalia o dell'Eritrea, dell'Etiopia o dell'isola di Capoverde. A che serve! Per il teatro delle sue marionette ha già ritagliato una maschera su misura per te. Con tanto di nome: marocchino. E con tutti i colori del palcoscenico tragico della vita. Un berretto variopinto sul volto di spugna. I pendagli di cento bretelle cadenti dal braccio. L'immane coperta orientale sulla spalla ricurva. E quel grido di dolore soffocato dalla paura: *tapis!*

Il mondo ti è indifferente. Ma forse non ne ha colpa. Perché se, passandoti accanto, ti vede dormire sul marciapiede, è convinto che lì, sulle stuoie invendute, giaccia riversa solo la tua maschera. Come quella di Arlecchino o di Stenterello, dopo lo spettacolo. Ma non la tua persona. Quella è altrove. Forse è volata via su uno dei tanti tappeti che nessuno ha voluto comprare da te, nonostante l'implorante sussurro: *tapis!*

\* \* \*

Dimmi, marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando rannicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigranti? E a fine

mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi li riceverà? E' viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti del villaggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore? Dici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno tornerai e le costruirai un tukul tutto per lei, ai margini del deserto o a ridosso della brughiera?

\* \* \*

Mio caro fratello, perdonaci. Anche a nome degli ottocentomila emigrati clandestini come te, che sono penetrati in Italia con le astuzie della disperazione, e ora sopravvivono adattandosi ai lavori più umili. Sfruttati, sottopagati, ricattati, sono costretti al silenzio sotto la minaccia continua di improvvise denunce, che farebbero immediatamente scattare il « foglio di via » obbligatorio.

Perdonaci, fratello marocchino, se, pur appartenendo a un popolo che ha sperimentato l'amarrezza dell'emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso di te. Anzi ripetiamo su di te, con le rivalse di una squallida nemesi storica, le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera.

Perdonaci, se non abbiamo saputo levare coraggiosamente la voce per forzare la mano dei nostri legislatori. Ci manca ancora l'audacia di gridare che le norme vigenti in Italia, a proposito di clandestini come te, hanno sapore poliziesco, non tutelano i più elementari diritti umani, e sono indegne di un popolo libero come il nostro.

Perdonaci, fratello marocchino, se noi cristiani non ti diamo neppure l'ospitalità della soglia. Se nei giorni di festa, non ti abbiamo braccato per condurti a mensa con noi. Se a mezzogiorno ti abbiamo lasciato sulla piazza, deserta dopo la fiera, a mangiare in solitudine le ulive nere della tua miseria.

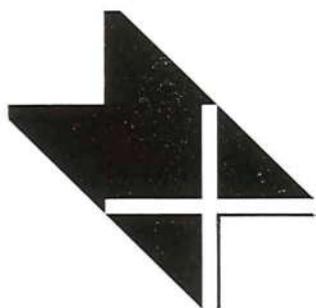
Perdona soprattutto me, vescovo di questa città, che non ti ho mai fermato per chiederti come stai. Se leggi fedelmente il Corano. Se osservi scrupolosamente le norme di Maometto. Se hai bisogno di un luogo, fosse anche una chiesetta, dove poter riassaporare, con i tuoi fratelli di sventura, i silenzi misteriosi della tua moschea.

Perdonaci, fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accorgeremo con sorpresa che egli ha... il colore della tua pelle.

Ti abbraccio

† Don TONINO, Vescovo

P.S. Se passi da casa mia, fermati.



Amico mio,  
non ti scrivo per dare spazio a chi, ospite, deve dare notizia dei temi del Convegno sul Volontariato. Confido nella tua comprensione. E... non perderti le letture di questa XXXIII settimana.  
Tuo GINO

## Un convegno per 4 emergenze

Al Convegno sul Volontariato organizzato dal Comune di Molfetta in collaborazione con Caritas, Casa per la Pace, AGESCI e MASCI, che si terrà il 23 e 24 novembre presso il Seminario Regionale potrebbe sembrare casuale la scelta dei quattro temi in discussione se considerati superficialmente e marginali o, d'altro canto, potrebbe esser velleitaria se guardata con gli occhi dei super-esperti. Ma più semplicemente la scelta ricopre il carattere dell'emergenza.

Molti di noi scoprono oggi sempre più vicini e frequenti casi di emarginazione, di difficoltà, ma poiché chi soffre lo fa in silenzio sembra che in fondo i problemi non esistano. L'emergenza non nasce dal clamore dell'avvenimento, essa è presente quotidianamente nelle nostre vie con le poche richieste della gente più bisognosa e più povera. Richieste e necessità non gridate ma caparbiamente affrontate solo con le proprie forze. Gli anziani abbandonati nelle loro case o all'ospedale, abituati

oramai alla solitudine ed all'indifferenza e segnati a vivere quasi senza speranza.

La nuova schiavitù della droga sembra non esser più contrastata, vi è rassegnazione alla sua presenza, intanto le vittime più indifese i giovani continuano a cercarvi rifugio, ma ci si chiede da chi, da che cosa? Nella sola Molfetta più di 300 giovani fumano droga e sono ad un passo dal "baratro".

Le difficoltà dei portatori di handicap sono problemi delle sole famiglie. Molti nascondono queste difficoltà un po' per pudore un po' perché sanno di non essere ascoltati. Ed è vero! Pensare che vi sono circa 30 portatori di handicap gravi qui in città che per poter avere qualche segno di amicizia si affidano solo all'aiuto di qualche decina di volontari. Ma quanti altri casi si conoscono e si tacciono?

In ultimo la situazione dei minori nei quartieri più poveri ed abbandonati o nei nuovi quartieri ghetto. Guardando i bambini all'uscita delle scuole non ci accorgiamo di chi manca all'appello. Ma se scrutiamo in profondità vediamo che tanti bambini e ragazzi oggi non ricevono una qualsiasi educazione alla vita, i piccoli furti, le situazioni familiari, l'abbandono da parte

degli adulti sono causa della loro subitanea emarginazione.

Ecco perché parliamo di emergenza!

Ma parlare è ben poco, molto può dipendere da ciò che si riuscirà a creare, dall'aggregazione di nuove forze, già oggi consistenti, ma ancora poca cosa nei confronti dei problemi da affrontare.

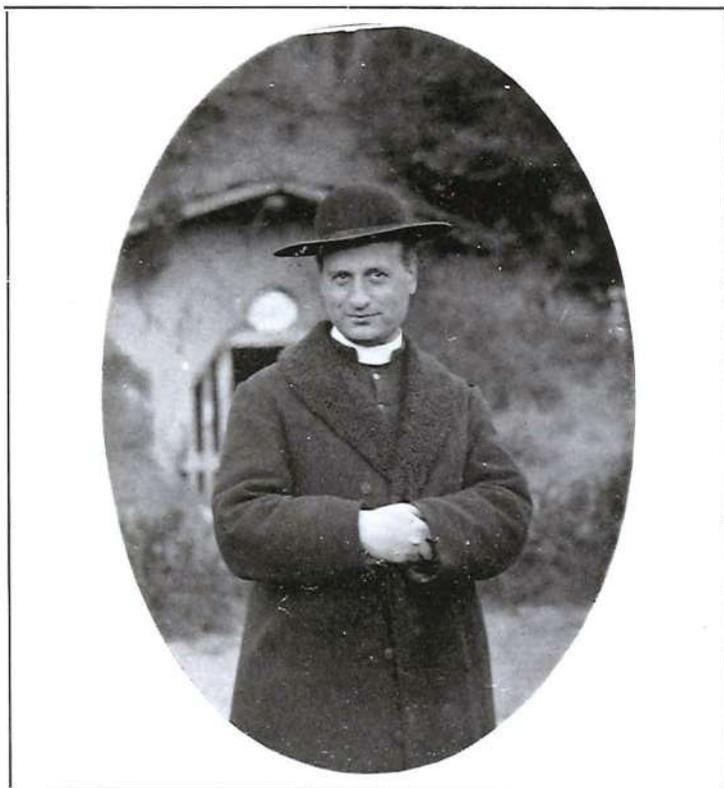
Dalle quattro commissioni che si costituiranno al Convegno, animate da operatori sociali dell'Ente pubblico e da rappresentanti delle organizzazioni di Volontariato, nei circa due mesi di lavoro ci si aspetta una prima e chiara risposta sulle linee di tendenza del Volontariato per un nuovo Progetto di Vita, una maggiore attenzione ai problemi degli ultimi, una sincera collaborazione di tutte le forze disponibili per migliorare i servizi offerti con tanta gratuità.

In ultimo è bene ricordare che nei giorni 22, 23 24 novembre sarà aperta, presso la sede del Convegno, una Mostra Mercato dell'artigianato prodotto dalla comunità di portatori di handicap "Progetto Sud" di Lamezia Terme (orari di visita 9-12, e 16-20), i responsabili sono disponibili a scambi di esperienze con i visitatori.

CORRADO SCUCCIMARRO

## ACHILLE SALVUCCI

nel 50° Anniversario di Ordinazione Episcopale



Ricordare un evento importante e commemorarlo è sempre difficile; ancor più, se si considera, che la commemorazione in questione è quella del 50° anniversario dell'ordinazione episcopale di mons. Achille Salvucci di v.m., il quale, tanti ricordi ha lasciato in quanti l'hanno conosciuto e avvicinato.

Cessapalombo fu la patria di mons. Salvucci. Essa sorge su un colle pittoresco ed ameno, che domina tutta la vallata del fiume Fiastrone e del torrente Rio e lì vi nacque il 18 luglio 1884.

Frequentava ancora la scuola primaria quando fu indicato dal suo maestro Lorenzo Tamagnini ad un sacerdote, certo Mariano Mancini, il quale offrì borse di studio per ragazzi che intendevano orientarsi al sacerdozio; e così per la bontà di quel sacerdote si

trovò nel Seminario di Camerino. Lì furono anni di duro lavoro, ma soprattutto di formazione e di apertura alle nuove istanze e ai nuovi fermenti che emergevano nella Chiesa. Due furono i fattori che contribuirono alla sua formazione: le letture, molto ricercate, suggeritegli dai suoi docenti, soprattutto di quell'area francese che uno spirito nuovo portava nella Chiesa; e poi i continui dialoghi con don Luigi Allevi, suo professore di lettere greche, scienze bibliche e teologia dommatica, il quale era molto aperto al rinnovamento culturale del suo tempo. «Quante volte nelle lunghe serate d'inverno, mi recavo a passare delle ore da loro, specie da Allevi, delle ore così belle e così proficue per me! E quante cose non imparavo



dalla loro conversazione!... Si discorreva di filosofia, di Apologetica, di Teologia, di scienze sociali, di vita... di tutto, si passava senza avvedersene da un argomento ad un altro e non si era mai stanchi di ridere». E' Salvucci che così si esprime nel suo diario. A 19 anni andò ad Agolla a tenere un discorso sul Purgatorio, sul quale lavorò circa un mese, invitato da un suo amico, A. Buscalferri.

Nel diario si trova anche un episodio quasi da aneddoto. Si era recato a pronunciare un altro discorso nell'occasione della Prima Messa di un suo amico, senza aver avuto il permesso dal Rettore, il quale gli fece pervenire una lettera in cui categoricamente gli ordinò l'immediato rientro; appena giunto in Seminario Salvucci scoppiò in lacrime mentre il Rettore, compreso l'equivoco, sorridendo gli disse: « Vedo che sai ubbidire e perciò credo che sai comandare. Va', e di' ai tuoi compagni che sei loro prefetto ».

Nel 1907 fu ordinato sacerdote dopo essersi laureato in S. Teologia, e nel suo Seminario di Camerino fu professore di Teologia, Filosofia e Greco, Introduzione alla Sacra Scrittura e, infine, Morale, Teologia pastorale e S. Eloquenza.

Dal 1908 al 1922 fu anche parroco della chiesa Cattedrale di Camerino e di quella diocesi fu l'ideatore, il promotore e il primo presidente del Collegio dei parroci.

Grande mente organizzativa, preparò il 1° Congresso Eucaristico Diocesano, dal quale promosse e organizzò altri cinque di zona.

Ma la sua capacità pedagogica e culturale la espresse quando, chiamato dal Vescovo alla preparazione del catechismo in diocesi, for-

mò una vera scuola organizzata in classi, secondo le più sane norme pedagogiche, metodo che si estese in tutta la regione marchigiana; e di quella regione divenne segretario della Direzione catechistica. Tutta questa attività fu coronata dalla pubblicazione di un testo in cinque volumetti per un corso di religione, che fu approvato dal Superiore Ministero della Educazione Nazionale.

Fu nominato Vicario Generale ed era ancora in quell'ufficio quando, *alle ore 8,30 del 12 settembre 1935 mentre il suo povero babbo spirava, giungeva a Camerino il biglietto della sua designazione a Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi*. La notizia fu divulgata però solo il 17 ottobre e a quella data risale la bolla di nomina.

Con gaudio e con rammarico il suo Arcivescovo Ettore Fronzi gli espresse i suoi auguri: « Da quasi 17 anni ho dovuto sottometermi a perdite periodiche di persone utili: tre Vicari Generali eletti vescovi uno dopo l'altro, tanto che mi vengono meno intelligenti collaboratori proprio quando per l'età avanzata ne avrei avuto maggior bisogno... E mi resta la consolazione di imporre oggi le mani sul capo venerato di V.E. in questa metropolitana e con i più fervidi voti pregare il S. Cuore di Gesù perché le conceda ogni più eletta grazia *de rore coeli et de pinguedine terrae*». Così il 17 novembre del 1935, mons. A. Salvucci fu investito della pienezza del Sacerdozio con l'Ordinazione Episcopale, divenendo strumento di Dio per la salvezza del popolo cristiano che è nella Chiesa di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, che fu sua sposa.

DOMENICO AMATO



## IL CANTO GREGORIANO A MOLFETTA

E' una iniziativa della Corale Polifonica dell'Associazione Culturale Musicale « A. Dvorak » diretta da don Salvatore Pappagallo in collaborazione con l'Ufficio Liturgico Interdiocesano.

### Una riscoperta

La messa celebrata in Cattedrale alle ore 10,45 ha un significato particolare: è la messa in cui si esprime la Chiesa diocesana.

Le sue origini risalgono alle abitudini delle comunità monastiche in cui i componenti si ritrovavano in una particolare celebrazione eucaristica, dove si esprimeva l'intera Comunità e che veniva chiamata Conventuale.

Fino ad alcuni anni fa la messa delle 10,45 era preceduta dalla preghiera dei Sacerdoti appartenenti al Capitolo Cattedrale e gli stessi Sacerdoti vi partecipavano. Le attuali condizioni di vita non consentono più questa abitudine ma rimane la consuetudine della scelta di questa messa per le celebrazioni presiedute dal Vescovo e che raccolgono in assemblea i fedeli provenienti da tutta la Diocesi. Anche quando non presiede il Vescovo i fedeli che si raccolgono in questa celebrazione provengono da territori interparrocchiali.

E' la messa in cui dunque si esprime la Chiesa Diocesana.

### Esigenza di un linguaggio musicale comune

L'interparrocchialità della partecipazione richiede un linguaggio musicale che possa consentire a tutti di esprimersi al di là delle abitudini delle proprie parrocchie. La stessa unicità di linguaggio si richiede nelle assemblee liturgiche in cui si raccolgono cristiani provenienti da diverse parti del mondo. Oggi la facilità degli spostamenti fa sentire sempre più la necessità di questo linguaggio musicale univoco ed accessibile alle masse popolari.

### Il Canto Gregoriano

Solo il Canto Gregoriano risponde a questi quesiti. La sua altissima arte, unita alla semplicità della forma, garantisce un linguaggio in cui possono ritrovarsi tutti, a qualsiasi livello culturale o strato sociale appartengano.

E' un patrimonio mai abbandonato dalla comunità cristiana proprio perché nato dal popolo.

Riappropriarsi di questo linguaggio sarà per noi segno di sensibilità verso una autentica arte popolare e verso gli antichi e sempre nuovi valori della fede.

Pertanto, a partire dal 1° novembre in questa celebrazione verrà inserito il Canto Gregoriano come riscoperta di un linguaggio musicale che possa essere segno di unità sia nella Chiesa Diocesana che nella Chiesa Universale.



## NOTIZIE

«La Consulta per l'apostolato dei laici va intesa come luogo naturale e necessario di incontro e di riferimento del laicato organizzato e deve mettere in atto ogni sforzo per accrescere l'unità del Popolo di Dio e per promuovere — in forza della propria responsabilità laicale — la riflessione sul rapporto Chiesa-mondo, anche per formulare proposte pastorali».

E' un brano della relazione finale dell'undicesima commissione («Strutture e organismi di comunione pastorale») all'assemblea del Convegno Pastorale Interdiocesano del giugno scorso, lo riprendiamo in apertura della rubrica di questa settimana per sottolineare l'importanza estrema di quanto sta avvenendo in questi giorni a proposito di impegno apostolico dei laici. A prescindere dall'aspetto strutturale ed organizzativo (che nessuno deve comunque scambiare per formalismo, giacché la struttura efficiente aiuta l'efficienza del servizio pastorale), l'avvio in Diocesi della Consulta è un segno di crescita della comunione ecclesiale, a condizione però che l'Organo acquisti la capacità di riflettere ed elaborare posizioni e proposte di Chiesa in quei campi che rappresentano lo specifico dei laici, chiamati — secondo l'espressione dei Padri Conciliari — ad «ordinare le realtà temporali secondo il disegno divino».

Pace e volontariato sono, già da tempo, specifico di questa Chiesa locale; i laici adesso, anche attraverso la Consulta, dovranno continuamente misurarsi con la storia degli uomini, che è anche politica, mondo del lavoro, della cultura, della scuola, della famiglia, della condizione giovanile..., luoghi in cui la povertà «non è in divisa».

Il Progetto Pastorale continua, in perfetta coerenza, il suo cammino.

### Due iniziative per Mons. Gioia e Mons. Salvucci

Due vescovi della nostra diocesi, due iniziative per ricordarli.

A mons. Pasquale Gioia sarà dedicata una strada di Molfetta. Lo ha deciso il Consiglio Comunale nella seduta del 5 novembre scorso, su proposta del Sindaco, De Cosmo.

A mons. Achille Salvucci, suo successore, nella doppia ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell'ordinazione episcopale e delle celebrazioni per il secondo centenario della traslazione della Sede Episcopale di Molfetta dall'antica alla nuova Cattedrale, sarà dedicato l'incontro di giovedì 21 novembre (Aula Magna del Seminario Vescovile, ore 18,30), organizzato dal Capitolo Cattedrale, dall'Archivio Diocesano, e dalla Biblioteca del Seminario Vescovile, in collaborazione con il nostro settimanale diocesano. Il prof. Salvatore Pa-

lese, docente di Storia della Chiesa nel Seminario Regionale e assistente diocesano della FUCI presenterà il volume «A. Salvucci - Briciole e scritti inediti», della collana «Quaderni di Luce e Vita».

### Una Mostra per il Volontariato

Nell'ambito del Convegno «Volontariato - Territorio - Enti locali», organizzato dal Comune di Molfetta in collaborazione con alcune associazioni ecclesiali e con la Caritas Diocesana, si potrà visitare, nelle sale del Seminario Regionale, dal 22 al 24 novembre, la «Mostra Mercato dell'Artigianato del rame». I lavori sono della Comunità «Progetto Sud» di Lamezia Terme, composta da portatori di handicap e operatori volontari. Dalle 9 alle 12 del mattino, dalle 16,30 alle 20 della sera.

### S. Achille - Molfetta

«Un'occasione di incontro davvero entusiasmante». L'hanno definita così gli aderenti all'Azione Cattolica (giovani, giovanissimi, adulti, ACR) della parrocchia di S. Achille a Molfetta, che si sono incontrati l'1 novembre per un incontro-festa.

Insieme hanno riflettuto sulla esigenza di essere comunità attiva nella Chiesa ma anche e soprattutto nella società, sotto la spinta inesauribile della Parola di Dio e dell'Eucarestia, con la consapevolezza e la volontà di dover fare in modo — come si è recitato nella preghiera durante la messa comunitaria — «che il mondo che lasceremo sia migliore di quello che abbiamo trovato».

### In favore del Messico

Pubblichiamo i dati relativi alle offerte raccolte il 29 settembre scorso per i terremotati del Messico, con una riflessione iniziale: gli oltre trentacinque milioni raccolti in Diocesi sono il segno di una solidarietà spontanea vissuta dalla nostra gente, e di un buon lavoro di animazione svolto dalle Caritas Diocesane. Per tutte, quella di Terlizzi, che all'indomani del sisma fece affiggere per la città un manifesto di riflessione dal titolo incisivo: «Oh Dio». Forse è bastato per sensibilizzare i credenti, forse ha mosso anche i non credenti. Certo è stato diverso da chi, in qualche chiesa della nostra diocesi, ha parlato di «castigo divino per i peccati del popolo messicano». Forse il peccato (!) di essere povero?

\*\*\*

Parrocchia S. Maria Assunta 525.000; Parr. S. Giacomo 320.000; Parr. SS. Redentore 300.000; Parr. S. Domenico 750.000; Parr. S. Michele 437.000; Parr. Santa Lucia 706.000; Parr. Immacolata 657.000; Parr. S. Famiglia 150.000; Confraternita Carmine 5.500.

Totale 3.851.000.

\*\*\*

Cattedrale 1.570.000; S. Corrado 305.000; S. Gennaro 1.600.000;

Immacolata 840.000; S. Domenico 1.800.000; Sacro Cuore di Gesù 975.000; S. Giuseppe 1.500.000; Cuore Immacolato di Maria 2.100.000; Madonna dei Martiri 1.200.000; S. Bernardino 970.000; S. Teresa 1.185.000; S. Pio X 500.000; S. Achille 1.270.000; Madonna della Rosa 101.500; Madonna della Pace 461.000; S. Famiglia 320.000; Confraternita della Morte 1.500.000; Ass. Femminile della Morte 500.000; Chiesa Cimitero 110.000; Apostolato del Mare 20.000; Chiesa Cappuccini 283.000; Piccola Miss. Sordomuti 200.000; Arciconfr. e Pia Ass. Femminile di S. Stefano 500.000; Pia Ass. dei Santi Gioacchino ed Anna 200.000; Comunità Opera «Don Grittani» 200.000; Istituto S. Luisa 90.000.

Totale 20.300.000.

\*\*\*

Parrocchia Cattedrale 252.000; Parr. S. Domenico 400.000; Parr. S. Agostino 1.650.000; Parr. S. Giuseppe 430.000; Parr. Maria SS. Immacolata 202.000; Rettoria Spirito Santo 100.000; Rett. S. Giovanni Battista e Confraternita S. Francesco di Paola 201.000; Rett. Santa Maria degli Angeli 100.000; Rett. S. Crocifisso (PP. Cappuccini) 100.000; Rett. Arciconfraternita SS. Sacramento 50.000.

Totale 3.485.000.

\*\*\*

Parrocchia SS. Medici 1.782.000; Parr. S. Gioacchino 1.150.000; Parr. Santa Maria della Stella 1.100.000; Parr. S. Maria di Sovereto 1.020.000; Parr. Cattedrale 643.000; Chiesa Convento Padri Cappuccini 600.000; Parr. Crocifisso 360.500; Parr. Immacolata 355.000; Casa di Riposo «De Napoli» 200.000; Chiesa Cimitero 123.250; Casa di Riposo «Don Grittani» 115.000; Chiesa del Rosario 65.000; Santuario di Sovereto 49.000; Chiesa Pozzo Cupo 57.000; Chiesa S. Ignazio 16.000.

Totale 7.635.750.

3.485.000 (Giovinezza)

20.300.000 (Molfetta)

3.851.000 (Ruvo)

7.635.750 (Terlizzi)

35.271.750 totale generale

## LUCE & VITA

## IL CONCILIO VENT'ANNI DOPO

### Un bilancio necessario

**Giovanni Paolo II ha convocato a Roma 165 Padri per fare il « bilancio » del Concilio Ecumenico Vaticano II a vent'anni dalla sua conclusione.**

**La relazione introduttiva è tenuta dal cardinale Godfried Danneels, Arcivescovo di Bruxelles; Segretario Generale del Sinodo è Jan Schotte; Segretario speciale è il teologo Walter Kasper.**

**I lavori si concluderanno l'8 dicembre.**

Oggi 24 novembre si apre in Vaticano il Sinodo straordinario sul Concilio.

Vi partecipano i presidenti delle conferenze episcopali nazionali, i rappresentanti delle chiese orientali e degli istituti religiosi, i responsabili della Curia romana ed altri invitati espressamente dal Papa.

Il Sinodo si chiuderà l'8 dicembre, ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II (8 dicembre 1965).

E' una occasione speciale che meritava qualche speciale servizio.

Abbiamo preferito parlarne senza « firme » autorevoli né interventi « ufficiali » per garantirci la nobiltà e la genuinità degli incontri di famiglia, meno competenti ma certamente più sinceri. E di sincerità c'è bisogno parlando del Concilio e della Chiesa conciliare.

Oramai sono così tanti gli « esperti » di quel grandioso « vento di pentecoste » che non si può più fare a meno di constatare con chiarezza quanto la Chiesa sia diversa dal mondo per natura e costituzione.

Che il mondo le appartenga, è fuori di dubbio; che il mondo la interpellì, è cosa evidente; che il mondo la sfidi è quotidiana certezza. Ma che il mondo la esaurisca, questo non è possibile.

La Chiesa è di Cristo e vive col suo Spirito nell'attesa dell'incontro eterno col Padre. La Chiesa è popolo in cammino dove non c'è diritto di precedenza né privilegio di casato; un popolo che sa condividere la manna del cielo nella gioia e nel dolore, nella fatica del viaggio e nella dolcezza della sosta; che sa affaticare i più forti e curare con sollecitudine i più deboli; che sa

affrontare il tempo cattivo e non disdegna l'attesa.

Per questo, qualunque sia il bilancio che i Padri sinodali faranno del Concilio, resta certa la presenza dello Spirito che spinge ogni chiesa di ogni tempo a vivere la sua storia alla luce della storia della salvezza, che sa ricomporre nelle vicende quotidiane il vero volto di Dio.

La paura, quindi, di confrontarsi alla luce della Parola di Dio e della Tradizio-

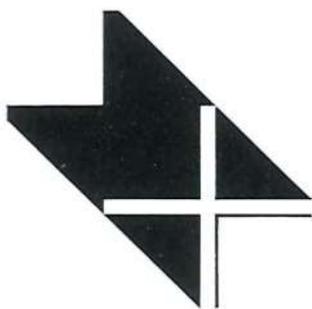
ne della Chiesa può interessare solo a chi ha da difendere se stesso e non certamente a chi è a servizio di Dio.

Interrogarsi sulla serietà con cui è stato recepito il Concilio, sulle eventuali strumentalizzazioni effettuate e sulle omissioni volute è un dovere che nasce dalla coscienza di essere Chiesa e nella Chiesa a prevalere è sempre la speranza che a guidarci è il Signore risorto.

GIROLAMO SAMARELLI



Celebrazione eucaristica durante il Concilio Vaticano II. Dei partecipanti al Concilio 65 Padri sono presenti al Sinodo. Tra gli italiani figurano i cardinali Martini, Poletti e Ballestrero.



## Da non crederci eppure in te c'è Dio

rubrica a cura di  
**Girolamo Samarelli**

**Il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai,  
e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.**

(Daniele 7, 14)

Amico mio,

prima di scriverti ho pregato a lungo, non per dovere o per commessa; ho benedetto il Signore per il dono della sua gloria.

E' la festa di Cristo Re dell'universo. E' la festa della regalità dell'uomo. E' la

festa di Dio. E' la festa degli uomini.

Solo il pensiero di ciò che possiamo essere, al di là di ciò che siamo, mi sorprende e mi inchioda.

Inchioda la mia superbia, azzera il mio orgoglio, annulla il mio livore, acceca la mia arroganza.

Siamo figli di Dio, non figli della storia.

Apparteniamo al regno di Dio, non ai potenti del mondo.

Guardando la sollecitudine e la perizia per certe cose della terra, cose certe e sicure, si consolida in me la speranza che il germoglio possa crescere incontaminato sul tronco della salvezza, scartato dagli uomini ma scelto da Dio per costituire il principio di un mondo nuovo, eredità del primo giardino e caparra del regno eterno.

Se i fatti ti rattristano e le disgrazie ti angosciano, non temere; se il dolore ti consuma e la paura ti minaccia, non soccombere.

I tuoi occhi non si spegneranno prima di aver visto la salvezza.

Tuo

GINO

*conciliano con l'immediatezza e la riduttività della mentalità comune.*

*Così, fra le altre cose, tutte le chiese locali sono state chiamate a costituire gli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero.*

### COSA SONO

*Sono degli istituti operativi che provvederanno, a partire dal 1° gennaio 1987, a sostenere economicamente il Clero.*

### CON QUALI FONDI

*Con l'utilizzazione dei redditi patrimoniali ex beneficiari.*

### CON QUALE CRITERIO

*Con quello che la Conferenza Episcopale Italiana indicherà come più opportuno per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti adeguato dai vescovi alle esigenze locali.*

### CON QUALE FINALITÀ'

*Garantire l'autonomia dallo Stato della gestione dei beni della Chiesa e l'indipendenza economica dei suoi ministri.*

*Nella struttura, siamo certamente lontani dall'amministrazione della Chiesa riferita dagli Atti degli Apostoli, ma in considerazione del tempo e delle vicende storiche siamo di fronte ad un salutare rinnovamento che porterà l'intera struttura ecclesiastica ad una più dignitosa ed edificante realtà.*

LAURA BINETTI

## UNA MENTALITA' CHE CAMBIA AL PASSO DELLE ISTITUZIONI

*Nel "Luce e Vita" n. 2 del 13 gennaio u.s. fu pubblicato il bilancio consuntivo 1984 della Mensa Vescovile di Molfetta.*

*Non fu la smania di far conoscere le cose di casa nostra a spingere la pubblicazione ma la necessità di dar conto di sé alla Chiesa e al mondo, perché l'amministrazione economica dei beni ecclesiastici fosse trasparente e le coscienze di molti valutassero la rettitudine e la pietà dei loro sacerdoti.*

*Non conosciamo il bilancio completo e dettagliato delle nostre Chiese di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia; certamente molte sono le parrocchie che partecipano ai loro fedeli gli attivi e i passivi della*

*loro amministrazione ma ci sono ancora Istituzioni ecclesiastiche che ricoprono con un velo di "riservatezza" ciò che amministrano, con responsabilità ma non con altrettanta ferma convinzione di essere amministratori di beni altrui.*

*Nella Chiesa italiana, intanto, molti fatti nuovi sono accaduti.*

*Innanzitutto, la firma del nuovo Concordato tra la Chiesa e lo Stato italiano.*

*Un rapporto di diritto che dovrebbe determinare notevoli cambiamenti nella vita sociale italiana, dall'amministrazione dei beni ecclesiastici all'insegnamento della religione nella Scuola, dal sostentamento del Clero alla configurazione giuridica di alcuni Enti ecclesiastici.*

*Un capitolo tutto da studiare, una mentalità tutta da formare.*

*E se la mentalità costituisce l'anima della gente, dei fedeli, non così si può dire degli adempimenti giuridici, dei protocolli, delle circolari applicative che restano documenti per addetti ai lavori che difficilmente si*

### PROGRAMMA ABBONAMENTI 1986

**Abbonamento « Luce e Vita » Settimanale L. 12.000**

(47 numeri con 11 Speciali a 8 pagine)

**Abbonamento « Luce e Vita » Settimanale  
con Documentazione semestrale L. 18.000**



## ISTITUTO INTERDIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

DIOCESI DI MOLFETTA - GIOVINAZZO - TERLIZZI - RUVO

Con decreto vescovile del 23 ottobre 1985, mons. Antonio Bello ha eretto l'Istituto Interdiocesano per il sostentamento del Clero della diocesi.

A seguito di elezioni a scrutinio segreto svolte il 21 ottobre u. s. sono risultati eletti dal Clero di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi i Signori: sac. Girolamo Samarelli, sac. Sergio Vitulano, dr. Vito Altieri; dal Clero di Ruvo il sac. Mario Jurilli.

Il Vescovo ha nominato i Signori: rag. Stefano Gallo, dr. Cleto di Terlizzi, dr. Francesco Pentassuglia, dr. Giovanni Volpicella, rag. Mauro Magarelli, sac. Saverio Minervini, sac. Giuseppe Germinario.

L'Istituto, pertanto, è così composto:

Presidente: Rag. STEFANO GALLO  
 Vice Presidente: Sac. GIROLAMO SAMARELLI  
 Consiglieri: Dr. CLETO DI TERLIZZI  
 Dr. FRANCESCO PENTASSUGLIA  
 Dr. GIOVANNI VOLPICELLA  
 Sac. MARIO JURILLI  
 Sac. SERGIO VITULANO  
 Segretario: Sac. GIUSEPPE GERMINARIO

Il Collegio dei Revisori dei conti è così composto:

Presidente: Rag. MAURO MAGARELLI  
 Sindaci: Dr. VITO ALTIERI  
 Sac. SAVERIO MINERVINI

Si è concluso a Ginevra l'incontro tra Reagan e Gorbaciov.

Tremila giornalisti, provenienti da tutto il mondo, hanno seguito dall'esterno il grande avvenimento.

Affari d'oro per i commercianti ginevrini.

Le conclusioni?

Il destino di ogni essere vivente nelle mani di due uomini.

Per i dettagli confronta le riviste specializzate.

Proponiamo due testi per chi non è stanco di sentire parlare di pace.

**LA QUESTIONE IMMORALE**  
 Edizioni «Missione oggi», pp. 80,  
 L. 2.000. In vendita presso « Mis-  
 sione oggi », via S. Martino, 8 -  
 43100 Parma - tel. 0521/54357.

"La questione immorale" è il titolo di un fascicolo speciale di ottanta pagine, pubblicato dalla rivista "Missione oggi", sul traffico di armi italiane nel mondo.

Interventi di parlamentari (F. Accame, G. Codrignani, F. Rutelli, P. Fiori) e uomini di Chiesa (E. Chia-vacci, G. Novello, mons. Bet-tazzi) sviluppano un vero e proprio appello a far sì che in breve tempo si giunga ad una legislazione che scoraggi, o perlomeno regolamenti, questo commercio. Giac-cio-no infatti, alla Camera da diverse legislature, numero-si progetti di normativa in materia. Nel frattempo l'Ita-lia, pur tanto sensibile, an-che a livello governativo, ai problemi del Terzo Mondo (vedi la legge che ha stan-ziato 1.900 miliardi per i paesi della fame), è nello stesso tempo fra i maggiori esportatori di sistemi d'ar-ma, per il 90% ai paesi del Sud.

\*\*\*

**IL VIALE DEI GIUSTI, solidarietà verso gli ebrei e persecuzione nazista**  
 Edizioni « Città Nuova », pp. 168,  
 L. 10.000.

"Mi sforzerò di non odia-re gli uomini che uccisero e torturarono: ognuno di loro

è stato fanciullo innocente alla nascita. Non maledirò l'umanità per i campi di con-centramento costruiti dagli uomini: un dolore come il mio si placa soltanto nel sempiterno bisogno di ren-derlo sacro".

Questa confessione-testi-monianza di Karen Gershon sintetizza l'intento esplicito del libro di Marcella Uffre-duzzi "Il viale dei giusti, so-lidarietà verso gli ebrei e persecuzione nazista".

Il "Viale dei giusti delle Nazioni" sorge su una colli-na vicino Gerusalemme, a ricordo di tutti coloro che mettendo a rischio la pro-pria vita salvarono quella di molti ebrei perseguitati dai nazisti.

Il libro raccoglie testimo-nianze di ebrei, laici e reli-giosi cristiani, su un mo-mento drammatico della sto-ria contemporanea, in cui urgeva più che mai la soli-darietà umana. Ma vuole es-sere innanzitutto comunica-zione di un messaggio fon-damentale: i "giusti" non hanno nazionalità, non ap-partengono a questa o quel-la fede, o ideologia, o classe sociale: i giusti sono tali perché sono soprattutto uo-mini che guardano agli altri uomini come fratelli.

Di queste cose è giusto narrare, affinché gli uomini non dimentichino e affinché non disperino.



## NOTIZIE

Settimana di magra per la rubrica sui fatti della Diocesi: pochissime (2) le notizie pervenute in redazione, niente di particolarmente importante da segnalare per il resto, fatta eccezione per le riunioni della Consulta per l'apostolato dei laici, che non hanno trovato spazio nella scorsa edizione.

Approfittiamo del frangente per ricordare che la rubrica può guadagnare completezza ed efficacia se le notizie vengono segnalate dalle comunità. I grossi avvenimenti di tutta la Diocesi li segue anche la redazione, la vita quotidiana di parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti risulta un po' più difficile da riportare.

La preghiera è quella di consegnare eventuali comunicati in redazione non oltre la sera del sabato: ce lo impongono esigenze tipografiche. A queste condizioni, e ricordando che la necessità di sintesi può anche impedire che i singoli comunicati vengano riprodotti integralmente o in maniera diffusa (senza che ciò significhi voler sminuire l'importanza di alcuni fatti rispetto ad altri), la rubrica ha spazio per tutti.

rubrica a cura di Antonio Campo

### Consulta per l'apostolato dei laici

Dicevamo delle riunioni della Consulta per l'apostolato dei laici. Si sono tenute già a Giovinazzo (2 novembre), Molfetta (9 novembre) e Terlizzi (16 novembre), a Ruvo se ne parla il prossimo 30 novembre. Oltre 50 associazioni del laicato cattolico riunite a Molfetta, circa 30 a Giovinazzo, una quindicina a Terlizzi (ma i convocati erano il doppio!), hanno discusso compiti e linee fondamentali dell'azione di questo

nuovo organismo della pastorale diocesana. Da ogni incontro diocesano è venuta fuori la nomina di tre membri incaricati di formare la commissione interdiocesana che elaborerà una prima bozza di statuto e regolamento. Dopo l'incontro di Ruvo, la commissione sarà in grado di avviare i propri lavori. Si ipotizza che la Consulta possa ottenere una definitiva regolamentazione entro la fine dell'anno.

### Scuola di Mariologia

Prenderà l'avvio il prossimo 5 dicembre un'iniziativa finora sconosciuta in Diocesi: una scuola di Mariologia. Momento privilegiato e culmine di una serie di attività proposte negli anni dai Frati Minori del Santuario della Madonna dei Martiri di Molfetta e dal locale Centro Culturale Mariano, la scuola vuole essere un'occasione per approfondire, attraverso l'ausilio di docenti qualificati, tutto ciò che riguarda la Vergine Maria, a livello di culto, di storia, di teologia, di fede.

Idea coltivata a lungo da p. Giammaria Apollonio, parroco del Santuario, e da p. Leonardo Di Pinto, Provinciale uscente dei Frati Minori della provincia sebrafica di Puglia e Molise, la scuola di mariologia non sarà solo un fatto culturale, quanto soprattutto un servizio reso a quanti desiderano conoscere meglio la Madonna ed il Suo ruolo insostituibile nella vita del cristiano.

Alle 18, nella sala « S. Francesco » il primo incontro. Mons. Bello parlerà di Maria nella Chiesa.

### Ministero dell'Accolitato

Chiudiamo questa breve rubrica con una comunicazione.

Sabato 30 novembre il Vescovo conferirà il ministero dell'Accolitato al Lettore Giacomo Ragno. Un passo in più verso la consacrazione definitiva nel Sacerdozio. La celebrazione avrà inizio alle 18,30 nella cappella del Seminario Vescovile.

### COLOMBIA

Venticinquemila morti, sepolti dall'eruzione del vulcano.

Migliaia di persone senza tetto, senza cibo, senza medicinali.

Tutte le parrocchie, le associazioni, i privati, sono invitati ad offrire il loro contributo in favore dei sopravvissuti.

# LA MADONNA

Liturgia e tradizione popolare.  
Bibbia e magistero. Storia e tradizione.  
Dogma e dottrina. Arte e cultura...

Stefano De Fiore e Salvatore Meo (cur.)

### NUOVO DIZIONARIO DI MARIOLOGIA

Ed. Paoline, p. 1564, L. 52.000

A vent'anni dal Concilio vede finalmente la luce la prima opera enciclopedica, organica e completa, che della mariologia illumina le diverse dimensioni: teologico-dottrinale, biblica, liturgica, patristica, ecumenica, antropologica.

Si tratta del *Nuovo Dizionario di Mariologia*, opera realizzata in collaborazione con la Pontificia facoltà teologica « Marianum » di Roma e diretta da due docenti dello stesso Istituto: Stefano De Fiore e Salvatore Meo.

Ci si può chiedere se, dopo secoli di letteratura mariana si possa effettivamente dire qualcosa di nuovo. In realtà il *Dizionario* si distingue per la sua impostazione del tutto inedita e per alcune caratteristiche rispondenti alle odierne esigenze ecclesiali e culturali.

La sua originalità, però, va ricercata anzitutto nell'impostazione storico-salvifica, in quanto il discorso su Maria, accogliendo la grande lezione del Concilio è posto sempre in relazione al tutto della fede e al centro di essa che è Gesù Cristo. Nuove sono, inoltre, le 101 ampie voci monografiche di cui è composto il *Dizionario* e la cui limitazione numerica va a completo vantaggio del loro approfondimento. Le singole voci si presentano come piccoli trattati, che riassumono il meglio della tradizione della Chiesa e aprono varchi verso ulteriori riflessioni e attualizzazioni.

Infine il *Dizionario* è « nuovo » per il metodo che adotta: muove dalla cultura contemporanea e dalla vita odierna della Chiesa con particolare attenzione al riferimento mariano, risale alla Parola di Dio, attraverso la tradizione ecclesiale e ritorna all'oggi per una riflessione sistematica e una presentazione di Maria in chiave attualizzante e significativa.

Ovviamente un'opera così importante per l'aggiornamento teologico e culturale non può ridursi a « pronto soccorso » di emergenza per la predicazione, i ritiri spirituali ecc.: ma può servire egregiamente anche per questo.

## LUCE & VITA

Abb. 1986 L. 12.000  
(18.000 con la Documentazione)  
sul ccp 14794705  
Una copia L. 150

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli  
Gruppo dei collaboratori: Laura Binetti, Renato Brucoli, Antonio Campo, Luigi M. de Palma  
Michele D'Ercole, Edvige Di Venezia, Marianonietta Petrone-Spagnoletti  
Mimmo Pisani, Simone Salvatorelli, Giacomo Sciancalepore, Tommaso Tota, Elvira Zaccagnino  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta

Sped. in abb. postale  
Gruppo I/bis (70%)  
Stampa: Mezzina  
70056 Molfetta

## Donatori di tempo libero a tempo pieno (parabola moderna)

di Don TONINO BELLO, Vescovo

Nelle vicinanze di un grande fiume, là dove le acque precipitando da una cascata diventavano vorticosi, era stata costruita una immensa centrale idroelettrica.

A guardarla da lontano, provocava fierezza. Ma faceva anche impressione. Era tutto un intreccio di condensatori, di valvole gigantesche, di porcellane lucenti, di coltelli, di commutatori a elevato potenziale.

Enormi tralicci sostenevano, in aria, cavi d'alta tensione, che conducevano l'energia elettrica dalla centrale verso la città, dove alimentava i traffici degli uomini, assolveva ai bisogni della gente, metteva in moto le macchine super-tecnicizzate della moderna civiltà.

Ad appena mezzo chilometro di distanza dall'impianto, c'era la capanna di un contadino. Viveva con la numerosa famiglia, in quel tugurio, da quando era stato costretto ad allontanarsi dal fiume e gli avevano espropriato, con la lusinga di quattro soldi, quel pezzo di terreno che possedeva.

Ora stava male. Veramente male. Soprattutto la sera, quando calavano le ombre. Non aveva la luce in casa. Non un televisore, non un frigorifero, non una stufa. Quando andavano a letto, i figli stentavano a prendere sonno perché erano impauriti da quel lamentoso ronzare dei cavi elettrici che, passando altissimi sulla loro capanna, incutevano rassegnazione e mistero.

\* \* \*

Un giorno, si fermò nei dintorni una squadra di giovani. Venivano da lontano per il campeggio di una settimana.

Fecero subito amicizia con la famiglia del contadino e rimasero sorpresi da tanta miseria. In una gara di solidarietà. Condividevano tutto: dai pasti alle escursioni, alle canzoni del bivacco. Soprattutto la sera, nei discorsi attorno al falò, era uno scatenarsi di rabbie impotenti, nel vedere così vicini i simboli della civiltà del benessere e non poterne utilizzare i vantaggi. Non certo per la malvagità degli uomini, ma per mancanza di strutture intermedie che facessero passare la corrente d'alta tensione dai paurosi tralicci alle minuscole esigenze della capanna.

La settimana finì presto. Quei giovani, prima di partire, vollero lasciare alla famiglia del contadino il televisore por-

tatile, delle stufe a gas, una bellissima radio a transistor, una valigia frigorifero e, soprattutto, un costoso microgeneratore di corrente con le batterie ancora buone.

Tra abbracci, lacrime e saluti, e con la promessa che ogni mese qualcuno sarebbe venuto dalla città per ricaricare le batterie del microgeneratore, i giovani se ne andarono.

Era terminata la fase *erotica* del loro volontariato.

\* \* \*

La faccenda delle batterie andò avanti per qualche mese. Poi qualcosa cominciò a guastarsi; ora un fusibile, ora un relais, ora un cavetto. Era più la spesa che l'impresa, anche se sotto tutti questi interventi c'era tanto, tantissimo amore.

Fu così che quei giovani (ogni sera si riunivano nella sede del volontariato per interminabili discussioni) decisero che bisognava cambiare metodologia d'intervento. Era assurdo che tanta energia elettrica, organizzata dal grande sistema e prodotta sulle sponde del fiume, dovesse escludere dai suoi benefici quella famiglia di poveri che vi abitavano accanto. Oltre che assurdo, era scandaloso e provocatorio. Ma succede spesso ai miserabili che la corrente ad alta tensione del sistema non entri mai nelle loro case.

Fecero il diavolo a quattro. Parlarono con gli assistenti sociali, che, pur essendo molto comprensivi, strinsero le spalle e non poterono assicurare altro che la loro collaborazione. Uno solo, sospettoso per natura, dietro una montagna di pratiche, li apostrofò dicendo: « Che pretendete di insegnarci il mestiere? Prendetevi i fatti vostri ».

Stamparono allora migliaia di volantini, affissero manifesti, provocarono l'attenzione pubblica in mille modi sul problema di quella famiglia. Chiedevano, in ultima analisi, che le istituzioni pubbliche intervenissero per mediare i provvedimenti, creando strutture intermedie tali da non escludere nessuno.

Ruppero a tal punto l'anima della gente che un giorno, in seduta congiunta, furono ricevuti dal Sindaco, dal Consigliere regionale prossimo a diventare assessore, e dall'Assessore ai Servizi Sociali del Comune.



## Non importa, è l'avvento

a cura di **Girolamo Samarelli**

Amico mio,

vorrei nasconderti tutta la mia paura per l'avvento del Signore.

In fondo... dove nascerà?

Forse solo nelle grotte di cartone o nei presepi di terracotta, forse solo lì nascerà.

Mentre guardavo, nei giorni scorsi, la TV provavo una grande invidia e rabbia per Reagan e Gorbaciov.

Il loro avvento preparato da mesi. Il loro incontro organizzato nei dettagli. Tremila giornalisti che ne seguivano gli sviluppi. Tutto il mondo aspettava la loro venuta.

Beati loro!

Lascerei qui lo scritto se tu non mi fossi amico.

A un amico posso dirlo.

Gesù, atteso nei secoli, generato dall'eternità, Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo, benedetto dagli uomini e glorificato da Dio, egli viene e... nessuno prepara la sua venuta; nessuno elettrizza il mondo al suo incontro, nessuno trattiene il fiato.

Ma non importa.

Avrei preferito più successo per lui, ma non importa se nascerà in una grotta di cartone.

Avrei preferito più entusiasmo per la sua venuta, ma non importa se intorno sarà silenzio.

Avrei preferito più rispetto per lui, ma ciò che importa è che quel poco che resta sia amore. Tuo GINO

interventi, o delle articolazioni dei codici che pretendono di disciplinare tutte le relazioni umane e i rapporti personali.

Ecco perché, onorevoli signori, non dovete aver paura di noi o temerci come forze concorrenziali. Anzi, dovrete augurarvi che il volontariato non si estingua mai, ma si incrementi, anche quando vi darà fastidio e quando, fino all'exasperazione, vi solleciterà a mettere i poveri, gli ultimi, quale principio architettonico del vostro impegno politico. State tranquilli; non vogliamo assolutamente gestire i bisogni della gente. Desideriamo solo, senza secondi fini, collaborare con voi, non solo per coprire i vuoti lasciati dalle strutture istituzionali, ma, costituendo la vostra coscienza critica.

E ora provvedete perché alla famiglia del grande fiume giunga la corrente. Le cabine intermedie che costruirete, ricordatevelo, sono il simbolo della mediazione umana nostra e di quanti, come noi, vogliono essere donatori a tempo pieno del loro tempo libero.

Il Sindaco, il Consigliere regionale e l'Assessore ai servizi sociali non applaudirono. Ma solo perché erano in tre e non avrebbero fatto molto rumore.

I giovani scesero dal municipio, contenti di aver portato a termine la *fase politica* del loro volontariato.

Dopo poche settimane, nella casupola del contadino, presso il grande fiume, la luce elettrica splendeva come fosse giorno.

\* \* \*

La storia non finisce qui. Siccome cominciarono ad arrivare al contadino delle bollette molto salate, i giovani volontari intrapresero delle indagini laboriose. Una prima volta si accorsero che la colpa era sempre del sistema: sì, c'erano delle perdite di corrente a causa dell'impianto fatto male dagli operai dell'ENEL (forse un po' in fretta, come succede quando i destinatari di qualche beneficio pubblico sono i poveri). Una seconda volta scoprirono che c'erano degli errori nel rilevamento dei dati dal contatore, o in altri marchingegni tecnici. E, infine, notarono che quella famiglia, non abituata a certe diavolerie moderne, faceva un po' di spreco.

Quei giovani capirono che cominciava ora una terza fase del loro volontariato: la *fase critico-pedagogica*. Inoltrarono le necessarie proteste e fecero rettificare le bollette. Ma, soprattutto, si misero accanto a quella famiglia povera, per educarla al risparmio, alla sobrietà, all'equilibrio economico, a una sana conduzione amministrativa di tutta la gestione domestica.

Tante fatiche furono premiate dal successo.

Passarono gli anni. Il figlio più grande del contadino divenne ingegnere e, più tardi, direttore dell'ENEL.

Ecco l'ultima notizia. Pare che questo nuovo direttore abbia deciso perentoriamente che tutti i programmi di ristrutturazione e di ammodernamento dell'azienda debbano tener conto di una strana frase che lui stesso, di proprio pugno, scrive in calce a ogni progetto. L'aveva sentita risuonare per la prima volta una sera lontana, quando era ancora bambino, sulle labbra di giovani amici, attorno a un falò, sulle sponde del grande fiume.

Quella frase che, splendido masso erratico gli è rimasta impressa nel deserto di altre memorie, suona così: « Partire dagli ultimi ».

† Don TONINO, Vescovo

Il più audace dei giovani prese la parola e disse press'a poco così: « Onorevoli signori, non siamo venuti qui a censurare il vostro operato. Sappiamo bene qual è il vostro zelo. Si deve a lei, signor Consigliere regionale, se la Regione ha stanziato tanti miliardi per la costruzione della centrale idroelettrica. Si deve a lei, signor Sindaco, se in città è stata disposta tutta una rete di sfruttamento intensivo delle ricchezze energetiche che ne sono derivate. Anche lei, Assessore comunale, ha fatto tanto perché questa ricchezza venga distribuita senza sperequazioni. Però la vostra azione, pur benemerita, produce uno scarto umano residuale che preoccupa. C'è sempre qualcuno che, nel dialogo dei massimi sistemi, rimane tagliato dal discorso.

In altri termini, ci sono delle case (come lì, lungo il grande fiume) a cui la vostra energia ad alta tensione non arriva, perché mancano le cabine intermedie che riducano i voltaggi, che depotenzino le cariche, che entrino nei piccoli circuiti senza fulminarli. Noi siamo venuti qui non a demonizzarvi, ma a farvi l'inventario di tutte le lampadine fulminate dal sistema, anzi escluse addirittura da tutte le reti elettriche della nostra civiltà.

La famiglia che sta nei pressi del grande fiume è solo il simbolo di tutti coloro che il sistema ignora, danneggia, esclude, se non addirittura calpesta.

Anche noi volontari siamo un simbolo. Il simbolo di tutto ciò che dovrebbe umanizzare le cose e farle giungere all'uomo, su misura, senza fulminarli. Ma, soprattutto, siamo il simbolo di una cultura nuova che non accetta più la privatizzazione del pubblico, ma esige la pubblicizzazione del privato.

Col nostro impegno, a volte fatto anche di paradossi, vorremmo vaccinarvi contro l'ideologia di uno Stato onnipotente. Con le nostre invenzioni, vorremmo sottrarvi al mito della legge che si illude di coprire tutti i bisogni, o degli schemi previdenziali che vogliono pianificare tutti gli

# Qualche riflessione sul convegno

## Ricostruendo la cronaca tentiamo un bilancio

Non può essere che positivo il giudizio sul convegno « Volontariato - Territorio - Enti Locali », svoltosi sabato e domenica scorsi presso il Seminario Regionale. E questo per almeno tre ordini di motivazioni, uno di carattere strettamente pastorale, uno di carattere politico-amministrativo, uno riguardante il rapporto comunità cristiana-ente pubblico.

Pastoralmente il convegno ha avviato una riflessione approfondita sugli spazi operativi del volontariato e sulle modalità di intervento all'interno delle realtà diocesane; sotto l'aspetto politico-amministrativo è stato una testimonianza di impegno serio, motivato, da parte di una Amministrazione Comunale decisamente avviata sui binari di una gestione dei Servizi Sociali completamente rinnovata. Dal punto di vista del rapporto comunità cristiana-ente pubblico ha segnato una tappa fondamentale: una forma di collaborazione mai sperimentata sino ad ora eppure cardine di qualunque intervento serio in materia di bisogni emergenti nel territorio.

Fare sintesi dei lavori di due intense giornate non è facile, ma dobbiamo comunque provarci.

Cominciamo dal pomeriggio di sabato. Dopo i saluti del Sindaco De Cosmo e del Consigliere regionale Di Gioia è stato il Vescovo, don Tonino Bello, a suggerire la prima riflessione: una parabola moderna per definire tre fasi fondamentali del volontariato, l'intervento sul bisogno, la rimozione delle cause, l'educazione a vivere senza il bisogno per evitare la « ricaduta ».

Sulla base di questi principi è stato poi Luciano Tavazza, presidente nazionale del M.O.V.I., il movimento che raggruppa le associazioni italiane di volontariato, a definire il volontario (« E' una persona che dopo aver adempiuto ai suoi doveri di lavoro e di famiglia dedica parte del suo tempo libero a chi ha bisogno »), ad individuare nella gratuità (« Che non è tanto il fatto di non percepire alcun compenso, quanto il non avere secondi fini oltre quello della solidarietà e della condivisione ») la caratteristica del suo agire. A proposito del rapporto fra ente pub-

blico e volontariato, Tavazza ha poi indicato nel contributo alla programmazione la forma più consistente di collaborazione, senza nulla togliere alla validità e importanza dell'accesso a finanziamenti (« Solo alle associazioni, mai ai singoli — ha raccomandato — e soprattutto sulla base di progetti precisi »), e avendo quale criterio guida il rispetto dell'autonomia di ciascuna associazione dall'ente, a condizione che venga garantita la preparazione dei volontari, la continuità del servizio e il suo essere aperto a tutti, la verifica di controllo sulle spese e sui risultati.

Tavazza ha in pratica assolto al compito di fissare linee generali, perché quello di scendere nei particolari era stato affidato ad esponenti di gruppi o a portatori di esperienze nei vari campi del volontariato.

Così, nella prima relazione di domenica, Antonio Carparelli, direttore del centro polivalente per anziani « Splendida dimora » di Cisternino (un'esperienza di autogestione « guidata » di uno spazio di vita, di incontro, di socialità tra anziani) ha sottolineato che « l'attenzione agli anziani da parte delle istituzioni non deve derivare dal numero, bensì dall'esigenza di dare ancora valore alla loro vita ». Quest'ultimo traguardo si raggiunge — secondo Carparelli — non con le feste « degli » anziani, con le gite « per » gli anziani, ma con un'azione di volontariato « con » gli anziani.

E' stato poi Giuseppe Vena, direttore del C.M.A.S. di Bari, a tornare sul tema del rapporto tra volontariato ed ente pubblico, a proposito del problema della droga. « E' necessaria una conoscenza dei termini reali in cui si pone il problema, per evitare un volontariato emotivo — ha detto —, e solo quando al tentativo di soluzione partecipano strutture pubbliche, enti ed associazioni private e la realtà più qualificata del volontariato, si ottiene quella mobilitazione di un territorio e delle sue forze che sola può generare risultati apprezzabili ».

Sui temi del volontariato tra gli handicappati e i minori sono

interventati don Giacomo Panizza, della comunità « Progetto Sud » di Lamezia Terme, e don Frezzetti, della comunità « Santi Giovanni e Paolo » di Napoli. Esperienze di vita, spunti per programmare interventi, idee per riflettere. Da loro è venuto soprattutto questo.

Poi il dibattito tra i presenti in sala (circa un migliaio alla relazione di Tavazza, oltre cinquecento gli iscritti al Convegno), sempre molto ricco, vivace, a volte polemico, a volte carico di amarezza (come nel caso di un genitore di bambino handicappato che ha sfogato la sua angoscia per la solitudine in cui da sempre deve lottare per la dignità di suo figlio). Di qui è venuto il completamento ai discorsi sugli interventi nelle singole realtà di emarginazione. Il volontariato interviene sui bisogni, si è detto da parte di molti, ma la prevenzione dei bisogni nasce nella famiglia (dai cui conflitti interni o dal cui dissesto può nascere il ricorso alla droga), nella scuola, nell'attenzione alle problematiche della condizione giovanile, nella creazione di una mentalità solidale e non consumistica, utilitarista, efficientista fino al punto di mettere da parte l'anziano che « dà fastidio ». Qualcuno ha detto (un educatore scout) a questo proposito che anche l'attività educativa in una associazione laicale è volontariato.

E l'Ente Pubblico? Il suo atteggiamento potrebbe essere op-

portunamente riassunto nelle parole conclusive dell'Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Molfetta, Corrieri: « L'Amministrazione sapeva di avere lacune in questo campo, di poter essere criticata per i suoi limiti; e cercava consigli, stimoli, sollecitazioni per impostare il lavoro futuro nei Servizi Sociali. C'è la volontà politica di cambiare, ma ciascuno deve fare la sua parte, anche perché il convegno ha segnato solo l'inizio di un lavoro comune ». Quello delle commissioni, cioè, che lavoreranno sui quattro ambiti individuati dalla riflessione: anziani, minori, tossicodipendenti, handicappati; a partire dal 27 novembre a Molfetta e Ruvo, dal 5 dicembre a Terlizzi e dall'11 dicembre a Giovinazzo, cercheranno di definire le problematiche ai livelli locali, nel tentativo di elaborare una « mappa dei bisogni » su cui confrontare la capacità di progettare soluzioni. All'incirca verso il mese di febbraio la verifica, con l'ausilio di due esperti: ancora Luciano Tavazza per parte del volontariato, l'Assessore regionale Binetti per l'ente pubblico.

Ad allora, dunque, le vere conclusioni del convegno, da cui ci auguriamo possa avviarsi una nuova fase dell'impegno di solidarietà e condivisione con i bisogni dei più poveri, che veda fianco a fianco pubblico e privato. Che questo accada è interesse di tutti.

ANTONIO CAMPO

## Dagli Uffici

Una lettera dell'Ufficio Catechistico Interdiocesano inviata ai parroci, ai catechisti ed agli educatori dell'A.C.R. in data 10 novembre evidenzia « il bisogno di conoscere meglio tutti i parroci e gli operatori della catechesi delle quattro Diocesi » e annuncia l'intenzione dei responsabili dell'Ufficio di recarsi in tutte le parrocchie.

La lettera nasce dall'incontro della Commissione Catechistica Interdiocesana tenutosi lo scorso 31 ottobre alla presenza del Vescovo.

\*\*\*

Leggiamo da un comunicato dell'Ufficio Liturgico Interdiocesano: « L'edizione della Guida Liturgico-Pastorale di quest'anno presenta notevoli lacune ed errori rispetto all'edizione dell'anno scorso. Si precisa che tale

disservizio non è attribuibile a questo Ufficio che, in tempo molto utile, ha richiesto le bozze per le necessarie correzioni e integrazioni, ma non ha potuto ottenerle.

Pertanto questo stesso Ufficio sta disponendo uno strumento adeguato che, entro breve tempo, possa colmare la grave lacuna ».

\*\*\*

Resta lo spazio per una comunicazione

Dal 4 al 9 dicembre, nei locali della parrocchia Cattedrale sarà allestita una « Mostra-Mercato », il cui ricavato sarà devoluto per le Missioni. Ad organizzarla sono l'Azione Cattolica parrocchiale e l'Associazione « Cuore Immacolato di Maria ». L'orario di apertura, dalle 9 alle 11 del mattino, dalle 16 alle 19 del pomeriggio.



a cura di Antonio Campo

## NOTIZIE

Butto giù le righe di questa introduzione mentre partecipo ai lavori del pomeriggio conclusivo del convegno su « Volontariato - Territorio - Enti Locali ». Questa grossa iniziativa di collaborazione tra l'Amministrazione Comunale di Molfetta e la nostra Chiesa locale ha spazio a sufficienza nelle pagine precedenti ma è da essa che vorrei comunque partire per presentare le notizie di questa settimana.

Nella sua natura di risposta di condivisione, di solidarietà con i bisogni emergenti, il volontariato vi è stato sviscerato: definizione, ruoli, prospettive, rapporto con l'ente pubblico.

Me se ne è parlato anche come azione preventiva delle situazioni che poi rendono necessari gli interventi assistenziali.

In quest'ottica il volontariato è completo (azione sulle cause e sugli effetti), in quest'ottica è un fatto organico, anche dal punto di vista pastorale.

E in quest'ottica vanno lette alcune delle notizie proposte in queste colonne.

Evangelizzare la famiglia, il mondo del lavoro e della scuola, la realtà giovanile: vuol dire prevenire — educando ai valori e creando mentalità — drammi come quello della droga, dell'emarginazione degli anziani o degli handicappati; vuol dire sensibilizzare ai bisogni, stimolare l'impegno di molti al servizio dei fratelli.

Un incontro di gruppi di famiglie, un corso per fidanzati. Nell'ottica ampia del volontariato, servono.

### L'Azione Cattolica per la famiglia

Alcune decine di coppie di coniugi aderenti all'Azione Cattolica, animatrici di « gruppi-famiglia » parrocchiali hanno partecipato, giovedì 21 novembre, ad un incontro promosso dal settore Adulti dell'Associazione diocesana di Molfetta.

L'incontro ha avuto lo scopo di avviare una verifica e un confronto su quanto le singole coppie di A.C., i « gruppi-famiglia » parrocchiali, l'Associazione tutta fanno per promuovere la pastorale e progettare il futuro come coppie impegnate a testimoniare la speranza che proviene dalla fede nel Cristo Risorto.

Ad animare e guidare l'incontro sono stati Raimondo e Santina D'Elia, coniugi terlizzesi e responsabili regionali dell'Ufficio Famiglia dell'A.C. Il loro intervento introduttivo, partendo da una riflessione sui compiti della famiglia così come li sintetizza la « Familiaris Consortio », ha sviluppato le linee ideali e operative-metodologiche per un progetto dell'A.C. nel lavoro pastorale per la famiglia.

### Ufficio Diocesano Famiglia Ruvo di Puglia

I fidanzati e i giovani interessati alla celebrazione del matrimonio cristiano sono invitati al corso di preparazione che si terrà presso la chiesa dell'Annunziata alle ore 18,30:

26 novembre, martedì: « Perché sposarsi in Chiesa » (don V. Speranza); 28 novembre, giovedì: « Psicologia della coppia » (don N. Prudente); 30 novembre, sabato: « Il diritto e la vita di famiglia » (dr. S. Caldarella); 2 dicembre, lunedì: « La novità del matrimonio cristiano » (mons. A. Bello, Vescovo); 6 dicembre, venerdì: « La famiglia nel progetto di Dio » (don M. Le Noci); 7 dicembre, sabato: « Problemi medici della coppia » (dr. F. Sparapano); 11 dicembre, mercoledì: « Coppia e comunità ecclesiale, coppia e comunità civile » (coniugi Di Bisceglie); 12 dicembre, giovedì: « Procreazione responsabile » (don P. Cappelluti); 14 dicembre, sabato: « La famiglia, luogo di crescita » (coniugi Bocaccio); 18 dicembre, mercoledì: « Celebriamo il Sacramento » (don F. Di Molfetta).

### Anniversari

Settimana di anniversari per due parrocchie di Molfetta. Quella di S. Gennaro conclude oggi le celebrazioni per il secondo centenario di attività pastorale della parrocchia e per i 25 anni di parroco di don Saverio de Palma, sviluppate in un intenso programma che ai concerti dei Maestri Nicola Germinario (soprano Tonia De Gennaro) e Mauro Pappagallo (Coro « J. Salepico » diretto dal Maestro Salvatore Pappagallo), inaugurali dell'organo parrocchiale restaurato, ha unito due conferenze, sulla funzione culturale e liturgica dell'organo, e sulla storia di duecento anni di attività pastorale (ne hanno parlato rispettivamente don Nicola Germinario e l'on. Michele del Vescovo).

Quella della Madonna della Pace ha invece compiuto otto anni dalla sua fondazione, avvenuta il 26 novembre del 1977.

Per entrambe la partecipazione del Vescovo al rito comunitario celebrativo, che nella par-

rocchia Madonna della Pace si è svolto la sera di domenica 24 novembre, in quella di S. Gennaro questa sera alle 18.

\* \* \*

Ancora una celebrazione anniversaria, della quale, peraltro abbiamo già parlato nella scorsa edizione: quella dei 50 anni dall'ordinazione episcopale di mons. Achille Salvucci. Nell'occasione, giovedì 21 novembre, nell'Aula Magna del Seminario Vescovile, alla presenza del Vescovo, il prof. don Salvatore Palese ha presentato il libro « Briciole e scritti inediti », curato da mons. Leonardo Minervini. Dalla presentazione sono emersi aspetti e sfumature della personalità del Pastore, fino ad oggi sconosciuti. Alla cerimonia, oltre al Vescovo, erano presenti il Sindaco De Cosmo, e il Comandante dei Vigili Urbani, cap. De Pinto. Il testo della presentazione apparirà su « Luce e Vita - Documentazione ».

### Settimana biblica

Una settimana biblica si è tenuta dal 17 al 24 novembre scorsi presso la parrocchia S. Cuore di Molfetta. Ad animarla, con riflessioni sul tema « La missione del cristiano e il Vangelo », è stato chiamato don Salvatore Leopizzi, parroco della comunità di S. Maria delle Grazie di Sannicola, in provincia di Lecce. Nella struttura solita di queste iniziative è stata inserita una esperienza che merita di essere segnalata: il coinvolgimento di alcune classi scolastiche accompagnate dai docenti.

### Ordinazione sacerdotale

Sabato 23 novembre, nella parrocchia di S. Fara, per mano di S.E. mons. Domenico Padovano, è stato ordinato sacerdote P. Angelo Garzia, cappuccino.

Egli farà parte della comunità dei Cappuccini di Giovinazzo.

A P. Angelo esprimiamo il nostro compiacimento e gli auguri perché la sua vita sia limpida e spesa per l'annuncio del Regno.

### Nomine

Diamo notizia di alcune nomine. Con decreti datati 1 novembre 1985 il Vescovo ha nominato don Nunzio Palmiotti e don Ignazio Pansini rispettivamente Cancelliere e Vice Cancelliere Vescovile nella Curia di Molfetta. Un altro decreto nominava mons. Tommaso Tridente, già rettore del Seminario Regionale, Vicario Episcopale per le religiose. Con biglietti olografi nella stessa data, lo stesso mons. Tridente veniva nominato Assistente diocesano dell'AIMC e dell'UCIIM di Molfetta.

Altre nomine con biglietti in data 26 settembre 1985 (don Nicola Azzollini direttore del Centro per l'Apostolato della Sofferenza) e 28 settembre 1985 (don Michele Cipriani direttore dell'Ufficio Interdiocesano per la pastorale della famiglia e don Gennaro Farinola direttore dell'Ufficio Interdiocesano delle Confraternite).

## LUCE & VITA

Abb. 1986 L. 12.000  
(18.000 con la Documentazione)  
sul ccp 14794705  
Una copia L. 150

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli  
Gruppo dei collaboratori: Laura Binetti, Renato Brucoli, Antonio Campo, Luigi M. de Palma  
Michele D'Ercole, Edvige Di Venezia, Mariantonietta Petrone-Spagnoletti  
Mimmo Pisani, Simone Salvatorelli, Giacomo Sciancalepore, Tommaso Tota, Elvira Zaccagnino  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta

Sped. in abb. postale  
Gruppo 1/bis (70%)  
Stampa: Mezzina  
70056 Molfetta

# LUCE & VITA

41  
8 dicembre 1985  
Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

## Azione Cattolica

### Scuola permanente di formazione per edificare la Chiesa locale

Oggi, 8 dicembre e Festa dell'Immacolata Concezione, nella maggior parte delle comunità parrocchiali della nostra Chiesa locale i laici aderenti all'Azione Cattolica rinnovano la loro adesione a servire la comunità ecclesiale nella concretezza e nella quotidianità. Concretezza e quotidianità sono caratteristiche connaturate alla vita del laico che ha scelto di impegnare la sua esistenza in un lavoro gratuito e instancabile per la diffusione del Regno.

L'A.C., proprio perché associazione di laici che nella concretezza e nella quotidianità hanno deciso di fare proprio il progetto globale di salvezza della Chiesa, non sceglie di «stare» in parrocchia, ma di «vivere» per la parrocchia in cui si trova. Forse l'aver scelto di ridimensionarsi come associazione per disperdersi a modo di fermento nella pastorale parrocchiale rende la AC. meno interessante sul piano della vivacità esteriore. L'A.C. non sembra esternare l'efficienza dei nuovi movimenti, non si mostra troppo in pubblico, non realizza con la stessa frequen-

za iniziative di risonanza. Però, nell'aver scelto la Chiesa locale, nell'essersi messa a servizio della sua vita e del suo progetto pastorale, in un impegno di animazione che è prova di maturità ecclesiale, sta la grandezza e l'originalità della sua testimonianza. Si tratta, cioè, di una testimonianza ecclesiale sostanziale e profonda, che supera ogni forma di egoismo e di orgoglio associativo che porterebbe alla tentazione di prevalere come realtà a sé.

Scegliere di essere associazione della Chiesa locale e di essere associazione del «laicato diocesano»: in questo sta il senso dell'adesione all'A.C. oggi. E questa non può essere una scelta priva di conseguenze. Questa scelta comporta almeno tre concrete piste di lavoro:

1) educare i laici cristiani alla *responsabilità* («saperne rispondere...»). Non si può scegliere la Chiesa solo per la parte che coincide con la propria personale sensibilità e non preoccuparsi — talvolta ignorandolo — del progetto pastorale globale;

2) assumere la *laicità* come vocazione e come stile. Ciò significa rifuggire alla tentazione del «messianismo» esteticamente efficace e psicologicamente appagante, così come occorre evitare di ridurre la laicità ad una sterile ostentazione di «competenze mondane». Bisogna invece impegnare la coscienza cristiana in un continuo esercizio di ricerca, di riflessione, di incarnazione del messaggio evangelico nelle pieghe della storia;

3) sentirsi sulla «strada».

Occorre sentirsi «compagni di viaggio» di tutti gli uomini. Soltanto il valore della «strada» può aiutare la comunità ecclesiale a concepire e realizzare impegni e progetti che veramente possano rispondere alle domande di senso che la gente comune le pone.

Le coordinate dell'impegno dell'A.C. stanno in queste scelte e in questi obiettivi. La realizzazione di essi sta nelle mani di ogni aderente all'Azione Cattolica.

COSIMO ALTOMARE

### DAL PROGETTO PASTORALE

I laici di Azione Cattolica saranno giudicati sulla base della loro fedeltà a queste cinque fondamentali opzioni di stile:

1. La costruzione della Chiesa locale.
2. La formazione delle competenze.
3. L'impegno della carità.
4. La conversione all'impegno civile.
5. Il rilancio della dimensione spirituale.

In corrispondenza a queste cinque scelte fondamentali, indichiamo anche alcune dimensioni operative concrete:

1. Se l'A.C. sceglie la parrocchia, la parrocchia deve scegliere l'Azione Cattolica.
2. Per incrementare la formazione culturale permanente, si istituirà in ogni città un Centro teologico di lettura.
3. L'impegno di carità va scandito sulle scelte della Caritas.
4. Il problema della scelta religiosa deve divenire oggetto di analisi, riflessione e revisione critica.
5. Ritiri mensili, esercizi spirituali, scuola di preghiera.



## Con Maria ci sei anche tu

rubrica a cura di  
Girolamo Samarelli

« Ho udito il tuo passo: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto ».  
« Non temere perché tu hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù ».

Ti saluto, amico mio,

il tuo cuore sia pieno di gioia perché grande è questa ora.

Dio è accanto a te perché tu possa divenire la sua dimora. Una dimora di pace e di giustizia, di verità e di amore.

La tua mente non sia sconvolta dalla colpa dei tuoi peccati e il tuo cuore non si arresti per la paura dell'incontro.

Se il Signore è con te, chi potrà resisterti?

La mediocrità della tua vita o l'angoscia del tuo limite, l'esuberanza dei tuoi slanci o l'apatia del tuo im-

pegno, l'opacità dei tuoi sentimenti o lo splendore dei tuoi sogni, l'orrore dei tuoi peccati o il candore dei tuoi propositi, la povertà dei tuoi frutti o la ricchezza dei tuoi doni, cosa resisterà al suo apparire?

Nulla resisterà a questo incontro.

E se non conosci l'ora perché il tempo non ti appartiene, se non conosci il giorno perché la storia ti sovrasta, se non conosci il luogo perché la terra non ha confini, egli ugualmente verrà perché nulla è impossibile a Dio. Allora: avvenga di te quello che Dio ha stabilito.

Tuo GINO

## VITA, DOVE SEI?

Una serie di avvenimenti e di fatti di questi ultimi tempi hanno occupato la cronaca dei giornali. Alla luce del recente Convegno sul Volontariato, li proponiamo per la riflessione comune.

\* A Padova, il tribunale riconosce ad una donna il risarcimento di 15 milioni per aver partorito, essendosi recata dal medico per praticare l'aborto.

\* Una ragazza torinese di 16 anni muore per aborto legale dopo aver ottenuto il permesso di abortire da un magistrato del tribunale dei minori. I genitori ignoravano il fatto. Mentre era a scuola (almeno così sapevano) apprendono la notizia: "Vostra figlia è morta!".

\* Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace, parlando all'assemblea dell'ONU, richiama l'attenzione sulla contraddizione tra la paura per la guerra nucleare e la non paura per la vita del nascituro privata con l'aborto.

\* Il nostro Vescovo riferisce il caso di una ragazza che si è recata da lui con la madre per... "una raccomandazione" al ginecologo perché le pratici l'aborto... "visto che tutti lo fanno".

\* L'on. Forte, sottosegretario socialista, afferma che l'aborto non può essere considerato un mezzo per combattere la fame.

\* L'on. Martino, repubblicano, sottolinea come sia assurdo difendere l'embrione in provetta e non tutelare quello in utero.

\* L'on. Violante, comunista, denuncia la strumentalizzazione e la deformata applicazione della legge 194, quella sull'aborto.

\* L'on. Piccoli, democristiano, propone la "lotta per la vita" come impegno unitario di tutte le forze politiche e sociali.

Questi fatti di cronaca, l'attenzione sarebbe stata offerta a queste problematiche non meno evidenti delle altre eppure meno propagandate, forse per riservatezza o forse per ipocrita paura.

La nostra Chiesa locale, impegnata più che mai sui temi del servizio e della condivisione, non può dimenticare il dovere che le nasce dall'essere Chiesa, trascurando la lettura di questi fatti e l'intervento in queste situazioni.

In realtà in diocesi vi sono attività di intervento in favore di ragazze madri attraverso i Consultori; uno spazio ancora stretto che poco coinvolge l'intera comunità.

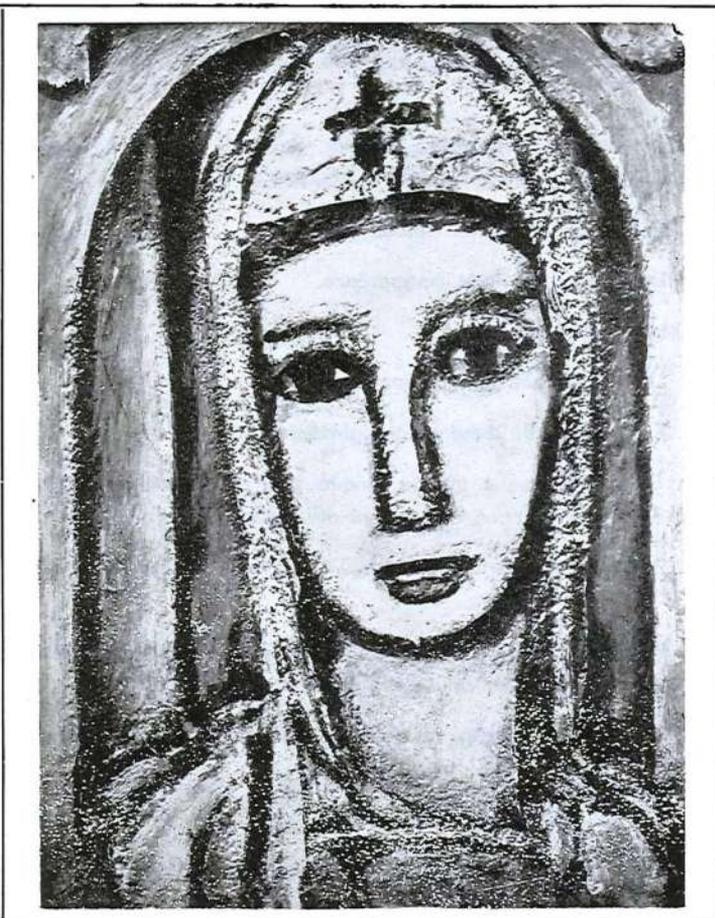
E mentre si organizzava il Convegno sul volontariato pensavamo che parte del-

l'attenzione sarebbe stata offerta a queste problematiche non meno evidenti delle altre eppure meno propagandate, forse per riservatezza o forse per ipocrita paura.

I valori della vita, della pace, del rispetto dell'uomo, dell'ambiente, il valore dell'accoglienza, tutti questi valori concorrono a formare "l'uomo nuovo" e tutti gli uomini devono concorrere a promuoverli e a difenderli.

La settorialità degli interventi, se intesa come intervento di parte, può danneggiare l'intero ambito del volontariato che invece, per sua natura, non può prediligere alcuno.

MIMMO PISANI





**Pubblichiamo la lettera che don Ignazio ha inviato per ringraziare tutta la comunità per quanto ha fatto e continuerà a fare in favore della sua gente argentina.**

Cinco Saltos, 8 ottobre 1985

Carissimi,

con la presente voglio farvi giungere in forma globale il mio ringraziamento per la vostra grande solidarietà che mi avete mostrato, sia scrivendomi sia inviando a voce i vostri saluti.

Se dovessi fare l'elenco di tutti coloro che con nome e cognome si sono fatti presenti tramite i 15 pellegrini venuti da Molfetta in Argentina, non basterebbe una lettera intera; a questi si aggiunge tutta la comunità della Cattedrale e la comunità di S. Achille con a capo don Alfredo che in una ova- zione hanno delegato il Vescovo a manifestare la loro stima e il loro affetto.

Grazie di cuore a tutti.

Per me è stato un momento di grande commozione ma anche di grande gioia. Perché la presenza del Vescovo, dei sacerdoti e dei laici mi hanno entusiasmato ancora di più a spendere la mia vita per i fratelli argentini.

Abbiamo vissuto tre giorni in un clima di grande spiritualità. Per tutti sono stati tre giorni di ritiro spirituale perché il Signore ci ha parlato con tanti avvenimenti concreti che certamente hanno inciso nelle nostre coscienze.

Una realtà predominante che ci ha guidati è stata la povertà materiale e morale di tanta gente che lotta con la nostra vita borghese e laica.

Sabato 5 c'è stata la celebrazione con la presenza del Vescovo di Viedma. La chiesa parrocchiale era gremita e tutta la celebrazione è stata vissuta nella unità delle due chiese locali e nel ricordo del mio 25° anniversario di Sacerdozio. Penso che nessuno dei presenti potrà mai dimenticare quella celebrazione; specialmente il gesto di mons. Haysayne nel consegnare a mons. Bello una stola tessuta dagli indigeni e il gesto di mons. Bello nel privarsi della sua croce pettorale ricevuta nel giorno della sua ordinazione episcopale per donarla al Vescovo di Vied-

ma. Gesti semplici ma molto significativi.

Carissimi, tanti altri particolari saranno certamente narrati dai testimoni di queste giornate. A tutti voglio far giungere queste mie poche righe di stima e di affetto.

Prima di chiudere questa lettera voglio dire a coloro che mi hanno inviato delle offerte che la somma raccolta sarà devoluta per la costruzione di una piccola casa che sarà donata ad una famiglia che sta per essere sfrattata perché ha molti figli (la madre ha solo venti anni).

Ho già parlato con una persona che si recherà al Comune per ottenere un po' di terreno e spero che fino a Natale sarà pronta per consegnarla a questa povera famiglia.

Sarà il segno tangibile della presenza della Chiesa di Molfetta nella parrocchia di S. Giovanni Bosco in Cinco Saltos.

A tutti un fraterno saluto.  
DON IGNAZIO

Nel prossimo numero di «Luce e Vita» riferiremo notizie e documentazione del viaggio in Argentina compiuto dal Vescovo, da quattro sacerdoti e da un gruppo di molfettesi dal 2 al 18 ottobre scorso.

## Don PASQUALE UVA

Aperto il processo di beatificazione

Con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Pietro Palazzini, Prefetto della Sacra Congregazione per le cause dei Santi, si è aperto a Bisceglie, il 24 novembre scorso, nella basilica di S. Giuseppe, il processo apostolico di beatificazione e canonizzazione di don Pasquale Uva, fondatore della Congregazione religiosa delle Ancelle della Divina Prov-

videnza e della Casa della Divina Provvidenza. Il "massaro di un gran Signore", così come don Pasquale amava definirsi, nacque a Bisceglie il 10 agosto 1833 e morì nella stessa città il 13 settembre 1955. Di fronte al dramma degli handicappati mentali il suo ministero sacerdotale si indirizzò all'assistenza di quelle categorie di malati che, non trovando asilo nei comuni ospe-

dali ed istituti, passavano la vita nella miseria e nell'abbandono.

E fu grazie alla Provvidenza, con le offerte che don Uva riusciva a raccogliere di porta in porta, che nacquero gli ospedali di Bisceglie, Foggia, Guidonia, Potenza. L'ultima Casa di cura, un sogno che don Uva non ha visto realizzato, è stata inaugurata nel 1968 a Palestrina e ospita sacerdoti e religiosi infermi.

Le sue stesse parole confermano questa totale fiducia nella provvidenza divina: "Dicevo a me stesso: io comincerò. Se il Signore vuole, tutto si compirà; diversamente, io inizierò e gli altri compiranno l'opera". E, parlando alle sue suore afferma: "Quando sono solo, lontano da tutti, sento la vicinanza di Gesù... Avanti, figliuolo, io ti seguo, va' che sei stanco come me... Figliuolo, sono contento di te, continua per la tua via... E' bello, figliuole, è bello ridare a Dio i talenti moltiplicati, spendere per Lui, spendere tutto quello che Lui ci ha dato, intelligenza, mani, cuore, tutto".

Chi oggi visita la tomba di don Pasquale Uva, a Bisceglie, ha l'intima certezza che questo sacerdote ha veramente speso tutta la sua vita per gli altri: una scultura che sovrasta l'urna contenente le sue spoglie mortali lo ritrae nell'atto di aiutare e abbracciare un ragazzo che con le sue stampelle stenta a stare in piedi. In quel ragazzo don Uva aveva scoperto il volto di Cristo; in don Pasquale ogni cristiano può scoprire un luminoso esempio di amore al prossimo.

VITO BUFI

### NATALE A GRECCIO e Santuari francescani

27 e 28 dicembre 1985  
Rivolgersi al Gruppo Giovanile del SS. Redentore in Ruvo.



## NOTIZIE

Tre sole notizie nella rubrica di questa settimana, ma non per questo di poco conto.

Sarà un caso, ma riguardano tutte tre l'impegno educativo nei confronti dei ragazzi. E' un terreno di notevole importanza, perché lì si pongono le basi morali e culturali delle generazioni future.

L'insegnamento della religione, la proposta educativa dello sport, la spiritualità, sono componenti di un processo formativo ampio, che molto spesso non è appariscente, ma è certamente incisivo. Temi che meritano un serio approfondimento, visto che da essi può dipendere molto di ciò che riguarda il futuro della società.

Quando il Papa afferma che i ragazzi e i giovani sono « la speranza del mondo » la responsabilità di chi deve far crescere queste « speranze » si mostra molto grande e soprattutto bisognosa di sostegno.

Le notizie di questa rubrica riportano fatti che vanno proprio in questo senso.

rubrica a cura di **Antonio Campo**

### Insegnamento della Religione

Cominciamo con la tavola rotonda organizzata dal Centro Culturale « Auditorium » di Molfetta su « La religione nella scuola », che ha visto a confronto — giovedì 28 novembre scorso, nell'Auditorium S. Domenico — tesi e pareri diversi riguardo la nuova disciplina dell'insegnamento della religione in seguito all'approvazione del nuovo Concordato tra lo Stato e Chiesa. L'esigenza era quella di fare il punto della situazione.

Si è partiti da un quadro storico sulla legislazione italiana in materia, che è finalmente giunta oggi — come ha ricordato la professoressa Azzarita, docente all'ITC di Bisceglie a sollecitare la responsabilità dei credenti chiedendo loro di operare una scelta (far seguire o no l'insegnamento della religione ai loro figli), laddove prima era tutto, in un certo senso, automatico e deresponsabilizzante.

Sul piano didattico, poi, è stato il preside del Liceo Classico di Molfetta De Gennaro a distinguere due diverse fasi nell'insegnamento della religione: l'educazione alla religione (« Far maturare la domanda e l'esigenza di una risposta alle questioni che non trovano risposta sul piano materiale ») e l'educazione reli-

giosa (« La presentazione delle risposte della fede cristiana alle questioni di senso, alle questioni etiche e morali, ai problemi delle relazioni interpersonali »).

Dall'intervento del prof. Napoli, dell'IRSAE Puglia, e soprattutto dal dibattito che si è svolto tra i presenti, sono venute fuori le implicazioni immediate per la esperienza dei credenti. « L'insegnamento della religione — ha detto il prof. Napoli — trasmette innanzitutto un messaggio di salvezza, e richiede una adesione coerente a tale messaggio. Per questo nell'insegnamento si devono lasciar cadere le tentazioni di proselitismo, cercando invece la maturazione dello studente ».

Tra le indicazioni venute fuori dal dibattito, l'esigenza che attraverso l'insegnamento la fede venga vista come un fatto comunitario e calato nella storia, mai privatistico, e l'estrema importanza dell'ora di religione nella maturazione umana dello studente. Ma soprattutto, sul problema della scelta che i genitori devono operare per i loro figli, è stato sottolineato il ruolo della comunità ecclesiale nella coscienza dei credenti.

Moderatore del dibattito è stato il preside prof. Damiano D'Elia.

### Azione Cattolica Ragazzi

Di spiritualità dei ragazzi si è discusso per tre giorni tra gli educatori di ACR di Molfetta, in una serie di incontri di formazione svoltisi dal 27 al 29 novembre.

Aperta da un incontro di preghiera animato dal Vescovo, la « Tre giorni » dell'Azione Cattolica Ragazzi si è sviluppata poi intorno alle relazioni di don Nino Pastanella, assistente diocesano dell'ACR, e di Raimondo d'Elia, presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Terlizzi, entrambi di ritorno da un seminario di studi dell'AC nazionale, tenutosi a Roma di recente proprio sul tema della spiritualità dei ragazzi.

Don Nino ha parlato dell'esigenza di abituare i ragazzi ad

una spiritualità vissuta come componente fondamentale della propria esperienza cristiana, nella vita di gruppo innanzitutto, perché possa poi diventare stile di vita.

Il Presidente dell'AC di Terlizzi ha poi ricordato agli educatori che solo chi vive una forte esperienza personale di spiritualità può trasmettere il valore della preghiera e del rapporto con Dio agli altri. La cosa vale, ovviamente, per gli educatori di ACR più che per chiunque altro, al pari dei catechisti e dei genitori.

Buona la partecipazione degli educatori, in rappresentanza di tutte le associazioni parrocchiali di ACR.

### Centro Sportivo Italiano

Concludiamo con il Centro Sportivo Italiano di Molfetta che celebra quest'anno il 40° anniversario di attività con una manifestazione che si terrà sabato prossimo, 14 dicembre, alle ore 18 presso l'Auditorium « S. Giovanni Bosco » della parrocchia S. Giuseppe.

Saranno Aldo Notario, presidente nazionale del CSI, e Saverio Gaudio, consigliere provinciale della stessa associazione, a tenere i discorsi celebrativi alla presenza di soci, atleti, dirigenti, del Sindaco de Cosmo, del vescovo mons. Bello e del consigliere regionale Lillino di Gioia.

Quarant'anni non sono pochi,

né poveri di attività e di impegno educativo per un'associazione che non ha mai smesso di promuovere un'immagine alternativa, educativa appunto, dello sport, soprattutto nel momento in cui la pratica sportiva professionistica cominciava, come un po' avviene tuttora, a far perdere di vista i valori umani che sono insiti nel fatto sportivo. Quarant'anni da celebrare, ma soprattutto da considerare base per un lavoro sempre più incisivo all'interno anche di una realtà di Chiesa, non tanto e non solo come associazione « organizzativa », ma realmente, sempre più « formativa ».

### Ordinazione Sacerdotale

Sabato 7 dicembre, nella parrocchia di S. Giuseppe a Molfetta, per mano di mons. Antonio Bello, è stato ordinato Sacerdote P. Sergio La Forgia, Cappuccino. Ringraziamo il Signore ed esprimiamo a P. Sergio gli auguri più fervidi.

### Nomine

Con bolla in data 1 giugno 1985 S.E. mons. A. Bello ha nominato:

— il rev. don Benedetto Fiorentino Canonico Teologo del Capitolo Cattedrale di Giovinazzo;

— il rev. don Mario Giovanni Petruzzelli Canonico nello stesso Capitolo;

— il rev. don Giacomo Ragno Mansionario nello stesso Capitolo.

## LUCE & VITA

## Todos viviendo en la misma casa

### Diario di un viaggio in Argentina

**Pubblichiamo alcune pagine del Diario scritto da don Giuseppe de Candia durante il viaggio in Argentina. Prima l'Australia, ora l'Argentina: due tappe di un lungo viaggio verso l'incontro dei figli della stessa terra.**

*Sono le ore una del 3 ottobre 1985.*

*Mi trovo a bordo di un boeing 747 dell'Alitalia diretto a Buenos Aires.*

*Saluto i miei vicini: tre vescovi dell'est Brasile venuti a Roma per la visita ad limina.*

*Dall'oblò vedo impallidire le luci di Roma: che grande città, mi ripeto, quanta storia!*

*In cuffia ascolto la sinfonia n. 9 di Walter: è una musica che si libra leggera e grave, dolce e sicura, melodica e ritmica. Sembra in sintonia perfetta con la grande macchina che mi trasporta.*

*Quando l'aereo raggiunge la quota di crociera, undicimila metri, così m'informano, per ingannare il tempo, mi accingo a scrivere due note di viaggio sul mio taccuino. E' bello sentirsi in compagnia di qualcuno a cui raccontare, a braccio, quanto ti passa per la mente.*

*E' la prima volta che mi allontano da casa con poca voglia. I motivi? Tanti. Sto diventando pigro? Ho paura di uscire dall'abituale, dallo scontato, dal consueto? Perché vado in Argentina? Ho timore di una esperienza umana nuova, di una esperienza religiosa scomoda?*

*E' proprio vero, come ha detto qualcuno: la parola "viaggio" non è solo un vocabolo, ma è un vocabolario.*

*Grazie Signore dell'occasione che mi porgi. All'altezza in cui mi trovo, undici o dodicimila metri, mi sento più leggero, più vicino a Te. Grazie, mi è più facile pregare.*

*Ore undici, ora locale di Buenos Aires. Lo sbarco è rapido, senza dogana, solo l'attesa dei bagagli. Saluti brevi.*

*Mentre ci si avvicina velocemente all'uscita, tra richiami di altoparlanti e rumori di aerei in movimento, credo di sentire un canto amico: "o fiore di grazia gentile"... In un attimo sono preso dalla realtà: una effigie della Madonna, gente che canta, che agita le mani e tanti fazzoletti.*

*Stanchezza, disagi, preoccupazioni, sogni, passano di colpo di fronte al calore di questi Molfettesi in attesa. Quel canto, portato in Argentina da un cuore legato al ricordo della città madre, amica, amara e pur sempre dolcissima, penetra profondamente nel cuore.*

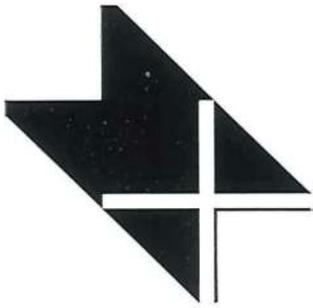
*Abbracci caldi, saluti veloci, domande concitate. Dieci, venti, cento persone che si alzano sulla punta dei piedi per incrociare uno sguardo, per prendere a volo un saluto.*

*"O fiore di grazia gentile... amore di madre a Molfetta"... questo canto antico come l'amore della madre per i figli, copre il trambusto che questo drappello di... forsen-nati, crea nell'aeroporto internazionale.*

*Qual'è la tua prima impressione? "Una grande gioia nel vedere il Vescovo di Molfetta, il nostro paese, e voi tutti che vi siete scomodati per venire a trovarci. Una gioia terribile che non ricordo di aver mai avuto in vita mia".*



Foto di un villaggio argentino. Ricchezza e squallore accompagnano il lungo viaggio in questa terra.



## IN ATTESA CHE FARE?

rubrica a cura di  
**Girolamo Samarelli**

**« Che cosa dobbiamo fare? ». « Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto ». « Non estorcete nulla di più di quanto vi è stato fissato ». « Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe ».**  
**Viene uno al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali. (Lc. 3, 10 ss).**

*Così risponde Pasquale de Gioia, nato a Molfetta e mai più ritornato.*

*Ad un certo momento risuona una parola: "alla Boca..." quella parola, mi riporta alla realtà. Il gruppo si muove, prelevato da mezzi diversi, verso S. Giovanni Evangelista.*

*Ignazio Gadaleta, figlio di Italiani, imprenditore allevatore, signore distinto, saluta il Vescovo. Sembra contrariato, mentre invita a salire in macchina, un po' indispettito. Mi dirà poi che si aspettava un Vescovo con tanta "roba rossa" addosso ed è rimasto deluso.*

*Con fare molto gentile, il Signor Ignazio, introduce gli ospiti alla conoscenza di Buenos Aires. "L'Argentina è l'unico Paese al mondo, dove, per il clima temperato, i pascoli sono sempre verdi. Le nostre mucche vivono e si sviluppano sempre all'aperto. Il meglio di questa bella città, si trova al nord. La grande maggioranza degli abitanti dell'Argentina è formata da Italiani e Spagnoli. Nove milioni di persone vivono in questa città, gli altri ventuno milioni di Argentini vivono nel resto del Paese. L'Argentina è un Paese subpopolato. E' un Paese "dotato" da Dio: qui metti un seme in terra e ti ritrovi una pianta".*

*Ci sono Molfettesi? E' la prima domanda di d. Tonino. "Sì, ci sono già quattro generazioni, i primi sono arrivati nel 1880... Qui la carne è il primo alimento perché costa poco, voi la pagate molto cara. Questo è un Paese prevalentemente agricolo. Oggi abbiamo quasi cinquanta milioni di vacche. Ci sono più mucche che abitanti.*

*L'Argentina è un Paese speciale — continua il Gadaleta —. Qui l'operaio guadagna 150-200 dollari al mese. Stiamo attraversando brutti momenti per l'economia nazionale. Ci sono molte fabbriche ferme, perché manca il lavoro. Abbiamo pure le "villas miserias" dove vivono i poveri, questa gente è arrivata dalla provincia di Buenos Aires ed è abituata a vivere in campagna. Non è certo un Paese perfetto, è un Paese speciale, dove il povero più povero, mangia mezzo kg. di carne al giorno. Esiste una grande tolleranza per tutte le religioni anche se la maggior parte è cattolica. Qui molte razze abitano insieme senza problemi".*

*Le risposte del Signor Ignazio, subito, mi sembrano addomesticcate: uno sguardo al parco macchine circolanti,*

*Amico mio, non crederei a nessuna delle parole contenute nelle Letture di questa III domenica di Avvento se non avessi ricevuto in dono la fede.*

*Senza di essa come potrei gioire per la condanna revocata?*

*Infatti, chi potrebbe mai cancellare dalla coscienza il pianto dell'innocente e la morte dell'affamato; chi potrebbe colmare il solco del dolore infame e azzerare il peso del giogo asfissiante; chi potrebbe...?*

*Ma tu, gioisci, amico mio, esulta!*

*Il Signore ha revocato la tua condanna.*

*Non aver paura, non c'è inganno, il Signore ti ha perdonato!*

*E se Dio ti ha perdonato, chi ti farà paura? L'ingiustizia, la sciagura, la morte?*

*No, amico mio, nulla potrà turbarti.*

*Egli viene a confermare la tua libertà, la tua salvezza; Egli, il Santo d'Israele, viene e tu canterai inni di gioia.*

*Egli viene!*

*Ma tu, quando verrà, cosa farai?*

Tuo, GINO

*di parecchio vecchio e malandato, è in netto contrasto con quanto viene descritto e detto.*

*Poco tempo dopo il gruppo si ricompone nella chiesa di S. Giovanni Evangelista. Questa chiesa, tenuta dai figli di don Bosco, è stata la seconda chiesa voluta da don Bosco in Argentina.*

*Ore venti, nella cantina "los tres amigos", per mangiare un boccone.*

*Trascorre così la mia prima giornata argentina.*

*Quattro ottobre, ore sei, partenza dalla casa del clero di Buenos Aires, dove prende alloggio il gruppo dei sacerdoti, partenza per l'aeroporto: andiamo a trovare don Ignazio de Gioia.*

*Volo tranquillo a bordo delle linee argentine. Un'ora e quarantacinque minuti di volo ci aspettano.*

*Uno sguardo sulla grande Buenos Aires, immensa, squadrata, impossibile inquadrarla in un solo sguardo.*

*Il cielo terso, l'assenza assoluta di nubi, mi dà la possibilità, lungo il viaggio, di dare uno sguardo al suolo: fiumi, nessuna città, deserto.*

*Alle ore 9,45 sono già all'aeroporto di Neuquen.*

*Un piccolo gruppo di Italiani aspetta. C'è don Ignazio.*

*La scena degli abbracci è quella di sempre. Non è però la ripetizione di un copione. Le emozioni sono irripetibili. Dopo un bacio e... "caro Zietto (diminutivo dialettale molfettese di Ignazio)... stai bene? Sì". Noto un leggero tremar di mani e un grande sorriso. Tutti sono commossi.*

*"Non puoi immaginare don Ignazio, precisa subito don Tonino, quanti saluti... dai bambini. Non puoi credere, nelle ultime ore quanti bambini sono venuti: salutaci don Ignazio. Ragazzi a cui hai scritto a scuola... volevano fare raccolte".*

*La gioia intensa qualche volta fa diventare loquaci, e, don Ignazio è così ciarliero, che a sera forse resterà senza voce.*

*"Noi sacerdoti andiamo a concelebrazioni all'istituto salesiano Stefenelli, continua don Ignazio, dove è in corso un incontro di studio di tutto il clero della diocesi di Viedma.*

*Questa diocesi — è sempre don Ignazio che parla — ha come territorio tutta la provincia del Rionegro: è gran-*



Celebrazione eucaristica tra i bambini di Cinco Saltos.

de come l'Italia senza le isole, 1.200 Km. di lunghezza. Ha una sessantina di sacerdoti. Io attualmente sto sostituendo il parroco di Cinco Saltos, lì sarete ospitati da famiglie italiane. La mia prossima zona di lavoro sarà forse a circa 30 Km. da qui. a Campo Grande, andrò a servire cinque paesini".

Come stai? Ti sei ambientato? Fisicamente stai bene? Ti vogliono bene? Ci sono Italiani. Ci sono Molfettesi? "Sto bene... mi vogliono bene... all'inizio avevo un po' di pesantezza di testa... Per voi, oggi, è tutto programmato: stasera abbiamo la cena al Club Italia; domani sera, dopo la concelebrazione, avremo la cena "alla canasta" — ogni famiglia, cioè, porterà una pietanza e la metterà in comune nella scuola dei Maristi.

Mi hanno accolto con molta cordialità. Sono qui dal 9 settembre u.s. e tutti si sono comportati come se mi conoscessero da sempre. La familiarità, l'ospitalità che danno, è una cosa sorprendente. Qui, come in tutta l'Argentina, ogni ambiente ha due facce. La prima: una buona fascia di gente vive benino perché lavora in una fabbrica chimica o in quella di conserve di frutta, la seconda vive nella miseria: il cane ha una casa migliore".

Quante cose, caro don Ignazio, hai da raccontarci!

"Caro don Ignazio — dice don Tonino — di quello che stai facendo a Molfetta più di quello che stai facendo qui. E' un fatto straordinario: ad un anno di distanza non si è spento nell'emotività. Credo che non sia soltanto un fatto epidermico, emotivo. E' un fatto di coscienza missionaria che mi sembra molto, molto eloquente".

"Il Signore — aggiunge don Ignazio — aiuta « en esta manera ». Penso che la chiamata a questo servizio è per la Chiesa intera".

"Deduco quello che ho detto — continua don Tonino — dallo sviluppo che sta prendendo l'attività missionaria in diocesi. Essa non si limita più ad organizzare la giornata missionaria o le raccolte, l'attività sta divenendo un fatto di coscienza profonda. Grazie don Ignazio".

La conversazione si fa sempre più tecnica, direi: "qui si vive allo stato naturale... il cristianesimo è solo epidermico... continua don Ignazio. Il Battesimo è solo una consuetudine. Ieri è venuta una mamma a chiedere il Battesimo. Perché vuoi il Battesimo, ho chiesto, « porque el niño se susta » (durante il sonno il bambino è inquieto). Qui non è l'ambulatorio, ho ribattuto. Qui la famiglia, la

fedeltà, non esiste. E' la mancanza del Sacerdote e della evangelizzazione.

Il mio lavoro però è bello. E' una vita diversa. Sono accoglienti. Non si chiudono. La gente ti vuol bene. E' una vita completamente diversa dalla vostra. Bisogna aiutare questa gente a mettere i primi passi nella pratica del Cristianesimo.

Un giorno si presenta una mamma con cinque bambini, in attesa di un sesto e dice: voglio battezzare il più piccolo. Domando se è sola, se è sposata visto che ha tanti bambini. La signora risponde: io voglio battezzare e credo che non ti interessi se sono o no sposata.

Il Battesimo serve ad avere più padrini. ...è un esorcismo, una stregoneria".

E la scuola catechista?... Con calma don Ignazio continua: "è come da noi, esiste la catechesi dei bambini. Si sta proponendo però il lavoro nella famiglia. Ho proposto di far capire alla famiglia che la catechesi è un fatto familiare non del solo bambino. E' la famiglia che deve prendere la responsabilità di un fatto religioso educativo. Si va verso la parrocchia come comunità di comunità.

"Se dovessi tornare a Molfetta, interrompe don Tonino, parroco in una parrocchia, cambieresti molte cose?".

"Sì, risponde calmo don Ignazio. Sì, prima di tutto il mio stato di vita. E' diversa la vita vissuta in famiglia da quella vissuta da solo: devi prepararti da mangiare, preparare tutto... trovo difficoltà a stirare. La vostra vita è un po' borghese. Qui non esiste possibilità di vedere la televisione perché le attività si fanno dalle 21 alle 24 e oltre.

Noi sacerdoti abbiamo una formazione di classe media. Ci sentiamo automaticamente gente non povera, gente bene. Questo ci fa far fatica ad entrare nel connettivo della gente. Anche il sacerdote nato povero, ha una mentalità borghese".

Nella conversazione noto la difficoltà che trova don Ignazio nel parlare in italiano.

"Se la perdita di familiarità con la lingua italiana, significa inserimento profondo nella vita di questa gente, vuol dire che sei diventato "indigeno", uomo del posto. Questa è la condizione essenziale per esprimere il proprio ministero. Quindi don Ignazio, sei bellissimo così!".

Ovvi motivi di brevità e di riservatezza mi costringono a riferire solo qualcosa di una conversazione tra sacerdoti.

Conservero come indimenticabile, dolce, adorabile reliquia questa conversazione.

5 ottobre, Cinco Saltos.

Ore otto... prego con più facilità del solito.

Ore dieci, incontro con la municipalità. Rispetto del protocollo: benvenuto, ringraziamento, semplicità, essenzialità. In un baleno l'atmosfera cambia: l'aula consiliare diventa aula scolastica. Dalle domande a ripetizione rivolte dagli amministratori locali al nostro sindaco, on. Enzo de Cosmo, traspare il desiderio di sapere, la necessità di imparare in fretta... La democrazia argentina è molto giovane, fa ora i primi passi. Nessuna meraviglia, dunque, che questi amici avvertano la necessità e mostrano tanta avidità di sapere. E, il buon Enzo, con estrema chiarezza e profonda competenza, con semplicità sorprendente, guida la discussione e aiuta questi amici.

Ore tredici, pranzo in parrocchia.

Ore quindici, da Cinco Saltos al lago Pellegrino.

*E' vero che non conosco ancora molto dell'Argentina, ma è anche vero che già mi sembra uno strano Paese.*

*A tanta povertà e miseria, questo Paese, sa unire squarci di natura da incanto. Dal deserto al lago. Dalla desolazione più nera alla dolcezza di una natura incontaminata. Dalla sabbia color ruggine all'acqua azzurra che scherza con la brezza. Dai cespugli bassi e contorti, tormentati da secoli di venti nel deserto, alle chiome ondegianti di filari e filari di pioppi.*

*La mia sensazione: l'Argentina è un gigante buono... da tener buono... addormentato a forza. Se domani, e avverrà, qualcuno lo sveglierà, certamente qualche equilibrio artificiale salterà.*

*Ore venti, parrocchia S. Giovanni Bosco, concelebrazione di mons. Hesajne, mons. Bello, il Vicario generale e due sacerdoti della diocesi di Viedma, don Ignazio, don Mauro, don Luca, don Raffaele ed io.*

*Già il canto introitale dà il tema. Due Chiese particolari, Viedma e Molfetta, in festa, cantano insieme:*

*Iglesia peregrina de Dios.*

*"Todos nacidos en un solo Bautismo, unidos en la misma comunión.*

*Todos viviendo en la misma casa.*

*Iglesia peregrina de Dios.*

*Todos prendidos en una misma suerte, ligados a la misma salvación*

*Somos un cuerpo y Cristo es la cabeza,*

*Iglesia peregrina de Dios".*

*Due Chiese particolari in festa, perché una ha donato e ha preso qualcosa.*

*Per materializzare un ringraziamento, il vescovo Hesajne, regala a don Tonino una stola tessuta dagli Indios. "E' un dono profondamente nostro, è il dono dei poveri", dice Hesajne.*

*Mons. Bello, prendendo al balzo la parola, anche per coprire un po' l'emozione, dice subito: "le dono questa croce pettorale, è la croce della mia consacrazione episcopale".*

*Momenti tesi questi, stupendi, sostenuti con coraggio da tutti.*

*E' già notte fonda e, in casa Trovarelli, non ci si decide ad andare a letto. La gentile, dolce, serena, umile padrona di casa, la signora Giovanna, sembra inquieta. E' contenta, intervengo, signora? "Sì, tanto... vi voglio leggere quello che ho scritto stamattina".*

*"Se il Vescovo viene a trovare il suo Sacerdote, quanto grande sarà agli occhi di Dio questo Sacerdote. Avete fatto un atto di amore: una comunità che si muove, "movida" (mossa) per lo spirito di Cristo. Ci avete dato una lezione di amore, di umiltà, di unità. Se gli uomini sono capaci di fare un gesto di amore così grande, come ha fatto il vostro Monsignore quanto più grande sarà l'amore del Signore per le sue creature che gli vogliono bene. Il padre Ignazio è un santo. Con la sua bontà e umiltà si è già messo nel nostro cuore. E' appena arrivato, già gli vogliamo bene. Il vostro Vescovo è un missionario pieno di*

*amore per i poveri. Della bontà del suo cuore e della dolcezza del suo spirito, avevamo bisogno in questo Rionegro ché tante volte siamo in solitudine spirituale, specie per il nostro Vescovo che da tempo non ci faceva una visita. E' venuto però l'Ausiliare. L'atto di amore di mons. Bello, dare la sua croce, è segno che dobbiamo prendere la nostra croce, cambiare il cuore, non essere individualisti, essere aperti alle necessità degli altri. E, più di tutto non essere gelosi e volere il Signore per tutti. Io ho una grande gioia: il Signore Gesù ci ha visitato nel nostro Paese e nella nostra casa nelle persone di voi due: Giuseppe e Raffaele. Siamo felici e ringraziamo il Signore per questo dono. Partirete, però lasciate un profumo spirituale. Staremo attenti a quello che occorre a don Ignazio. Lo accompagneremo con il nostro affetto, con il nostro amore e con la nostra preghiera".*

*Un ringraziamento: a colui il quale ha pensato questa iniziativa, al presidente dei Molfettesi nel mondo, Rodolfo Caputi, che l'ha voluta fin in fondo e l'ha resa densa di tanto lavoro...*

*Un ringraziamento a Tonino Caputo che accomuniamo a Rodolfo come segretario della stessa Associazione, per tutto quanto ha fatto e fa per l'Associazione stessa.*

*Un ringraziamento all'Agenzia Caputo e al suo titolare per l'organizzazione molto intelligente. Questo viaggio è stato estremamente difficile e composito. Perché c'erano dei laici e c'erano dei sacerdoti, c'era un Vescovo e c'era un Sindaco. C'erano delle signore e dei signori. Per cui, come poteva non accadere qualcosa?... Io che ho vissuto l'esperienza dell'Australia, devo dire, come spessore umano, questa, è stata un'esperienza di gran lunga superiore. Abbiamo conosciuto tantissime cose... Abbiamo l'impegno di farle conoscere agli altri... Si son dette cose stupende. Tra le cose più belle, che si è riscoperto l'amore coniugale, l'amicizia, lo stare insieme. Non dimenticherò la chiesa di Cinco Saltos... la tua mano, Tonino, sulla spalla di Maria. Tutto quello che abbiamo vissuto, se si eccettua qualche mezza giornata di divagazione, non ci siamo concesso nulla. Ce ne andiamo fisicamente stanchi, per lo meno non riposati. Ora è un tumulto di cose che si agitano dentro di me.*

*Siamo arrivati all'aeroporto. Il Rio de la Plata, che già maestoso s'intravede, ce lo dice.*

*Le operazioni d'imbarco sono semplici. Un saluto a Cristina, la nostra accompagnatrice, ancora un grazie. Un saluto a Rodolfo e alla moglie che rimangono ancora un po'. Un saluto a Corrado, a Ignazio, a Maria, a Pasquale, a Nicola... a... e passo attraverso quell'aggeggio che legge con i raggi U. Legge però solo nelle valigie a mano, per fortuna. Se si permettesse di leggere nel mio cuore, troverebbe delle cose che forse non sono esportabili. Troverebbe forse delle bombe che, quando scoppiano, non uccidono ma danno la forza per continuare a vivere, a sperare, a sognare...*

*Sono le ore 19,15 di Buenos Aires, si parte. Uno sguardo ancora... alle luci di questa immensa metropoli che porterò nel cuore per sempre.*

## LUCE & VITA

SETTIMANALE  
DI INFORMAZIONE  
RELIGIOSA  
PER LA PASTORALE  
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA  
GIOVINAZZO  
TERLIZZI  
RUVO DI PUGLIA

# LUCE & VITA

43/44

22/29 dicembre 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 300

In questo ultimo numero dell'anno dedichiamo uno spazio particolare alla C.A.S.A. Non è stata l'euforia anniversaria a determinare la scelta ma la convinzione che solo le sfide fanno giustizia delle reali capacità di coerenza, di serietà, di fede di una chiesa. E la C.A.S.A. è una sfida: per chi l'ha promossa, per chi la occupa, per chi la sostiene e per chi la rifiuta.



## Lettera del Vescovo in occasione del Natale



### TANTI AUGURI SCOMODI!

Carissimi,

non obbedirei al mio dovere di vescovo, se vi dicessi « Buon Natale » senza darvi disturbo.

Io, invece, vi voglio infastidire.

Non posso, infatti, sopportare l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla « routine » di calendario. Mi lusinga, addirittura, l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali. E vi conceda la forza di inventarvi un'esistenza carica di donazione di preghiera di silenzio di coraggio.

Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la carriera diventa idolo della vostra vita; il sorpasso, progetto dei vostri giorni; la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla ove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che lo sterco degli uomini, o il bidone della spazzatura, o l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunciano la pace portino guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che, poco più lontano di una spanna con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfrutta la

gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano i popoli allo sterminio per fame.

I poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere « una gran luce », dovete partire dagli ultimi. Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili. Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano. Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative. Che il numero 167 non è la cifra di matricola data ai condannati dal sistema. Che i ricorsi a tutti i T.A.R. della terra sono inammissibili quando a farne le spese sono i diritti sacrosanti di chi non conta mai niente. Che i poveri, i poveri veri, hanno sempre ragione, anche quando hanno torto.

I pastori che vegliano nella notte, « facendo la guardia al gregge » e scrutando l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudium dell'abbandono in Dio. E vi ispirino un desiderio profondo di vivere poveri: che poi è l'unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! Sul vostro vecchio mondo che muore nasca la speranza.

† Don TONINO, Vescovo



## Un tempo per nascere un tempo per morire

rubrica a cura di  
Girolamo Samarelli

**Beato il popolo che ti sa acclamare e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto: esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria. (Sal. 88, 16 s).**

Amico mio,

è tempo di domande.

Domanda di lavoro, domanda di casa, domanda di salute, domanda di giustizia, domanda di serenità, domanda di pace.

A Natale una domanda nasce. A fine Anno una domanda muore.

Nasce con Gesù l'attesa dei pastori e muore con la fine d'anno la stanchezza del tempo; nasce nel grembo di Maria la certezza della speranza e muore nei fuochi l'amarezza dei giorni; nasce nel cuore di Giuseppe l'amore discreto per le cose

vere e muore nella notte il ricordo di un momento d'amore; nasce con la stella l'alba di un cielo terso e muore con il buio l'ombra solitaria dell'ultimo viandante; nasce con i magi il lungo viaggio verso l'al di là e muore nell'ultimo sonno la pesantezza dell'al di qua.

Si nasce a Natale e a fine Anno si muore.

Il primo giorno dell'Anno Nuovo tutto comincia.

Ma cosa: la vita o la morte?

Con i miei più cordiali auguri.

Tuo, GINO

# LA CASA DEI MIRACOLI

di don NINO PRUDENTE

Ogni giorno un prete, si arrovellava l'anima e il fegato, perché aveva a che fare con persone «pericolose»: ladruncoli, ex carcerati, donne di tutti, ragazzi violenti — ma solo fisicamente — a causa della «roba», ragazzi affamati, scappati di casa, scippatori di soldi, ma non di stima...

Si sbatteva di qua, di là: ma spesso si accorgeva che batteva l'aria, che al massimo poteva non lasciarli soli a soffrire come cani.

Si accorgeva che da solo riusciva a far molto poco: aveva tentato con un gruppo di giovani amici dal nome curioso: G.A.S. (Gruppo di Azione Sociale); ma poi questi amici erano cresciuti, si erano «sistemati» e tutto era finito e lui era rimasto di nuovo solo.

Continuò, ma spesso prendeva grosse capocciate: allora cominciò a pensare che forse era tutto sbagliato, che forse bisognava cominciare tutto daccapo o che forse bisognava piantare tutto e fare altro tanto la povera gente sarebbe sopravvissuta con o senza di lui.

\* \* \*

Un giorno il suo nuovo Vescovo lo chiamò e gli disse: «Ho saputo di te. Perché non ti occupi dei tossicodipendenti?»

«Ogni giorno qui in Episcopio vengono questi ragazzi i loro parenti a supplicarmi di fare qualcosa. Tu sai che sono tanti perché dietro ognuno di loro ci sono intere famiglie, madri, padri, sorelle, fratelli in lacrime.

«Io sono con te. Insieme mobiliteremo la gente, l'o-



pinione pubblica, gli uomini dal cuore grande che stanno forse aspettando di essere "chiamati alle armi" per questa battaglia contro la droga e contro la cultura della droga».

Al prete si allargò il cuore: fece l'inventario di tutti i suoi amici — molti di essi, pur non andando in chiesa, volevano bene a Cristo e alla gente senza dirlo — delle persone che lo condividevano, fece l'appello, li riunì, parlò, ascoltò, propose il progetto: organizzarsi, dividersi il lavoro, «attrezzarsi», sensibilizzare 120.000 persone,

trovare quattro mura, compaginare i mattoni, le braccia, far confluire pensieri e sentimenti in un unico alveo. Tanta gente di ogni condizione sociale, di diversa cultura, età, sesso rispose all'appello: tutti erano accomunati dal desiderio di fare, più che di parlare, da una grande fede nella perla nascosta in ogni uomo.

\* \* \*

Dopo un anno di preparativi, nella festa più grande della Mamma Celeste, il sogno incominciò a materializzarsi, l'utopia a diventare realtà: 6 ragazzi comin-

ciarono in una CASA donataci da un signore dal cuore grande, con quel prete e con tanta gente, ad affrontare il deserto verso la terra promessa della libertà: libertà dalla «roba» dall'uomo vecchio, dalle brutte incrostazioni che rinserravano e nascondevano la perla.

Tutti camminavano insieme: i ragazzi e quanti volevano loro bene; chi più avanti, chi più indietro, ma sempre insieme. Certe volte la CASA sembrava una comunità di «birilli»: il prete non faceva in tempo a mettere in piedi uno che cadeva un altro. Eppure era bello, perché — nonostante tempeste, ritardi, fughe, rese, era sempre una famiglia: si respirava aria di casa.

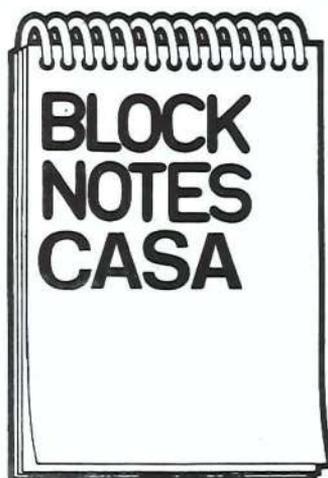
Anche il prete a volte si stancava: allora lo sostenevano i ragazzi e i suoi amici. Anzi, un giorno, due ragazzi gli dissero che stavano pensando di rimanere con lui dopo aver raggiunto la terra promessa per ritornare indietro — ormai liberi e nuovi — ad afferrare per mano quanti si accingevano ad affrontare il deserto.

Fu questo, forse, il giorno più bello...

\* \* \*

Un giorno — è questa storia di tutte le cose umane — tutto finirà. Ma, rimarranno tanti, tantissimi, innumerevoli alberi forti e frondosi da quei semi interrati, innaffiati, accuditi con passione e trepidazione ogni giorno, tanti anni fa.

E all'ombra di questi alberi cresceranno virgulti rigogliosi: ormai non ci sarà più bisogno di serre dove farli crescere, perché ogni albero si prenderà cura dei propri rampolli.



# UNA CRONACA TRA UTOPIA E REALTA'

LE VICENDE,  
I PROGRAMMI,  
I RISULTATI DI UN  
ANNO DI VITA

a cura di **Mauro Binetti**

Dopo la campagna di sensibilizzazione al problema «droga» svolta circa un anno fa e dopo le frequenti notizie diffuse soprattutto da questo giornale sul grande slancio di solidarietà che ha accompagnato e incoraggiato questa iniziativa voluta dal nostro Vescovo, facciamo il punto della situazione ad oggi.

La C.A.S.A. ha appena compiuto il suo primo anno dall'apertura ufficiale; è ancora ubicata in una villetta alle porte di Ruvo di Puglia e si sta avviando a sistemarsi in una nuova sede, molto più grande ed idonea, anche se da riattare, sempre in territorio di Ruvo.

Riassumiamo alcuni dati statistici indicativi del lavoro svolto, dei risultati ottenuti e del forte impegno di tutti i volontari nel periodo 8 dicembre 1984 - 31 ottobre 1985:

— tossicodipendenti ospitati: 21 (15 ragazzi, di cui 5 sposati con figli; 6 ragazze di cui 2 sposate con figli);

— età media degli ospiti: 24 anni.

Attualmente sono presenti 6 ragazzi (di cui 1 minorenne) e una ragazza; per 4 mesi la Comunità ha ospitato un bimbo abbandonato dalla madre a tre mesi, e da poco dato in affidamento legale.

Ci son state 62 richieste di ingresso e 6 ragazzi sono già in lista di attesa.

Sono stati svolti circa 500 colloqui «tecnici» individuali preliminari e durante la fase residenziale.

Sono state effettuate circa 300 «verifiche» (si verificano le tappe della maturazione individuale e sociale del cambiamento interiore ed esteriore, l'evoluzione dei progetti individuali e comunitari di lavoro e di studio). Queste verifiche rappresentano uno dei momenti più importanti del programma terapeutico.

Sono stati anche svolti servizi di accoglienza, di durata necessaria per interessare le autorità competenti (C.M.A.S., Ospedali, ecc.) ai singoli casi.

Gli operatori, tutti volontari sono 52: insegnanti, medici, psicologi, assistenti sociali, tecnici di laboratorio, casalinghe, operai, ingegneri, avvocati, ecc.

Inoltre la C.A.S.A. si è attrezzata con:

— laboratorio di serigrafia (adesivi, targhette, biglietti pubblicitari ecc.);

— laboratorio per la lavorazione del cuoio (borse, cinture, portabagagli ecc.);

— laboratorio per la confezione e pitturazione a nuovo di cuscini ornamentali e oggetti di arredamento;

— allevamento di canarini;

— coltivazione di ortaggi e funghi.

Il momento del lavoro assolve a varie finalità: fiducia nelle proprie capacità, apprendere un mestiere in prospettiva di una qualificazione professionale ecc.

Molti dei prodotti della Comunità sono stati esposti in varie mostre cittadine ed anche all'ultima Fiera del Levante di Bari.

L'Associazione C.A.S.A. è membro del C.N.C.A. (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), ed è riconosciuta dai principali Enti pubblici (C.M.A.S., U.S.L., Regione, ecc.).

Da segnalare anche che molti ragazzi hanno ripreso in Comunità gli studi interrotti e, con la guida di insegnanti volontari, hanno ottenuto da privatisti, nello scorso anno scolastico:

1 licenza elementare;

1 ammissione alla 2<sup>a</sup> media;

3 licenze medie;

1 ammissione al 2<sup>o</sup> Istituto Geometri;

1 ammissione al 3<sup>o</sup> Istituto Magistrale.

Le ore di lavoro manuale giornaliero della Comunità sono quattro e altrettante quelle di studio.

Altri momenti formativi sono le verifiche mensili tra operatori e ragazzi, quelle quindicinali dell'équipe educativa, i contatti, che per i più anziani nel programma terapeutico sono più frequenti, con persone e gruppi esterni alla Comunità.

A livello di prevenzione si sta realizzando un progetto di intervento soprattutto a favore di adolescenti in stato di abbandono.

Si sta sperimentando la «preaccoglienza» presso famiglie (durata media di 20 giorni). Occorrono però altre famiglie per la continuazione del progetto terapeutico e altri volontari orientati a fare una scelta radicale a tempo pieno.

Crediamo che queste informazioni e questi dati lascino trasparire l'impegno profuso e la volontà di continuare in questa opera di salvezza e recupero del «fratello da prendere per mano».



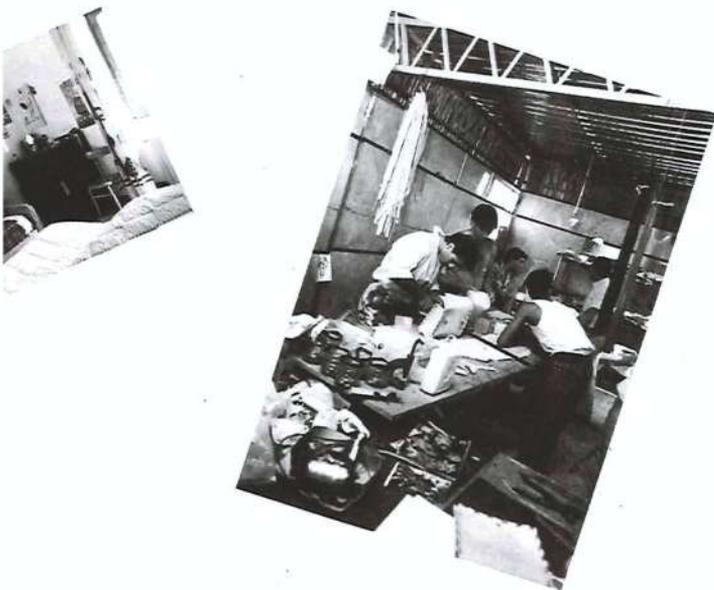
## a colloquio con chi opera

*Opero come volontaria nella C.A.S.A., vivendo gomito a gomito da un anno con i ragazzi ospiti.*

*E' stato questo un anno intessuto di momenti brutti e belli, di esperienze sconvolgenti, ma anche positive e fortificanti.*

*A poco a poco, in punta di piedi, sono entrata nel mondo di questi ragazzi per capirli e per poterli aiutare (ma senza pretese) a venir fuori dal tunnel della "roba". Vivendo con loro la maggior parte del mio tempo libero ho colto tante volte espressioni e sguardi significativi, sospiri, frasi a metà, che lasciavano intravedere chiaramente la dura lotta con se stessi. E in questa lotta non tutti sono riusciti vincitori: alcuni si sono lasciati vincere dal richiamo della "roba" e hanno preferito quella che loro chiamano "libertà", ma che in fondo in fondo è "schiavitù"; essi, pur allontanandosi dalla comunità non hanno dimenticato il clima sereno di familiarità che si respira, la gratuità di ogni cosa, l'essere stati trattati da "uomini" e non da "bestie" o da "cose" come succedeva quando erano nell'ingrangio della droga.*

*Quasi tutti i ragazzi ospiti hanno alle spalle esperienze negative, fallimentari in ogni campo; ecco perché hanno perduto la gioia, l'entusiasmo di vivere, hanno dimenticato (o non hanno mai conosciuto) l'importanza di certi valori.*



*E' un po' difficile entrare nel "mondo" di questi ragazzi, non si lasciano andare a confidenze col primo che capita; appaiono freddi e cinici, quando si vantano di certe bravate, sembrano sicuri di sé, duri, ma quando si assicurano e quindi si fidano di chi sta loro di fronte, si lasciano andare e ricordano e raccontano. Li scopri allora ragazzi come tanti altri, con un problema in più che affonda le sue radici in un clima familiare poco sereno, in una scuola poco educatrice, in una società corrotta, strutture queste che non hanno saputo presentare loro dei modelli validi da imitare o per lo meno dei valori alternativi.*

*Quante volte li ho sentiti parlare con lo sguardo nel vuoto, ma con il cuore in mano, delle loro esperienze negative, che andavano dall'ambito familiare a quello sen-*

*timentale, dal mondo della scuola a quello delle amicizie. E' proprio in questi momenti, quando essi si dichiarano dei falliti, delle nullità, che hanno bisogno di essere sostenuti, incoraggiati, di sentirsi amati, di non sentirsi più soli, di essere trattati da "uomini", essi che la società emarginata, rifiuta, ignora, schifa.*

*Il mondo interiore di questi ragazzi è veramente misterioso, tutto da scoprire: essi che hanno fatto esperienze allucinanti, sconvolgenti, sono di una profonda sensibilità; quando ci si accosta loro con grande disponibilità e si parla di certi valori, di certi principi, essi ascoltano increduli e meravigliati, perché non riescono a credere nella amicizia disinteressata, nella lealtà, nella stima di se stessi, nell'Amore "a fondo perduto".*

*Oggi, dopo un anno, si può dire che alcuni di loro camminano fra gli altri con disinvoltura, senza complessi e paure perché si sentono come gli altri: sono "uomini" nuovi che hanno riacquisito fiducia nelle loro capacità e hanno capito che dalle brutte esperienze ci si può riprendere, che al di là di ogni cosa ci sono dei valori in cui credere e per cui è bello vivere, che a fianco a loro ci sarà sempre tanta gente buona e disponibile a cui potranno appoggiarsi nel cammino della vita che oggi essi hanno iniziato.*

DINA MUROLO



*Dopo un anno i risultati ci sono. Ma non è dell'ospite che parliamo (di lui si è detto troppo), ma del famoso operatore, paragonato a volte al "chirurgo dalle mani d'oro" che fa i conti con un anno di vita della Comunità.*

*Non esiste la ricetta per diventare uomini e nessuno può erigersi ad "operatore" di un altro. Eppure in Comunità s'impara la ricetta del vivere con e per gli uomini. Impari a banalizzarti, a farti piccolo, a riconoscere di essere tu per primo il dipendente (successo-dipendente, capo-dipendente, moneta-dipendente) e impari a tue spese che il ruolo, la "posizione", il ceto si devono abbandonare per far spazio ad altre verità: il valore per quello che si fa, per quanto si è disposti ad arretrare, per il terreno che si riesce a mettere tra se stessi e il proprio amor proprio, tra la voglia di disquisire e il silenzio umile dell'ascolto. E' il capovolgimento dell'ottica del far del bene in favore dell'ottica del cercare insieme il bene.*

*Della Comunità abbiamo imparato a cogliere quanto è rumoroso il silenzio, quanto è potente il sorriso!*

*Abbiamo imparato a scommettere sempre per la vita, a riconoscere gli spazi di chi vuol crescere, a colorare con la speranza l'esistenza altrui e la propria, a saper attendere.*

*Chi ha parlato del tossicodipendente come enzima di cambiamento aveva chiara in mente la rivoluzione che si propone nelle coscienze di chi col tossicodipendente opera e vive; enzima di cambiamento nel costume, di capovolgimento di ottiche, con una rivoluzione di stile.*

*Ecco allora che l'operatore impara a vivere con la limitatezza del suo stato, con la sola pretesa di poter imparare quella difficilissima arte che è il vivere con e per gli altri.*

ANTONELLA CALDAROLA

PINA TEDONE

## a colloquio con chi la ospita

Vorrei chiedere ai lettori di questo giornale cosa pensano dei tossicodipendenti per confrontare le loro idee con le mie. Inoltre vorrei chiedere loro come reagirebbero se si trovasse improvvisamente di fronte a qualcuno con il problema "droga".

Io penso che una grossa percentuale di voi lettori non sa cosa effettivamente significhi questo problema.

Tanti vedono in noi dei mostri, della gente violenta, malvagia, da tenere a distanza. Purtroppo l'eroina gioca brutti scherzi, ti fa fare le cose più pazze e assurde; in fondo noi non siamo cattivi: non giudicateci superficialmente, non condannateci senza guardare nel nostro passato, senza approfondire le cause di questo fenomeno. Abbiamo bisogno dell'aiuto della società, di voi, abbiamo bisogno di essere trattati da uomini, di essere capiti e soprattutto amati.

Il tossicodipendente è spesso solo con se stesso o per lo più ha intorno a sé gente malvagia, che approfitta della sua debole volontà. Nella mia città moltissimi ragazzi si drogano e fino a poco tempo fa ero con loro in un brutto giro, in un giro di morte. Per questo ho deciso di lasciare momentaneamente a casa la moglie, la figlioletta, per entrare in Comunità. Qui ho trovato molte persone disponibili ad aiutarmi, a cercare di farmi diventare uomo, perché — come dice il nostro don Nino — ognuno di noi ce la può fare, perché ha in sé una perla nascosta sotto tutto il marcio e la cattiveria che gli altri vedono in noi dal di fuori.



Caro lettore,

sono ospite della CASA da alcune settimane; mi trovo qui perché voglio tornare ad essere una persona normale, a camminare fra la gente senza essere additato, guardato, inseguito. Il mio problema è purtroppo quello di tanti altri ragazzi come me: voglio liberarmi dalla schiavitù della "roba", voglio uscire dal tunnel in cui sono stato finora, voglio tornare ad essere trattato da uomo. La gente che ho incontrato qui è molto disponibile e parlando con loro sento già che tutti mi vogliono bene.

Tutto questo mi meraviglia perché non ho mai creduto che niente si facesse per niente.



Cari lettori,

sono una ragazza che non ama dialogare con gli altri per mezzo di lettere, perciò avrei voluto stare tra di voi e parlare personalmente con voi. E' difficile realizzare questo perché siete tanti, come sono tanti i tossicodipendenti. Fate finta quindi, che in questo momento state leggendo la lettera scritta da un tossicomane che abita sul vostro condominio o che conoscete personalmente o che conoscete per le dicerie. Questo contatto tra me e voi sembra quasi impossibile un po' per la cultura negativa che ormai si è diffusa sul tossicomane,

un po' perché avete timore che il tossicomane possa rubarvi qualcosa o possa trascinare con sé un vostro figliolo, un po' perché noi siamo stanchi di stare sulla bocca di tutti.

Io non vi condanno per le precauzioni che prendete perché a volte, effettivamente, il tossicomane fa del male. Però io vorrei anche dire di aiutarci a rientrare nella realtà, a rientrare tra di voi, a rientrare nelle nostre famiglie; in fin dei conti, il tossicomane non è altro che una piccola "formica", vittima di un "formicaio" sbagliato che potrebbe essere la famiglia, la scuola, la società tutta. Con questo non voglio scrollarmi di dosso gli errori commessi da me e da tanti di loro nell'ambito di queste strutture.

Pensate che questa vittima potrebbe essere un vostro figliolo, o un ragazzo che conoscete. Mi dite quale padre, quale madre non vuol salvare il proprio figlio?

Il tossicomane, come sa fare del male, sa fare anche cose meravigliose, bellissime; ha solo bisogno della possibilità di riprendersi.

Anch'io, fino a qualche anno fa, combinavo guai ai miei genitori e a voi, ma ora cammino fra di voi e non lo sapete perché, pur con un passato amaro, ho tutte le intenzioni di avere un futuro come ogni altra ragazza della mia età.



Sono un ragazzo di 16 anni che scrive rivolgendosi a tutta la società perché ha vissuto delle brutte esperienze a danno di essa e di

se stesso. Scrivo perché soltanto adesso mi accorgo di aver sbagliato tutto, di aver distrutto il mio rapporto con gli altri e di aver sciupato alcuni anni della mia adolescenza. Ma non sono cattivo, come si può pensare; finora sono stato solo incosciente, non mi accorgevo che stavo sbagliando tutto, né sapevo cosa significasse la voglia di vivere, né alcuno mi aveva indicato i valori della vita.

Pertanto vorrei dire a tutti i ragazzi che hanno qualche problema, di non chiudersi in se stessi, di cercare un amico sincero con cui poter parlare e confidarsi.

Tutti, infatti, abbiamo bisogno di amici veri, ma al momento opportuno, quando si sente la necessità di parlare, se ti giri intorno non trovi nessuno che ti dà una mano e allora ti ritrovi più solo di prima.

Io sono contento di essere uscito da certe brutte storie e di stare in Comunità. Spero solo che il giorno, quando sarò cresciuto e avrò cambiato stile di vita perché avrò altre idee, la società mi aiuti e mi accetti donandomi il mio piccolo pezzo di libertà. Non vorrei che un domani, camminando per le strade, qualcuno mi guardasse e dicesse fra sé: "guarda il drogato!", perché sarebbe veramente brutto continuare a vivere con il marchio di tossicodipendente.



Caro lettore,

sono un ragazzo-ospite della CASA e so in quale luce tu vedi il tossicodipendente: lo consideri un ladro, uno scippatore, una persona capace solo di usare violenza.



Se ti è possibile cerca di non essere troppo severo con lui perché, che è diventato così è anche un po' colpa tua, della tua indifferenza e diffidenza nei suoi confronti.

Non dico che per aiutarlo devi dargli i soldi per comprarsi l'eroina, ma ci sono molti modi per andargli incontro, anche se è molto difficile.

Cerca di capire che il tossicodipendente è figlio di questa società alquanto malata e che se anche tu ti comporti così, per tutti questi giovani che si bucano non ci sarà più avvenire. Continuando a trattarlo con diffidenza, indifferenza e freddezza, lui non capirà mai che tu puoi invece aiutarlo a rendersi conto che la sua scelta è del tutto sbagliata. Se ti interesserai ai suoi problemi e cercherai di capirlo, chi ti ascolta diventerà cosciente che se fa del male è perché è schiavo e succube di questa maledetta eroina.

Anch'io ero nelle stesse condizioni di molti giovani che si bucano ma, grazie alla gente che mi è stata e mi è ancora molto vicina posso dire che in me sono avvenuti dei cambiamenti.

Per questo, caro lettore, non rimanere indifferente dinanzi ad un problema tanto grave che certamente coinvolge anche te, uomo o donna che tu sia.



Fui uno dei primi ragazzi che la CASA ospitò quando un anno fa aprì i suoi battenti ai tossicodipendenti che volevano cambiare vita.

Allora avevo tutte le mie buone intenzioni e feci tante promesse a don Nino e a me stesso. Ma nella CASA resistetti per pochi mesi: la "roba" e la "libertà" mi vinsero e un giorno andai via.

Qualche giorno fa vi sono tornato.

In questi mesi ho fatto tante brutte esperienze e oggi più che un anno fa sono fermamente deciso a cambiare vita.

Racconto solo quanto mi è successo in questi ultimi giorni.

La scorsa settimana fui scarcerato dalla casa circondariale di Vicenza. Camminavo solo fra le strade di quella città e alla stazione incominciai a sentire la solitudine. Giunsi a Terlizzi alle 6 del mattino: faceva molto freddo ma per fortuna io non lo sentivo perché sono abituato a sopportare il freddo e la fame. Infatti, sono un ragazzo che da anni ha esperienza della strada. A Terlizzi obbligato dalla legge, doveti andare a consegnare un foglio ai Vigili Urbani i quali avrebbero dovuto trasmettere alla P.S. di Vicenza la mia presenza a Terlizzi.

Appena misero il viso sul foglio svenni perché non mangiavo da cinque giorni. Alle tre del pomeriggio mi ripresi e mi trovai in ospedale dove mi avevano trasportato. A Terlizzi avevo molti amici, anche se non lo erano veramente, ma, uscito dall'Ospedale, non incontrai un "cristiano" che mi facesse compagnia.

Ero molto stanco, avevo fame e nessuno mi aiutava. Si fece buio, incominciò a scendere la nebbia e la gente spariva. Rimasi solo nella notte. Era da due giorni

che non parlavo con qualcuno; vidi finalmente da lontano qualcosa che si muoveva: era un cane che frugava tra le immondizie. Era un cane, sì, ma finalmente potevo sfogarmi un po' con qualcuno. Gli parlai e gli dissi che mi sentivo come lui, solo e abbandonato. Il cane forse capì e se ne venne dietro di me. Gli rivolsi tante domande, lo accarezzai e lui mi guardava ma non poteva rispondermi. Allora mi incazzai e lo mandai via.

Spuntò l'alba e la Chiesa della Stella, quella dove sta don Nino, aprì il portoncino; vi entrai, mi sedetti e mi addormentai.

E' venuto don Nino e mi ha accolto nella sua CASA dove ci sarebbe stato un posto anche per me che non sono un cane e non posso parlare solo con i cani.

Così mi trovo qui per diventare una persona e non un animale, come finora mi sono sentito.



**Lettera del Movimento per la Vita di Molfetta al Direttore de « La Gazzetta del Mezzogiorno »**

Ill.mo Direttore, abbiamo letto con molta attenzione l'articolo di Antonello Ambruosi apparso sul Suo giornale lunedì 9 dicembre in cui si dava notizia di un bimbo appena nato trovato gettato nel cassoneto dei rifiuti.

Tale notizia colpisce in maniera particolare noi del Movimento per la Vita che abbiamo scelto di impegnarci nella difesa del valore della vita, dal concepimento alla sua fine naturale.

E' un fatto molto grave, giustamente ripreso con la dovuta rilevanza dai mass-media a livello nazionale (ad es. i telegiornali della RAI).

Però non possiamo esimerci dal rilevare che episodi altrettanto gravi di disprezzo per la vita siano avvenuti anche in altre città come Voghera (dove un neonato appena partorito è stato abbandonato dalla madre facendolo scivolare dalla ritirata di un treno in transito) o Torino (dove una ragazza madre è deceduta in ospedale durante una pratica d'aborto mentre i genitori pensavano che fosse a scuola) o Milano (dove nel quartiere di Lorenteggio una ragazza ha partorito una bambina e l'ha subito gettata dalla finestra) non hanno ricevuto eguale rilevanza

dai mass-media a livello nazionale.

Ma quel che ci colpisce e indigna maggiormente è che l'articolaista abbia affermato a proposito delle ricerche sui colpevoli dell'abbandono del neonato che l'indagine avrebbe dovuto essere circoscritta ad ambienti che, per ingiustificabile ignoranza, a fine '85, non conoscano neppure cosa vogliano dire aborto e contraccezione.

Ci domandiamo: è ignorante chi non conosce l'aborto o la contraccezione, che sono due modi entrambi egoistici di dire no alla vita, o non invece chi non sa in effetti cosa sia l'aborto?

L'aborto, lo dice la scienza, è l'uccisione di una vita umana, e noi crediamo che ignorante in realtà sia proprio chi ignora ciò.

Comunque, ci dispiace che si parli con leggerezza di drammi che vivono tante persone per colpa anche di una cultura, quella dominante, egoista e materialista che sa solo giudicare e condannare, dimenticando il dramma vero: quello di una ragazza che, a 16 anni, è riuscita comunque a portare a termine una gravidanza, senza poter contare sulla solidarietà e sulla condivisione di chi avrebbe dovuto invece assisterla.



a cura di Antonio Campo

## NOTIZIE

« Il nostro obiettivo è di vincere l'ingiustizia e di liberare sia coloro che subiscono la violenza sia coloro che hanno la prima responsabilità ». Questa frase, che fa da cornice al dépliant della Casa per la Pace con il quale si annuncia il seminario sulla liberazione non violenta, può essere (anche se qualcuno mi ha detto « Non sforzatevi di trovare a tutti i costi un nesso tra le notizie della settimana! ») in qualche modo l'elemento di collegamento tra i principali fatti di cui ci occuperemo in questa rubrica.

Giacché se in quel seminario si parlerà direttamente, apertamente di ciò, anche degli incontri sul modo di vivere da cittadini cristiani nelle istituzioni possono porre le basi di un superamento dell'ingiustizia, che può certamente dimorare in una pratica poco corretta dell'impegno politico o di quello civile.

E poi, siamo proprio sicuri che gli « incontri d'Avvento » (questa settimana parliamo di Ruvo e in particolare della testimonianza di mons. Riboldi), o persino una « settimana di promozione catechistica » non siano occasioni per evidenziare che lo sforzo di educare la gente ai veri valori è impegno concreto a superare l'ingiustizia, sia subito che praticata?

### Un seminario sulla liberazione

« L'uomo di fronte all'ingiustizia ». Sarà il tema conduttore del seminario sulla liberazione non violenta che, organizzato dalla Casa per la Pace, si svolgerà dal 2 al 5 gennaio presso il Convento dei Padri Cappuccini a Giovinazzo.

Sarà Jean Goss, vice presidente dell'IFOR (International Fellowship of Reconciliation, letteralmente « Compagnia Internazionale di Amici per la Riconciliazione »), a guidare la riflessione nelle quattro giornate, attraverso varie relazioni nelle quali avrà modo di esporre buo-

na parte di quell'esperienza di pellegrinaggio per il mondo, che in oltre trent'anni lo ha portato a vivere fianco a fianco con i più famosi leaders della non violenza, da Martin Luther King a César Chavez, da Lanza del Vasto a dom Elder Camara, da Alfred Luthuli ad Adolfo Perez Esquivel, da Lech Walesa a mons. Romero.

Chi volesse partecipare all'intero seminario può far pervenire la propria adesione effettuando un versamento di L. 15.000 a: Casa per la Pace - via M. d'Azeglio, 46 - Molfetta.

### Progetto Cultura

I cristiani e le istituzioni, ovvero quando la politica, l'economia, la comunicazione — intese correttamente — sono modi esigenti di vivere la carità, eliminando l'ingiustizia nel contempo.

E' il senso di due iniziative dell'Azione Cattolica nelle nostre Diocesi; una già avviata, una già pronta.

Quella già avviata è il « Progetto Cultura », una serie di tre incontri che vogliono essere, come si legge in un comunicato della Presidenza Diocesana di Molfetta, un modo per stimolare una « reale incidenza della fede nella vita » attraverso « il

momento della riflessione e della formazione », che devono preparare le persone « all'incontro tra l'assoluto della fede e la complessità delle situazioni esistenziali, sociali e culturali ».

Nel primo incontro, tenutosi martedì 10 dicembre, il prof. Marcello Semeraro ha svolto una riflessione su « Cristiani nelle istituzioni », sviluppando i temi fondamentali della lettera « A Diogneto », considerata dai più un testo fondamentale per la preparazione dei laici cristiani alla vita nel mondo. Tra le riflessioni una è apparsa fondamentale, in richiamo alla lette-

ra: « I cristiani sono uomini che sanno stare nel mondo, senza diventare schiavi del mondo ». Che è molto diverso dal contestare e basta.

Gli altri due incontri, sui problemi dell'economia e della comunicazione, l'11 gennaio e l'11 febbraio prossimi.

Quella già pronta è la « Giornata di riflessione e spiritualità per i politici », che le associazioni diocesane di A.C. di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo hanno organizzato per oggi.

L'intento è quello di riunire — creando una pausa nel vortice dell'attività dei responsabili amministrativi locali (consiglieri comunali, di circoscrizione, dell'USL, attivisti di partito) — quanti determinano giorno per giorno le soluzioni politiche e tecniche ai problemi della gente che rappresentano.

Sarà don Tonino Bello a tenere una meditazione sul tema delle beatitudini evangeliche, mentre una successiva riflessione prenderà le mosse da una serie di brani dell'Antico e del Nuovo Testamento. A conclusione la Celebrazione Eucaristica. L'incontro si svolge nel Seminario Vescovile di Molfetta.

### Avvento tra i giovani

E siamo a parlare degli « incontri d'Avvento », che sono per i giovani di Ruvo e Giovinazzo ciò che gli « incontri di Quaresima » sono per quelli di Molfetta e Terlizzi: momenti settimanali di riflessione e d'incontro « tra » i giovani « con » il Vescovo, « nell'ascolto » della Parola e delle testimonianze di chi la vive con coerenza.

I giovani di Ruvo per questo anno si sono dati un tema singolare: « Io profeta ». Il profeta è colui che fa della sua vita una proposta per gli altri, è colui che lancia un messaggio con la sua esistenza realizzata in pienezza ed autenticità di fede, pagando di persona e talvolta a caro prezzo. Il profeta è innanzitutto un testimone. Come mons. Riboldi, che ha aperto il ciclo degli incontri. Il Vescovo di Acerra, città nel cuore della camorra napoletana, è noto per

le sue denunce e i suoi appelli coraggiosi contro la violenza, e proprio per questi appelli e per queste denunce sta pagando la perdita della libertà: a Ruvo, per esempio, è giunto sotto scorta armata delle forze dell'ordine, visto che negli ultimi tempi è stato di frequente oggetto di minacce di morte.

Piena di speranza la conclusione di questo primo incontro: mons. Riboldi ha affermato che non gli dispiacerebbe essere travolto da un fiume impetuoso di giustizia, ma poiché questa è quasi un'utopia ha invitato i presenti a cercare la giustizia nei piccoli gesti quotidiani. « Sono le piccole gocce — ha detto — che formano il mare immenso » Valido impegno per un Avvento che sia autentico per tutti.

### Chiudiamo con un avviso

Dal prossimo 27 dicembre e fino al 7 gennaio saranno nella nostra zona alcune « piccole sorelle di Gesù ». La loro caratteristica è quella di aver messo su uno spettacolo di burattini prendendo spunto da due parabole evangeliche, quella del seminatore e quella del buon samaritano.

Ma non si tratta di uno spettacolo per bambini del catechismo, al contrario è una provocazione per adulti e giovani: i loro spettacoli sono sempre seguiti da intensi dialoghi con il pubblico.

Sono disponibili ad animare incontri nelle comunità parrocchiali e nei gruppi giovanili, in qualsiasi giorno del periodo, fatta eccezione per i lunedì e i martedì.

L'esperienza ci è stata segnalata dalla parrocchia S. Corrado di Molfetta, alla quale ci si può rivolgere per « prenotare » gli « spettacoli ».

Chiudiamo questo numero con l'impegno di informare i lettori sulle iniziative della nostra Chiesa in favore della C.A.S.A. e sull'esperienza del « Progetto Exodus » che ha viaggiato nella nostra terra.

**A tutti Buon Natale  
e felice Anno Nuovo.**

## LUCE & VITA

Abb. 1986 L. 12.000  
(18.000 con la Documentazione)  
sul ccp 14794705  
Una copia L. 150

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli  
Gruppo dei collaboratori: Laura Binetti, Renato Brucoli, Antonio Campo, Luigi M. de Palma  
Michele D'Ercole, Edvige Di Venezia, Marianonietta Petrone-Spagnolelli  
Mimmo Pisani, Simone Salvatorelli, Giacomo Sciancalepore, Tommaso Tota, Elvira Zaccagnino  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta

Sped. in abb. postale  
Gruppo 1/bis (70%)  
Stampa: Mezzina  
70056 Molfetta